

# TEMPI DI SCELTA STORIE DI 4 LUOGHI

---

TIMES OF CHOICE. STORIES OF 4 PLACES

---

MUSEO CERVI-FONDAZIONE EX CAMPO FOSSOLI-FONDAZIONE VILLA EMMA  
FONDAZIONE SCUOLA DI PACE DI MONTE SOLE

Guida didattica | Educational Manual





---

# TEMPI DI SCELTA STORIE DI 4 LUOGHI

TIMES OF CHOICE. STORIES OF 4 PLACES

MUSEO CERVI

FONDAZIONE EX CAMPO FOSSOLI

FONDAZIONE VILLA EMMA

FONDAZIONE SCUOLA DI PACE DI MONTE SOLE

Guida didattica

*Educational Manual*

Un progetto di / *A project by:*

Assemblea Legislativa della Regione Emilia-Romagna

Anne Frank House, Amsterdam

**Tempi di scelta.**  
**Storie di 4 luoghi**  
*Times of choice.*  
*Stories of 4 places*

Museo Cervi  
 Fondazione ex Campo Fossoli  
 Fondazione Villa Emma Fondazione  
 Fondazione Scuola  
 di Pace di Monte Sole

Un progetto di / A project by:



Assemblea Legislativa della  
 Regione Emilia-Romagna



Anne Frank House, Amsterdam

Testi guida/*Manual texts:*

Fausto Ciuffi, Marzia Gigli, Marzia Luppi,  
 Elena Monicelli, Anna Maria Ori, Morena  
 Vannini, Paola Varesi, Mirco Zanoni.

Progettazione mostra/*Exhibition project:*

Museo Cervi - Paola Varesi  
 Fondazione ex Campo Fossoli -  
 Marzia Luppi  
 Fondazione Villa Emma - Fausto Ciuffi,  
 Alessandra Varvaro  
 Fondazione Scuola di Pace di Monte  
 Sole - Marzia Gigli, Elena Monicelli



La mostra rientra nel progetto REPLAY  
 (Remembrance in Europe – Project  
 and Learning Activities for Youth),  
 inserito nell'Azione 4 del Programma  
 UE "Europa per i cittadini 2007-2013".  
 L'Agenzia Esecutiva per l'Istruzione,  
 gli Audiovisivi e la Cultura (EACEA)  
 dell'Unione Europea lo ha approvato  
 riconoscendone il rilievo comunitario.

*The exhibition is part of the REPLAY  
 project (Remembrance in Europe –  
 Project and Learning Activities for Youth),  
 within Action 4 of the EU Programme  
 "Europe for citizens 2007-2013". The  
 Education, Audiovisual and Culture  
 Executive Agency (EACEA) of the  
 European Union approved it because of  
 its community relevance.*

Coordinamento/*Coordination:*

Roberta Gibertoni per  
 Pro Forma, storia & memoria  
[www.studioproforma.it](http://www.studioproforma.it)

Traduzioni/ *Translations:*

Susanna Soglia

Progetto grafico/*Graphic design:*

A D A C O M U N I C A Z I O N E . C O M

Cosa sia 'responsabilità civile' oggi è tema da esplorare e rispetto al quale bisogna interrogarsi dotandosi di strumenti interpretativi che ricostruiscano e riconsegnino alle nuove generazioni e a chi fa formazione un significato concreto di questo concetto.

'Responsabilità civile' non è solo memoria, ma è anche 'cultura della memoria,' 'responsabilità civile' è inoltre capacità di scegliere e di cogliere correttamente il proprio senso di appartenenza ad una comunità, coniugando il passato con il senso profondo di un presente complesso ed in continua trasformazione.

La mostra ed i temi sviluppati dai cinque luoghi promotori (Fondazione Scuola di Pace di Monte Sole, Fondazione Villa Emma, Museo Cervi, Fondazione ex Campo Fossoli, Anne Frank House) forniscono ai fruitori del progetto un supporto didattico necessario per realizzare le condizioni di una coscienza civile fatta di formazione storico-pedagogica, in cui le dinamiche di rete rivestono un ruolo fondamentale poiché consentono di mettere 'a sistema' ed a disposizione del pubblico esperienze culturali diffusi, valorizzandone i contenuti peculiari.

L'invulnerabilità della persona umana, il respingimento di ogni forma di discriminazione, i valori inalienabili della democrazia e del pluralismo diventano, all'interno di questo progetto, gli spunti principali di una riflessione dalla quale bisogna ripartire per costruire un nuovo civismo attivo e partecipato ed il senso pieno di un'identità europea che a volte appare smarrita poiché privata nella sua narrazione storico-politica. L'Assemblea Legislativa, da anni impegnata nella promozione e valorizzazione della cultura della pace e della salvaguardia dei diritti umani, riconosce in questo progetto l'eccellenza dei suoi interlocutori ed il privilegio di poter 'fare cultura della cittadinanza' a fianco di soggetti che oggi più che mai rappresentano il significato profondo del termine 'responsabilità'.

Vi è una Storia ed una Memoria e subito dopo la necessità di costruire un futuro consapevole e solidale. Per questa ragione il coordinamento tra l'Assemblea Legislativa ed i soggetti promotori della mostra e della guida inverano il senso virtuoso di una collaborazione interistituzionale che oltre al dovere di 'fare formazione' hanno il compito di promuovere un civismo di nuova concezione, praticato nella piena consapevolezza non soltanto di ciò che è stato, ma di quello che deve essere in un futuro solidale, democratico e pienamente partecipativo.

Monica Donini

Presidente dell'Assemblea Legislativa della Regione Emilia-Romagna

*We need to explore the meaning of "civil responsibility" and we need to ask ourselves questions on this issue having however the right tools that can give this concept a concrete meaning for the new generations and for those who deal with education.*

*"Civil responsibility" is not merely "remembrance"; but is also "the culture of remembrance"; "civil responsibility" represents one's capacity to choose and correctly understand its own sense of belonging to a certain community, uniting the past with the complex and ever-changing present.*

*The Exhibition and the topics developed by the five promoters (Monte Sole School for Peace Foundation, Villa Emma Foundation, Cervi Museum, Fossoli Foundation, Anne Frank House) offer to the users of the project an educational support necessary to achieve the conditions of a civil conscience made of historical and pedagogical training in which the network dynamics play a key role as they create a system and make available to the public differing cultural experiences by emphasizing their unique content.*

*The invulnerability of the human being, the rejection of all forms of discrimination, the inalienable values of democracy and pluralism, become, within this project, the main points of reflection from which one must start to build a new active and participatory civic spirit and a full sense of European identity that sometimes seems lost as it is deprived in its historical and political narration.*

*The Legislative Assembly, for years engaged in the promotion and enhancement of a culture of peace and the protection of human rights, recognises in this project the excellence of its interlocutors, and the privilege of "building a culture of citizenship" alongside actors that, today more than ever, represent the profound meaning of the word "responsibility".*

*There is a History and a Memory and shortly after comes the need to build a conscious and supportive future. For this reason, the aim of the coordination between the Legislative Assembly and the promoters of the Exhibition and guidebook is to create a virtuous sense of an inter-institutional collaboration that in addition to its duty of "doing education" has the duty to promote a new understanding of civic responsibility, practiced in full awareness not only of what has been but of what should be in a united, democratic and fully participatory future.*

Monica Donini

President of the Legislative Assembly of the Emilia-Romagna Region

## Sommario/ Table of contents:

pag.10 Introduzione

*Introduction*

pag.12 Il Museo Cervi e la Resistenza nelle campagne: i sette fratelli Cervi fra emancipazione, lotta, solidarietà e senso della responsabilità civile.

*The Museo Cervi and the Resistance in the countryside. The seven Cervi brothers between emancipation, fight, solidarity and a sense of civic responsibility.*

Morena Vannini, Paola Varesi, Mirco Zanoni

pag.26 Il Campo di Fossoli: un patrimonio per educare.

*The Fossoli Camp: heritage for education.*

Marzia Luppi

pag.42 Ragazzi ebrei a Villa Emma. Storia, memoria, ricerca.

*Jewish children at Villa Emma. History, memory, research.*

Fausto Ciuffi, Anna Maria Ori

pag.56 La Scuola di Pace di Monte Sole e la ricerca sulle memorie degli eccidi: la storia orale come strumento di educazione alla pace. Storia, memorie, educazione.

*The Scuola di Pace di Monte Sole and the research on the memories of the massacres: oral history as a tool of education to peace. History, memories, education.*

Marzia Gigli, Elena Monicelli

pag.72 Bibliografia

*Bibliography*

## Introduzione

La guida "Tempi di scelta. Storie di 4 luoghi" accompagna l'omonima mostra itinerante promossa dall'Assemblea Legislativa della Regione-Emilia Romagna nell'ambito della convenzione stipulata con la Anne Frank House di Amsterdam.

Le istituzioni che hanno preso parte al progetto sono quelle che, in Regione, oltre a gestire un luogo di memoria autentico, legato alla storia della seconda guerra mondiale, sono attive con strutture stabili, sono visitabili da parte del pubblico, conducono un lavoro di ricerca e svolgono attività didattica.

Nella guida vengono riprese, in forma più ampia, le narrazioni di quanto avvenne in questi luoghi dove persone e comunità operarono una scelta, mossi dalle più diverse motivazioni.

Per ognuno dei luoghi sono poi evidenziati i nuclei più problematici della ricerca storica e ampiamente descritti i criteri metodologici che stanno alla base del lavoro didattico proposto.

Il tema della scelta e della responsabilità costituisce il filo conduttore di un viaggio virtuale che ha lo scopo di interrogare il nostro tempo e i nostri comportamenti, affinché la conoscenza del passato si possa tradurre in forme di partecipazione attiva ai problemi del presente.

La guida si rivolge soprattutto a formatori e studenti e si propone l'obiettivo non solo di un approfondimento dei temi presentati nella mostra, ma anche di una adeguata preparazione alla visita ai luoghi stessi, ritenuta tappa imprescindibile di un percorso educativo.

Il progetto costituisce un primo passo concreto verso la costruzione di una rete di luoghi di memoria, intesa come nuova modalità di approccio alle questioni che rimandano a tali realtà, anche attraverso la messa a punto di un percorso fisico e geografico che restituisca il loro essere 'tappe di una storia', pur nell'unicità delle esperienze di persone e comunità che ogni luogo racconta. Si intende in tal modo elaborare un percorso educativo complesso che sfrutti al meglio le differenti potenzialità, invitando ad una profonda riflessione sui meccanismi della responsabilità individuale e della scelta.

## Introduction

*The guide "Times of choice. Stories of 4 places" accompanies the homonymous touring exhibition promoted by the Legislative Assembly of Emilia-Romagna Region within the convention undertaken with the Anne Frank House of Amsterdam.*

*The institutions which joined the project not only manage authentic sites of memory located within the region, and that are strictly related to the history of World War II, but also have permanent facilities, visitors, carry out research work and training activities.*

*The guide also expands on the events occurred in these places where people and communities made choices based on a wide range of reasons.*

*For every place the most important issues relevant to historical research are described, as well as the methodological criteria used for the proposed educational work.*

*The topics of choice and responsibility represent the underlying theme of a virtual journey geared to analyzing our times and our behaviours in order to turn knowledge of the past into different forms of active participation in present-day problems.*

*The guide is specifically aimed at trainers and students and tries not only to further investigate the issues presented in the exhibition but also to prepare the visits to the places themselves, a critical stage of the educational process.*

*The project is the first practical step for the creation of a network of sites of memory which would represent a new way to address such issues. This would also be matched to the design of physical and geographical pathways retracing their historical role even though every place tells unique stories of people and communities.*

*The final goal is to draw up a complex educational pathway that would make the most of these aspects and lead to a thoughtful thinking on the mechanisms relating to individual responsibility and choice.*

## Il Museo Cervi e la Resistenza nelle campagne: i sette fratelli Cervi fra emancipazione, lotta, solidarietà e senso della responsabilità civile.

### Storia del Museo Cervi

Il Museo Cervi nasce come sviluppo della casa colonica dei Campirossi di Gattatico, nella bassa pianura reggiana, dove la famiglia Cervi (il padre Alcide, la madre Genoeffa Cocconi e i nove figli Gelindo, Antenore, Diomira, Aldo, Agostino, Ferdinando, Rina, Ovidio, Ettore) si stabilisce come affittuaria all'inizio degli anni '30 del secolo scorso. La trasformazione della casa contadina in Museo avviene già nell'immediato dopoguerra, a partire dalla raccolta degli oggetti di vita e di lavoro, dei documenti che la famiglia conserva fin dagli anni precedenti alla guerra e di quelli donati successivamente.

Luogo di pellegrinaggio prima ancora che luogo di memoria, Casa Cervi è meta di numerosissime visite già dall'inizio degli anni '50 del secolo scorso, quando è ancora abitata dalla famiglia. Sono spesso gruppi organizzati (e fra questi sono frequenti le comitive delle A.N.P.I. – Associazione Nazionale Partigiani d'Italia - quelle dell'Unione Donne Italiane, dei Pionieri e quelle organizzate dal P.C.I.), ma anche singoli visitatori che vi giungono per tributare un omaggio - attraverso la semplice visita e molto spesso anche attraverso il dono di un oggetto - alla vicenda dei sette fratelli fucilati per mano dei fascisti insieme a Quarto Camurri all'alba del 28 dicembre 1943.

Ad Alcide Cervi (papà Cervi come verrà poi da tutti

La famiglia Cervi. Da sinistra in piedi: Ovidio, Diomira, Gelindo, Aldo, Antenore, Rina, Ettore. Seduti da sinistra: Ferdinando, Alcide, Genoeffa Cocconi, Agostino.

The Cervi Family. Left to right, standing: Ovidio, Diomira, Gelindo, Aldo, Antenore, Rina, Ettore. Left to right, sitting: Ferdinando, Alcide, Genoeffa Cocconi, Agostino.



## The Museo Cervi and the Resistance in the countryside. The seven Cervi brothers between emancipation, fight, solidarity and a sense of civic responsibility.

### History of the Museo Cervi

The Museo Cervi originates from the farmhouse in Campirossi di Gattatico, located in the Po lowland, where the Cervis (father Alcide, mother Genoeffa Cocconi, and their nine children Gelindo, Antenore, Diomira, Aldo, Agostino, Ferdinando, Rina, Ovidio, Ettore) settled as tenants in the early 1930s.

The transformation of the farmhouse into a museum took place immediately after the war. It started with the collection of life and work objects, the documents which the family had been keeping since before the war, and those donated afterwards.

First and foremost a place of pilgrimage, as well as a place of memory, Cervi's house was the destination of countless visits in the early 1950s, while the family still lived there. Organized groups (by the National Association of Italian Partisans all over the country, the Italian Women Union, the Pioneer Association and the Italian Communist Party, among others) as well as individual visitors went there to pay a tribute – through a simple visit, but very often by giving of an object – to the story of the seven brothers shot by the fascists alongside Quarto Camurri by fascists at the dawn of December 28, 1943.

It was Alcide Cervi (Daddy Cervi, as everyone called him, to further stress his role as father of the country) who made the first steps to transform Cervi's House into a museum. In a letter dated 1964 to the Mayor of Gattatico and the President of the Province of Reggio Emilia, Alcide confessed that he had "recently thought a lot about the future of the collection of memories and testimonies of my children's holocaust, which greatly comforted me over the last years. Will the material collected and preserved during so many years of painstaking work be eventually lost? Won't an actual trace be left, reminding younger generations of the choice made by my children and the meaning of their sacrifice?" An untiring witness to the story of his seven sons, outliving his wife Genoeffa Cocconi, who died of sorrow for the loss in November 1944, Alcide Cervi recounted his story with the oral modes typical of the peasant tradition, while soon realising the need to link the testimony to the place, the words to the documents, the memory to the object it evoked. In other words, he realised a 'place' was necessary for a possible reconciliation between history and memory, which would also guarantee the permanence of memory itself.

chiamato, a significare quasi un padre della patria) si deve una primissima formalizzazione della trasformazione di Casa Cervi in Museo: in una lettera del 1964 al Sindaco di Gattatico e al Presidente della Provincia di Reggio Emilia, Alcide confessa, infatti, di avere “molto pensato, in questi ultimi tempi, al futuro della raccolta dei ricordi e delle testimonianze dell'olocausto dei miei figli, che mi hanno nel corso di questi ultimi anni validamente sorretto. Andrà disperso, ad un certo momento – mi sono chiesto – quanto raccolto e conservato in tanti anni di paziente lavoro? Non rimarrà traccia concreta che indichi ai giovani il cammino percorso dai miei figli ed il significato del loro sacrificio?” Testimone infaticabile della vicenda dei suoi sette figli, sopravvissuto anche alla morte della moglie Genoeffa Cocconi, avvenuta nel novembre del 1944 per il dolore della perdita subita, Alcide Cervi racconta la sua storia con le modalità orali tipiche della cultura contadina, rendendosi presto conto della necessità di saldare la testimonianza al luogo, il ricordo all'oggetto che evoca, la parola al documento: in altri termini della necessità di un 'luogo' come possibile riconciliazione fra storia e memoria e come garanzia della permanenza della memoria stessa. Intuisce anche che attraverso il riconoscimento e l'azione delle Istituzioni la Casa da luogo privato, custode di una memoria che rischia di essere 'solipsistica', può diventare luogo dell'esercizio pubblico, e soprattutto condiviso, di quella stessa memoria. La volontà di Alcide Cervi contribuisce così a determinare il futuro del Museo, nel senso di un luogo fortemente ancorato alle Istituzioni e al territorio: sarà la stessa famiglia infatti, nel 1975, a decidere di conferire il podere e la casa – dei quali nel frattempo era divenuta proprietaria a seguito di un mutuo però mai estinto – alla Provincia di Reggio Emilia.

Si avvia così un percorso che non condiziona la natura spontanea del Museo, che nasce e si sviluppa senza un preciso progetto, per volontà popolare: caso singolare e piuttosto unico nel panorama museale italiano, che rende il Museo Cervi più vivo e più libero, nel tempo, di tante altre strutture analoghe.

Il pellegrinaggio delle visite contribuisce, infatti, ad incrementare il patrimonio originario conservato presso Casa Cervi con le centinaia di doni portati dai visitatori, sorta di laicissimi ex voto che si aggiungono, sedimentandosi nel tempo, ai documenti dell'attività antifascista dei Cervi e agli oggetti di vita e di lavoro. Ma contribuisce anche – insieme ad alcune tappe pubbliche fondamentali – a consolidare il mito dei Cervi, e a fare della

Diploma di uno dei Corsi pratici della Cattedra Ambulante di Agricoltura frequentati dai Cervi. Durante il fascismo i corsi costituiscono un luogo di confronto e conoscenza tra i contadini.

*Diploma of one of the vocational courses attended by the Cervis, issued by the Itinerant Teachers of Agriculture. The courses were a place for peasants to share opinions during the fascist regime.*



La mietitura in una classica piantata reggiana. I filari di olmi, usati per sostenere la vite ('la piantata' – tipica anche del podere dei Campirossi-), consentivano di separare campi coltivati, di forma rettangolare.

*Harvesting in a typical Reggio Emilia vineyard. The rows of elms, used to support the vine, allowed to isolate the rectangular-shaped cultivated fields.*

*In addition, he understood that the recognition by the Institutions and their commitment could help turn a private place which preserved a potentially 'solipsistic' memory into a public place where such memory could be shared. Alcide Cervi's determination thus contributed to the future of the Museum, which would be tightly linked to the Institutions and the territory. The Cervis gave the farm and the house to the Province of Reggio Emilia in 1975 – they had meanwhile become owners by means of a loan, which however was never paid off.*

*A new chapter opened, but it did not compromise the spontaneous nature of the Museum. It grew without following a specific project, but by popular will. A singular case, unique indeed in the Italian museum scene, the Museo Cervi experienced far more freedom and liveliness than many other organizations.*

*The pilgrimage of visits helped increase the original legacy preserved at Cervi's House thanks to hundreds of gifts brought by visitors. These were a sort of secular votive offerings which added up to the documents of the Cervis' anti-fascist activity and their life and work objects. Together with some decisive public involvement, it also helped strengthen the myth of the Cervis and make their story a strong symbolic moment in the construction of the collective memory after the war. The National Association of Italian Partisans as well as the Italian Communist Party supported it too, regarding Alcide Cervi and his family as a reference point for the training of communist and socialist militants and all democrats.*

*Upon acquiring the farm, in 1975 the Province of Reggio Emilia created the Alcide Cervi Institute "for contemporary history, the history of agriculture, of peasant movements, of anti-fascism and the Resistance in the countryside", as wanted by the Province itself, the Municipality of Gattatico, the National Association of Italian Partisans and the National Alliance of Peasants (now Italian Farmers' Confederation). This occurred in a moment when the memory of the Resistance was leaving the 'evocative dimension' of monuments to dwell the more rational, narrative and user-friendly one of museums.*

*The spaces of Cervi's House started to be arranged in view of an organized use: the building was widened and a reception room was created. Together with Alcide and his relatives who still lived in the house, volunteer workers illustrated the story, while passing down their own experience of contacts with the family.*

*A proper visit path was developed only in 2001, and for the first time it included all the rooms which were used to*



loro vicenda un forte momento simbolico nella costruzione della memoria collettiva del dopoguerra. C'è qui una precisa volontà sostenuta anche dall'A.N.P.I. Nazionale e dal Partito Comunista Italiano, che faranno inoltre di Alcide Cervi e della sua famiglia uno dei punti di riferimento per la formazione dei militanti comunisti e socialisti e di tutti i democratici. L'acquisto del podere da parte della Provincia di Reggio Emilia e la costituzione nel 1972 dell'Istituto Alcide Cervi "per la storia contemporanea, per la storia dell'agricoltura, dei movimenti contadini, dell'antifascismo e della Resistenza nelle campagne", secondo la volontà della stessa Provincia, del Comune di Gattatico, dell'A.N.P.I. Nazionale, della Alleanza Nazionale dei Contadini (oggi Confederazione Italiana Agricoltori), avviene nel momento in cui la memoria della Resistenza si trasferisce dalla 'dimensione evocativa' dei monumenti a quella più razionale, narrativa, ma anche fruibile dei Musei.

Casa Cervi comincia così a organizzare i suoi spazi nella prospettiva di una fruizione organizzata: iniziano i lavori di ampliamento della struttura, mentre viene creata un'apposita saletta per l'accoglienza del pubblico. Insieme ad Alcide e ai familiari che ancora continuano ad abitare nella Casa, sono i volontari che si occupano di illustrare la storia, tramandando nello stesso tempo la loro personale esperienza del contatto con la famiglia. Solo nel 2001 si arriva all'allestimento di un percorso compiuto, che comprende per la prima volta tutti gli spazi di Casa Cervi, li qualifica ai fini delle esigenze espositive, raccontando negli ambienti di vita e di lavoro le vicende della famiglia Cervi e insieme il contesto in cui esse maturano: la storia delle campagne italiane e dei movimenti contadini nel Novecento; la guerra, l'antifascismo e la Resistenza; il dopoguerra e la costruzione della memoria repubblicana e democratica, in un dialogo continuo fra

*tell the story of the Cervis inside their living and working spaces as well as to illustrate the events relevant to the historical background of that time including: the historical evolution of the Italian countryside and peasant movements in the 20<sup>th</sup> century, the war, the anti-fascist movement and the Resistance, the after-war period, the construction of the republican and democratic memory. All these issues are dealt with through a constant interaction between the private and the public dimension, where family memories try to find their own place too.*

*Cervi's House was turned into a modern "Museum for the history of peasant movements, anti-fascism and the Resistance in the countryside".*

---

***The Cervi Family: an early choice of freedom (based on work, education and sacrifice).***

---

*The story of the Cervi Family, their land and their house is connected with the mythology of the Resistance representing an exception for the civil dimension of the fight against fascism.*

*It originated in the countryside, and in the countryside it always found its reason for being. In such peasant and anti-fascist history, there was no boundary between social and ideal fight, between the path to emancipation in work and the rebellion to the standardised thinking imposed by fascism.*

*The experience of the Cervis had its roots in the political militancy in the people's party and in Catholic youth movements. It immediately merged the father's common sense with the mother's spirituality, in an original mixture of dedication to work, keenness on reading and the ability to envisage a different future for rural classes.*

*Witnessing the rise of fascism, the Cervis saw the fall of their own reference points. Their political scope of action and the social background of the countryside were both wiped out, like anything which wouldn't conform quickly to the new Italy. The family, however, had a heritage which could not be erased: the constant tension towards progress, the struggle to be in charge of one's own destiny. In addition, they had the restlessness of a family awareness based on freedom, constantly searching for new reference points to express the need for self-determination. Aldo Cervi was the first to meet the clandestine communist network. It was about a strong, absolute belief, feeding on the myth of the USSR, built on a revolutionary practice which allowed it existence. Aldo's words touched his brothers' souls and were listened to carefully by his father. Many members of the family gradually distanced themselves from their Christian faith, while Alcide and Genoeffa kept a strong bond with Catholicism. The new*

dimensione privata e pubblica, dove anche le memorie familiari cercano una loro possibile composizione. Casa Cervi si trasforma così in moderno "Museo per la storia dei movimenti contadini, dell'antifascismo e della Resistenza nelle campagne".

**La famiglia Cervi:  
una precoce scelta di  
libertà (fatta di lavoro  
cultura e sacrificio).**

La vicenda della famiglia Cervi, della sua terra, della sua Casa è intrecciata con la mitologia della Resistenza, rappresentandone peraltro un'irriducibile eccezione per la dimensione civile della lotta al fascismo. Nasce dalla terra, e nella terra ritrova sempre la sua ragion d'essere. Non c'è confine, in questa storia contadina e antifascista, tra la lotta sociale e quella ideale, tra il percorso di emancipazione nel lavoro e la ribellione al pensiero unico imposto dal fascismo.

La parabola dei Cervi affonda le radici nella militanza politica nel partito popolare e nei movimenti cattolici giovanili. Coniuga fin da subito la concretezza del padre con la spiritualità della madre, in un'originale sintesi di dedizione al lavoro e buona pratica della lettura, della capacità di immaginare un avvenire diverso per le classi rurali. Testimoni della nascita del fascismo, i Cervi assistono alla caduta dei propri punti di riferimento: il loro campo d'azione politico, come il retroterra sociale delle campagne, sono spazzati via, come tutto ciò che non si adegua in fretta alla nuova Italia. Nella famiglia, però, c'è un patrimonio che non si può sradicare: la costante tensione verso il progresso, per essere artefici del proprio destino.

Insieme a questo, c'è l'inquietudine di una coscienza familiare costruita sulla libertà, alla costante ricerca di nuovi punti di riferimento per dare voce a questa domanda di autodeterminazione. E' Aldo Cervi il primo ad incontrare la rete clandestina comunista. E' un credo forte, assoluto, che si nutre facilmente del mito della lontana Unione Sovietica, costruito su una pratica rivoluzionaria che ne consente la sopravvivenza. Le parole di Aldo scaldano gli animi dei fratelli e sono ascoltate con attenzione dal papà.

Comincia il progressivo allontanamento dalla fede cristiana per molti membri della famiglia; non così per Alcide e Genoeffa che mantengono un forte legame con l'identità cattolica. Il nuovo messaggio ideale, tuttavia, non muta l'agenda sociale dei Cervi. Poco dopo, anzi, la famiglia farà un passo decisivo nella propria storia di 'imprenditori agricoli', prendendo in affitto un grande podere ai Campirossi di Gattatico. Inizia così l'avventura di innovazione della famiglia Cervi. La casa è grande, la terra è buona, ma necessita di una poderosa trasformazione, che i Cervi iniziano con grande entusiasmo e fatica.

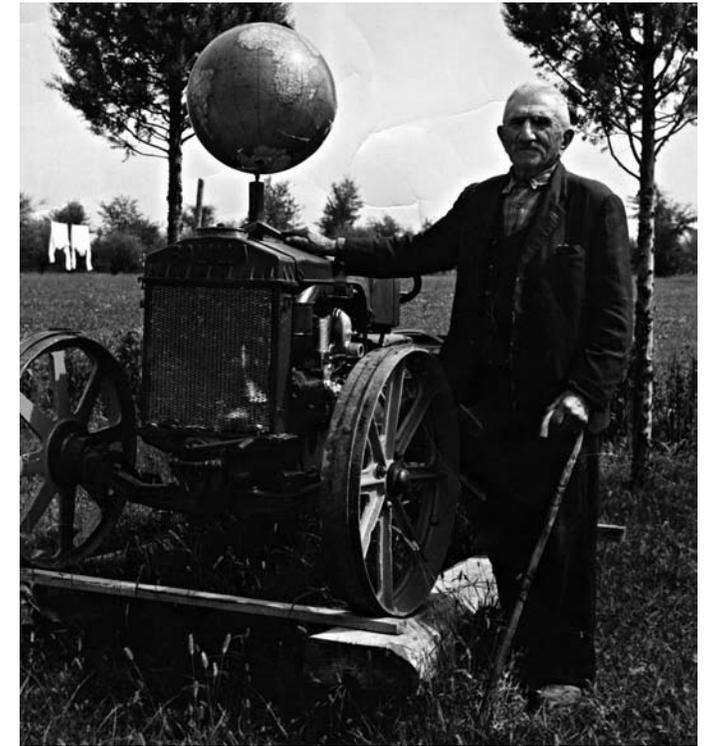
Cooperativa agricola di Villa Aiola (Montecchio). Fra gli scopi delle cooperative, nate alla fine del XIX secolo, c'è anche quello di promuovere l'emancipazione dei ceti più deboli.

An agricultural cooperative in Villa Aiola (Montecchio). Created at the end of the 19th century, cooperatives aimed at promoting the emancipation of weaker classes.



Il trattore Balilla acquistato nel 1939, divenuto poi simbolo del Museo insieme al mappamondo donato dal venditore ad Aldo Cervi all'atto dell'acquisto.

*The Balilla tractor bought in 1939, which later will become the symbol of the Museum together with the globe donated by the seller to Aldo Cervi upon the purchase.*



*ideal message, however, did not alter the Cervis' social agenda. The family was soon to make an important move in their own history of 'agricultural entrepreneurship' by renting a big farm at Campirossi di Gattatico. The Cervis' new adventure of innovation had begun. The house was big and the land was good, but it needed a significant transformation, which the Cervis started with great enthusiasm and effort.*

*Nevertheless, Italy in 1934 was not the land of opportunities for those looking for their own way to progress. It certainly was not for the Cervis, who did not bend or conform while fascism was at the height of its popularity. That was a crucial turn, which allows to appreciate the importance of the Cervis' choice: at the time of the greatest 'production effort', the family pursued the building of a clandestine anti-fascist network just as tenaciously. They would never be peasants in charge of their own efforts unless they became free people. The specific feature of the Cervis' path to freedom was education, both in work and politics, as they tried to find out a different citizenship from the one imposed by fascism. It was no wonder that the first truly revolutionary act committed by the Cervis was the foundation of a popular library, as well as the seminal clandestine communist cell*



Muratori e manovali di Reggio Emilia durante lo sciopero del 1913. Lo sciopero era stato indetto per la difesa delle trattenute per la Cassa di Previdenza.

Reggio Emilia builders and labourers during the 1913 strike, which had been called to safeguard the deductions for the pension fund.

Ma l'Italia del 1934 non è la patria delle opportunità per chi cerca una propria via al progresso. Non lo è certo per i Cervi, che non si piegano e non si adeguano, mentre il fascismo vive l'apice del suo consenso. E' questa la svolta decisiva per comprendere la portata della scelta dei Cervi: nel momento del massimo 'sforzo produttivo', la famiglia persegue, con altrettanta tenacia, la costruzione di una rete antifascista clandestina: non si potrà mai essere contadini padroni delle proprie fatiche, senza essere uomini liberi. Il percorso di libertà dei Cervi ha una cifra precisa: la cultura. Così nel lavoro come nella politica, alla scoperta di una cittadinanza diversa da quella imposta dal fascismo. Non è un caso che il primo atto veramente rivoluzionario dei Cervi sia la costituzione di una biblioteca popolare, insieme all'embrionale cellula clandestina comunista di Campegine. E' un episodio dirimente per afferrare il senso dell'"antifascismo umanistico" dei Cervi, che non a caso affermano, in uno dei primi volantini scritti a mano da Aldo, "studiate se volete capire la nuova idea".

La resistenza di Casa Cervi è stata essenzialmente disarmata, fatta di libri, volantini e stretto rapporto con i contadini della zona. Più in generale, nel passaggio dalla stalla alla piazza, matura attorno ai Cervi la consapevolezza di tutto un territorio che un'altra via poteva essere praticata. A tutti gli effetti, il percorso antifascista dei Cervi, giunto fino ai primordi della lotta partigiana, è un tragitto anomalo e originale. Pur elaborando sul campo risposte di grande respiro morale, in nessuno modo sono intellettuali o 'antifascisti di professione'; il loro opporsi al regime è un naturale portato del loro modo di intendere il lavoro contadino, la comunità.

La stessa lotta partigiana (questa sì armata) che i Cervi inaugurano nella Provincia di Reggio Emilia, con la formazione della prima banda, contrasta con gli ordini di scuderia. Ancora una volta non si piegano: la cautela dei dirigenti è per loro incomprensibile, ormai troppo esposti e troppo motivati per tirarsi indietro dopo l'8 settembre 1943. La cascina è già in piena attività come casa di latitanza, e le incognite tattiche della lotta partigiana non ancora organizzata sono per loro irrilevanti.

L'epilogo tragico della famiglia partigiana più celebre d'Italia è noto a tutti. Catturati nella loro casa insieme ai compagni di lotta, ai rifugiati stranieri e all'anziano padre, la loro fine è segnata. Si consumerà un mese dopo, mostrando per la prima volta il volto della Repubblica Sociale a Reggio Emilia, come risposta ad un omicidio politico.

La fucilazione dei Cervi (avvenuta il 28 dicembre 1943) è un paradigma tutto fascista di risposta alla Resistenza:

in Campegine. The event clearly conveys the meaning of the Cervis 'humanistic anti-fascism': "Study, if you want to understand the new idea" is what Aldo handwrote on one of the first flyers.

Resistance at Cervi's House was mainly unarmed, relying on books, flyers and a tight relationship with local peasants. From a wider perspective, in the shift from the stables to the squares, the Cervis raised the awareness that a new way was viable.

The anti-fascist path taken by the Cervis, which they walked until the early days of the Partisan fight, was in every way abnormal and peculiar. While they elaborated hands-on, wide-ranging moral answers, they were in no way intellectuals or 'professional anti-fascists'. Their opposition to the regime was a natural consequence of their way to conceive peasant work and the community. The (this time armed) partisan fight started by the Cervis in the Province of Reggio Emilia with the creation of the first gang, was in contrast with the orders coming from the leadership .

Once again, they did not bend: the leaders' caution was incomprehensible to them, who were too exposed and too motivated to withdraw after September 8. The farm was very active as a fugitive shelter, and the unknown tactics of the partisan fight still to be organized were irrelevant to them.

The tragic ending of the most famous partisan family in Italy is known to everyone. Caught in their house together with their fighting partners, foreign refugees and their old father, they were doomed. Their death would occur one month later, which for the first time showed the face of the Social Republic in Reggio Emilia, in response to a political murder. The Cervis' shooting on December 28, 1943 was a fascist reaction paradigm to the Resistance. The shooting range



La famiglia Cervi nel dopoguerra, significativamente rappresentata dal vecchio Alcide, dagli undici giovanissimi nipoti, dalle vedove di Aldo, Gelindo, Agostino, Antenore.

The Cervi family after the war is meaningfully represented by old Alcide, eleven very young grandchildren, the widows of four of the seven brothers: Aldo, Gelindo, Agostino, Antenore.

al Poligono di Tiro di Reggio Emilia va in scena una drammatica pagina di guerra civile, così come era accaduto durante la cattura a Casa Cervi un mese prima ad opera di soli italiani. Una storia di straordinaria normalità civile in tempi abnormi, la cui modernità è sopravvissuta anche alla vulgata resistenziale, che ha tramandato i Cervi come eroi partigiani, medaglie d'argento e icone della tradizione ideale comunista. E che ancora oggi, distillata dai cascami dell'uso pubblico, conserva una genuina forza ideale di irriducibile umanità e cittadinanza consapevole.

### Il tempo, la storia e la memoria: i percorsi di approfondimento didattico-educativo.

Dalla sezione "Queste mura cadranno" raccolta in *I miei sette figli* di Alcide Cervi, il presagio annunciato si sta materializzando: "... e alla sera si avverò la mia profezia. Altro terremoto, e le mura del carcere crollano in mezzo a un irradidio di schianto e di polvere...". Sono parole riconducibili al periodo detentivo, che Alcide scontò insieme ai figli nel carcere di San Tomaso (Reggio Emilia) alla fine del 1943; su questa visione si apre l'attualità del nostro lavoro. Intorno alla metafora del muro prende vita l'operato di questo luogo; divenuto oggi per mano di Papà Cervi e la sua famiglia prima, e l'Istituto che reca il suo nome poi, un vero fronte dialettico dell'incontro. Voce che suona come un invito nel nostro lavoro ad operare secondo una prospettiva aperta e di confronto, dove il confine è rappresentato dal luogo del dialogo e della costruzione; dove la pluralità dei soggetti esercita diritto di esistenza e dove l'educazione alla conoscenza e l'esercizio allo spirito critico fanno di questa esperienza un momento formativo. Qui, in questa Casa, di persone ne sono passate tante; chi cercava rifugio, chi ospitalità, chi per sete di conoscenza e chi per desiderio di capire e conoscere. I giovani da sempre rappresentano per lo spirito di questa Casa l'ospite privilegiato, dove instillare quel 'seme' di conoscenza di cui parlava Papà Cervi: è l'ideale nella testa dell'uomo. Parlare alle giovani generazioni di pace per la costruzione democratica della società nel rispetto delle differenze, ascoltare e capire le nuove parole costituisce, ancor oggi, la vera poetica dell'oralità a fondamento della tradizione di questa famiglia. Conoscere la Casa-Museo attraverso il percorso dei Campirossi offre spunti, riflessioni, sguardi, esercizi ed approfondimenti per vivere nel luogo: il luogo della storia. Sentire e far scoprire il luogo attraverso una personale ed intima vicinanza con questa dimensione pare essere una pratica che porta ad una consapevolezza critica per saper leggere, riconoscere ed interpretare con giudizio critico i fatti e gli eventi. Giocare sulla sfera emozionale e partecipata dei giovani e degli studenti attraverso un contesto di fondo, affrontando



La Quadrisfera. Installazione multimediale che attraverso un sistema di specchi e monitor, immagini e musiche ripercorre la vicenda della famiglia Cervi e il suo contesto storico.

*The Quadrosphere. By means of a system of mirrors and displays, images and music, this multimedia installation recounts the life of the Cervi family and its historical context.*

*in Reggio Emilia staged a tragic civil war event, just like a month earlier during the arrest at Cervi's house carried out by Italians only. It was a story of extraordinary civic normality in abnormal times, and its modernity also outlived the 'Resistance vulgate' which made the Cervis partisan heroes, silver medals and icons of the ideal communist tradition. And which even today, despite the public use, maintains a genuine ideal force of indomitable humanity and conscious citizenship.*

### **Time, history and memory: didactic and educational pathways.**

*"These walls will fall". Our work stems from these words, which refer to Alcide and his sons' confinement in the San Tomaso prison (Reggio Emilia) at the end of 1943. The wall metaphor inspired our work in this place, which thanks to Daddy Cervi and his family first, and the Institute named after him later, has become a true dialectic front for meeting. It is an invitation to operate from an open perspective based on dialogue, where the boundary is represented by the place of dialogue and construction, where numerous subjects exert their right to live and where the development of knowledge and critical spirit make this experience an educational moment. Many people were here – some sought shelter, others accommodation, some out of thirst for knowledge and others out of desire to understand and learn. Youth have always been the perfect guests for the spirit of this house, as they could be infused with that 'seed' of knowledge mentioned by Daddy Cervi: it is the ideal in the head of a man. Telling the younger generations about peace for the democratic construction of a society which safeguards pluralism, listening to and understanding the new words is still today the real poetics of orality on which this family's tradition was based on. Getting to know the house-museum, through the Campirossi trail, offers food for thought, exercises and extensions to experience this place as the place of history. Feeling and presenting the place through a personal and intimate proximity to this dimension leads to the awareness which allows to reading, understanding and interpreting facts and events with a critical mindset. It is much more thrilling to insist on the emotional and participated sphere of youth and students through a background, and deal with the topics concerning the history of the 20<sup>th</sup> century, the agricultural question, the birth and development of the partisan network, the rise of the democratic Republic from the unification of Italy to now. Today, the interaction which has developed between the museum operator and schools relies more and more on this openness and dialogue-based relationship for a conscious reading of facts and documents. A lesson always willing*

le tematiche inerenti la storia del Novecento, la questione agraria, la nascita e l'organizzazione della rete partigiana, il nascere della Repubblica democratica dall'unificazione d'Italia ad oggi, risulta molto più accattivante ed avvincente. L'interazione che si è venuta costruendo e consolidando nel tempo tra l'operatore ed il suo interlocutore-scuola viene oggi sempre più fondata su questa relazione di apertura e confronto nella lettura consapevole dei fatti e dei documenti. Una lezione sempre aperta ad accogliere il divenire storico nelle sue fasi dialettiche, esperibile quindi attraverso discussioni sull'attualità nel confronto diretto tra le parti. Un lavoro che si costruisce ogni giorno nella relazione tra chi la storia l'ha scritta e chi la legge in un percorso che, almeno in parte, ci consente di poter interpretare e sentire questo farsi della storia. È attraverso la sperimentazione attiva che crediamo si fondino le basi educative e cognitive di un sapere importante per la formazione di quel senso critico necessario alla società degli individui, i cittadini del presente. Fondiamo in questo 'paesaggio' storico ed emozionale la tela su cui quotidianamente tessiamo il nostro lavoro. Un proposito educativo che mira soprattutto, più che a dare risposte, a porre domande, a sollevare questioni, a suggerire ed interrogare i fatti. La didattica oggi si ritrova a dover assolvere ad una nuova funzione, quella di parlare e comunicare ad una pluralità di individui: i cittadini, la scuola, i giovani, gli stranieri, gli adulti. La necessità di un nuovo codice comunicativo ci impone continue revisioni. Le attività vengono quindi proposte per grado di approfondimento e per età; la modalità della visita guidata si accompagna sempre ad un'attività di approfondimento laboratoriale variabile per tema.

I filoni di lavoro si articolano su attività differenziate:

- conoscenza della condizione dei contadini attraverso la vicenda dei Cervi nel laboratorio teatrale;
- esperienze laboratoriali sui documenti d'archivio e sulle fonti;
- incontro-intervista con ex-partigiani;
- mostre foto-tematiche di approfondimento e laboratorio collegato;
- esperienza multimediale della quadrisfera;
- sintesi di visita con il documentario Casa-Cervi che ricostruisce cronologicamente le principali tappe della vicenda familiare;
- esperienze laboratoriali nel parco agro-ambientale per ricostruire attraverso la relazione uomo-ambiente le fasi e le evoluzioni del nostro paesaggio.

Ancora oggi l'esempio democratico della Famiglia Cervi costituisce la chiave di volta del nostro lavoro.

*to understand historical developments in their dialectic phases, which can therefore be experienced as current issues are discussed by both parts. A work which builds up every day in the relation between those who wrote history and those who read it, in a path which at least partially allows us to interpret and feel history as it develops.*

*We believe that active experimentation lays the foundation to a learning process essential to the development of a critical awareness needed by the people's society, the citizens of the present.*

*We base our daily work on such a historical and emotional 'landscape'. We aim at asking questions rather than giving answers, at raising issues, at suggesting and questioning facts.*

*Today's didactics must fulfil a new function: talk to and communicate with a series of individuals, such as citizens, schools, young generations, foreigners, adults. The need for a new communication code demands constant revisions. Activities are therefore proposed by degree of deepening and age. The guided visit always includes a workshop on a specific theme.*

*Different activities are offered:*

- *learning the condition of peasants through the Cervis' story in the theatre workshop;*
- *workshop experience on archive documents and sources;*
- *meeting-interview with former partisans;*
- *further thematic photo exhibitions and relative workshop;*
- *multimedia experience of the QuadroSphere;*
- *the Cervi's House documentary, which includes the chronological reconstruction of the cardinal moments of the family's story;*
- *workshops in the agro-environmental park, to retrace the steps and the evolution of our landscape through the relationship between man and environment.*

*Still today, the democratic example offered by the Cervi Family continues to be the cornerstone of our work.*

Il Museo Cervi oggi.

*The Museo Cervi today.*



## Il Campo di Fossoli: un patrimonio per educare

### Introduzione.

Nella campagna di Fossoli, a circa sei chilometri dal centro di Carpi, sono ancora ben riconoscibili le baracche di quello che fu il principale Campo italiano di polizia e di transito per deportati politici e razziali: da qui tra l'inverno del 1943 e l'estate del 1944 partirono oltre 2.800 ebrei (più di un terzo dei deportati ebrei italiani) e circa 3.000 prigionieri politici diretti ai campi di concentramento e di sterminio nazisti. Ma la storia del Campo di Fossoli non si esaurisce in questo tragico periodo.

Istituito nel 1942 e attivo con diversi usi fino al 1970, il Campo di Fossoli racchiude nella sua storia la complessità delle vicende che investirono le popolazioni durante la guerra, vicende che hanno concentrato in quel sito una pluralità di memorie e mantengono una traccia tangibile nelle strutture superstiti del Campo, ancora oggi visibili e percorribili.

La presenza del Campo di Fossoli è stata determinante per la realizzazione a Carpi del Museo Monumento al deportato politico e razziale. Inaugurato nel 1973, ma presente nella mente di amministratori e intellettuali fin dal 1960, il Museo costituisce l'altra pietra miliare di un sistema della memoria che rende il territorio carpigiano un percorso formativo importante per far comprendere la *Storia* a partire dalla conoscenza di luoghi emblematici.

### Il Campo nel periodo bellico.

Il Campo di Fossoli nasce nell'estate del 1942 come campo per prigionieri militari dell'esercito nemico (PG 73) nel quadro delle Convenzioni internazionali che decretavano l'internamento dei soldati degli eserciti avversari, ma garantivano anche precisi diritti: protezione contro gli atti di violenza, approvvigionamento gratuito, cure mediche. Quando nel luglio cominciano ad arrivare i primi prigionieri, le baracche in muratura non sono ancora ultimate e nell'area che affaccia su via Remesina viene predisposto un campo attendato che raccoglie fino a 3.000 militari, in prevalenza soldati e sottufficiali inglesi, neozelandesi, africani, australiani. A completamento della struttura (93 baracche nel *Campo Vecchio* su via Grilli e 15 nel *Campo Nuovo* su via Remesina), il numero dei prigionieri arriva fino a 5.000. La vita nel campo sembra accettabile, come si legge in una testimonianza: "... il cibo era abbastanza buono, tutti davano qualche lira per comperare degli strumenti musicali e formare un concerto, una volta alla settimana le guardie italiane accompagnavano un centinaio di prigionieri in campagna per una marcia salutare, ricevevamo regolarmente i pacchi della Croce Rossa ...". Ben diverse

## The Fossoli Camp: heritage for education

### Introduction.

*n the countryside around Fossoli, about six kilometres from Carpi city centre, we can still see the huts of what used to be the main Italian police and transit camp for political and racial deported. Between winter 1943 and summer 1944, over 2.800 Jews (more than one third of the Italian Jewish deported) and over 3.000 political prisoners were moved from here to Nazi concentration and extermination camps. However, the story of the Fossoli Camp did not end with that tragic period. Established in 1942 and used with different purposes until 1970, the Fossoli Camp embodies the complexity of the events affecting people during the war. Those events, whose tangible traces can still be found in the remaining camp facilities which are still visible today, generated a plurality of memories, all concentrated in that site. The presence of the Fossoli Camp was crucial for the setting up of the Monument Museum to the political and racial deported in Carpi. Launched in 1973, but conceived by public administrators and intellectuals in 1960, the Museum is the other milestone of a memory system which led to the creation in the Carpi area of an educational trail which is very important to understand History starting from the knowledge of symbolic places.*

### The camp during the war time.

Il Campo per Prigionieri di Guerra (PG 73) è attivo dall'estate del 1942 fino all'8 settembre 1943; raccoglie oltre 3.000 soldati e sottufficiali inglesi, africani, australiani e neozelandesi.

*The Camp for War Prisoners (PG 73) operated from the summer of 1942 until September 8, 1943. It gathered over 3,000 British, African, Australian and New Zealand privates and non-commissioned officers.*

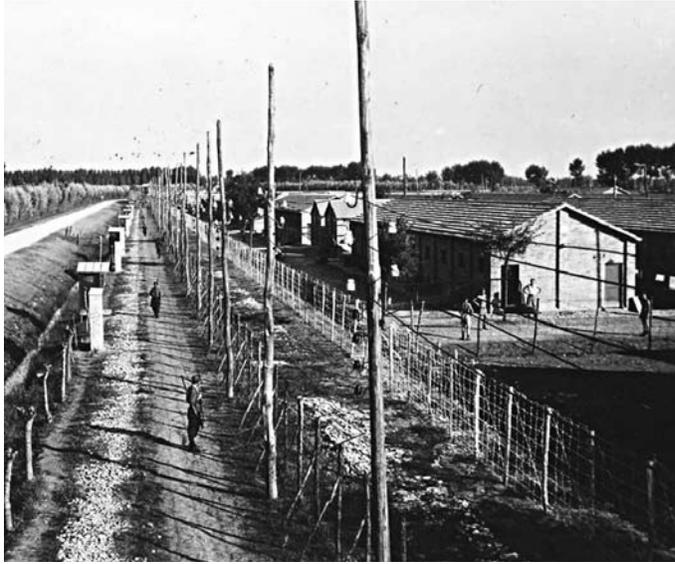
*The Fossoli Camp was established in the summer of 1942 as a camp for military prisoners of the enemy army (PG 73), within the framework of international conventions calling for the internment of soldiers of enemy armies while granting specific rights: protection against acts of violence, free ordnance, medical care.*

*When the first prisoners started to arrive in July, the brick huts were not finished yet and a tent camp was set in the area facing Remesina Road, gathering up to 3,000 soldiers, mainly British, New Zealand, African and Australian privates and non-commissioned officers. Once the facility*



Area del Campo che si affaccia su via Grilli.

Camp area overlooking Grilli road.



diventano le condizioni durante la stagione invernale, quando fango, freddo e parassiti rendevano la vita nelle baracche penosa e insopportabile.

Sulla strada che collega il Campo con la ferrovia e con Carpi la popolazione locale incontra spesso le colonne di prigionieri, *nemici* ma la cui condizione richiama alla mente quella dei propri cari lontani, impegnati sui diversi fronti di guerra ormai da due anni. Non è casuale che le prime forme di opposizione al regime nazifascista dopo l'8 settembre 1943 saranno dirette a nascondere, a proteggere, a soccorrere i militari alleati; dopo la guerra circa una settantina di persone di Carpi e delle frazioni riceveranno un riconoscimento ufficiale per l'aiuto dato.

"... Mi trovavo nel campo quando ricevetti la bella notizia che le forze inglesi e americane avevano invaso l'Italia [...]. Non un prigioniero dormì quella notte al pensiero della libertà. Ma le buone notizie non durarono a lungo e la grande sorpresa giunse il giorno dopo, all'alba, quando apparvero i carri armati tedeschi ...". Così Alfred Moore, militare prigioniero a Fossoli, ricorda il suo 8 settembre. Dopo l'armistizio, l'esercito tedesco occupa con durezza il Campo, disarma il presidio italiano e trasferisce i prigionieri nei campi di prigionia in Germania. Ma il Campo non è abbandonato, esso viene ad assumere una funzione centrale nella politica persecutoria che il nazifascismo attuò contro ampi strati della popolazione. Nella fase finale della guerra anche l'Italia, infatti, conosce il fenomeno della deportazione nelle sue molteplici forme: ebrei, antifascisti, oppositori al regime, omosessuali, zingari, scioperanti furono perseguiti, catturati e trasferiti nei Lager nazisti. Ma

was completed (93 huts in the Campo Vecchio on Grilli road and 15 in the Campo Nuovo on Remesina road), the number of prisoners reached 5,000.

Life in the camp seemed to be acceptable, as one testimony recalls: "... the food was fairly good, everyone contributed with a penny to buy music instruments and play a concert, once a week the Italian guards took a hundred prisoners to the countryside for a healthy march, we would regularly receive packages from the Red Cross...". Their conditions worsened during the winter season, when mud, cold and parasites made living in the huts miserable and unbearable.

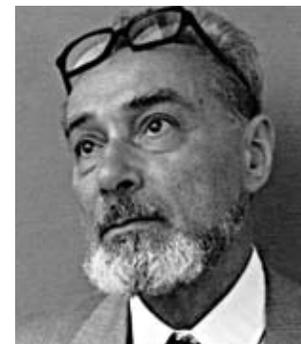
The local population often met lines of prisoners on the road connecting the Camp to the railway and Carpi. Those enemies were in a condition reminding the locals of their own dear ones, who were involved in different far away war fronts for over two years. It is not by chance that the first forms of rebellion to the Nazi-Fascist regime after September 8, 1943 were aimed at hiding, protecting and rescuing the military allies. After the war, about 70 people from Carpi and the surrounding villages received an official award for their help.

"... I was in the camp when I received the good news that the British and American forces had invaded Italy [...]. The thought of freedom didn't let a single prisoner sleep that night. But the good news didn't last long and the big surprise came the day after, when the German tanks appeared...". This is how Alfred Moore, a military prisoner at Fossoli, recalls September 8. After the armistice the German army harshly occupied the Camp, it disarmed the Italian garrison and moved the prisoners to camps located in Germany. The Camp was not abandoned though, it kept playing a key role in the persecution policy that Nazi-fascism used against large chunks of the population. Italy knew deportation in its many forms during the final phase of the war: Jews, anti-fascists, opponents of the regime, homosexuals, gypsies, strikers were persecuted and moved to Nazi concentration camps. Besides, many victims of combing operations were forced to work in German factories and then there were also many military internees (an Italian peculiarity): about 650.000 soldiers and officers caught after September 8 were moved to German camps, but were deprived of the rights granted by international agreements on war prisoners.

In early December 1943 the Fossoli Camp started being used again as a special internment camp for Jews caught in Italy in compliance with police ordinance n°5 (November 30, 1943) issued by the Italian Social Republic, which

Primo Levi (1919-1987) viene internato nel Campo di Fossoli nel gennaio 1944. Nelle prime pagine di "Se questo è un uomo" rievoca la breve detenzione a Fossoli prima della partenza per il Lager di Auschwitz Birkenau.

Primo Levi (1919-1987) was interned in the Fossoli Camp in January 1944. In the first pages of *If This Is A Man - Survival In Auschwitz* he recalls his brief detention in Fossoli before leaving for the Auschwitz-Birkenau Camp.





Leopoldo Gasparotto (1902-1944), intellettuale e militante antifascista, viene internato nel Campo di Fossoli nell'aprile del 1944. Durante la sua permanenza mantiene rapporti clandestini con le organizzazioni della Resistenza per preparare un piano di fuga; il 22 giugno 1944 è trucidato dalle SS.

*Intellectual and anti-fascist militant Leopoldo Gasparotto (1902-1944) was interned in the Fossoli Camp in April 1944. During his stay he kept secretly in touch with the Resistance organizations in order to prepare an escape plan. On June 22, 1944 he was slain by the SS.*

molti furono anche i rastrellati costretti al lavoro coatto nelle fabbriche tedesche e, particolarità tutta italiana, gli internati militari: circa 650.000 soldati e ufficiali catturati dopo l'8 settembre, furono trasferiti nei campi di prigionia in Germania, ma vennero privati delle tutele previste dagli accordi internazionali per i prigionieri di guerra.

Nei primi giorni di dicembre del 1943 il Campo di Fossoli è riattivato come Campo speciale di internamento per gli ebrei catturati in Italia, in ottemperanza all'ordinanza di polizia n. 5 (30 novembre 1943) emanata dalla Repubblica Sociale Italiana che, nel dichiarare gli ebrei appartenenti a nazionalità nemica, predispone campi provinciali per il loro internamento.

Un primo gruppo di ebrei, in prevalenza famiglie, giunge a Fossoli nei primi giorni di dicembre; nel giro di breve il numero aumenta in modo esponenziale. Come ricorda Primo Levi, "... al momento del mio arrivo, e cioè alla fine di dicembre 1944, gli ebrei italiani nel campo erano centocinquanta circa, ma entro poche settimane il loro numero giunse a oltre seicento ...".

Dal gennaio 1944 cominciano ad arrivare anche oppositori politici, scioperanti che, a causa dell'andamento della guerra, non è praticabile inviare al confino. In questa fase, la segregazione degli internati non è totale: possono entrare muratori addetti alla manutenzione, contadini e rifornitori di generi di prima necessità. Don Francesco Venturelli, parroco di Fossoli, visita con regolarità il Campo per assistere quanti "tra gli ebrei sono cattolici" e in ogni modo si adopera per portare aiuto e conforto.

Nel marzo del 1944 le competenze e l'amministrazione del Campo sono nel complesso definite. Il Campo vecchio, su via Grilli, assume la denominazione di *Campo di concentramento per internati civili* ed è diretto dalla Questura di Modena. In esso vengono rinchiusi, anche per un breve periodo, antifascisti, partigiani, genitori di renitenti alla leva, cittadini di nazionalità nemiche, detenuti comuni. Poco si conosce di come le autorità italiane gestivano quest'area del Campo che fu demolita nel 1946, come pure di quanti vi furono rinchiusi, maltrattati o uccisi.

Il Campo nuovo, su via Remesina, diventa *Polizei- und Durchgangslager* (Dulag 152), Campo di polizia e di transito per oppositori politici ed ebrei gestito dal Comando di polizia di sicurezza nazista con sede a Verona, presente nella gestione del Campo già da febbraio.

Diversi carteggi e testimonianze ci restituiscono condizioni di vita che sembrano accettabili. In particolare per quanti giungono a Fossoli dopo aver subito il carcere duro e la tortura, esso si presenta come una parentesi di relativa

*stated Jews belonged to an enemy nationality and arranged provincial camps to intern them.*

*A first group of Jews, mainly consisting of families, arrived in Fossoli in the first days of December. Their number would soon rise exponentially. As Primo Levi recalls: "... when I arrived at the end of December 1944 the Italian Jews in the camp were about 150, but within a few weeks they reached over 600..."*

*From January 1944, political opponents and strikers started to arrive because, given the progress of the war, they could not be banished. In this phase, the segregation of internees was not total: builders in charge of maintenance, farmers and suppliers of necessities had access to the camp. Father Francesco Venturelli, the parish priest of Fossoli, regularly visited the Camp to assist "the Catholics among the Jews" and did his best to bring help and comfort. In March 1944 the competences and the administration of the Camp were all in all defined. The old camp was renamed Concentration camp for civil internees and managed by the Police headquarters of Modena. Anti-fascists, partisans, parents of national service dodgers, citizens of enemy nationalities, common convicts were also interned here for a short time. Little is known of how the Italian authorities managed this area of the Camp demolished in 1946, as well as how many people were confined, abused or killed.*

*The new camp became a *Polizei- und Durchgangslager* (Dulag 152), a police and transit camp for political opponents and Jews managed by the Nazi security police headquarters based in Verona, which had already shared the camp's management since February.*

*Several letters and testimonies witness living conditions which appear to be acceptable. Particularly for those arriving in Fossoli after experiencing rigorous imprisonment and tortures, it was a break of relative calm, although threatened by an uncertain future. The discipline inside the camp grew stricter and stricter. Besides the two notorious events – the murder of Action Party leader Leopoldo Gasparotto and the massacre of the Cibeno shooting range, where 67 camp internees were shot, the camp was marked more and more frequently by abuse and violence on prisoners. In addition, recent studies speculate that partisans were also executed in the Camp.*

*It must be borne in mind that Fossoli was a well-working link in the deportation chain. Every time a certain number of internees was reached in the Camp (about 600), their rail transport to the German camps was organized. According to the latest studies, we know that eight convoys left from*

calma, su cui tuttavia sovrasta, cupa, l'incertezza del futuro. La disciplina interna diventa via via più dura; ai due episodi più clamorosi che avvengono nell'estate del '44 - l'assassinio di Leopoldo Gasparotto, dirigente del Partito d'azione, e la strage del Poligono di Tiro Cibeno dove furono assassinati 67 internati del Campo - vanno aggiunti i maltrattamenti e le violenze gratuite che sempre più frequentemente si abbattevano sui prigionieri. Inoltre recenti ricerche permettono di ipotizzare che all'interno del Campo siano avvenute esecuzioni di partigiani.

Non va dimenticato infatti che Fossoli è un anello ben funzionante del meccanismo della deportazione: ogni qualvolta nel Campo si raggiungeva un certo numero di internati (circa 600) veniva organizzato un trasporto ferroviario verso i Lager. Alla stato attuale delle ricerche si ha conoscenza di otto convogli partiti dalla stazione di Carpi: su quello del 22 febbraio 1944 viaggia anche Primo Levi. Il momento della partenza da Fossoli è fermato nelle parole di molte testimonianze: "... È il 21 giugno. Noi rimasti guardiamo i posti vuoti. Per ciascuno dei compagno partiti, ciascuno di noi ha commosse parole di rimpianto. Evochiamo episodi, frasi, atteggiamenti: è partita una parte dei migliori. Quando ci corichiamo credo che ciascuno di noi abbia l'impressione che il capezzale sia diventato di pietra..." (Enea Fergnani).

"... Ci convocarono perché pulissimo le baracche per lasciare tutto in ordine. Nella confusione riuscii a raggiungere mia madre. Eravamo coscienti che era l'ultima volta che ci vedevamo ..." (Gilberto Salmoni).

L'avanzata del fronte, il pericolo dei bombardamenti, l'intensificarsi della lotta partigiana rendono difficile il controllo e la sicurezza del Campo. Alla fine di luglio i comandi tedeschi ne decidono la chiusura e il trasferimento degli internati nel Lager di Gries, un sobborgo di Bolzano. Ma il Campo resta ancora sotto l'autorità tedesca che lo utilizza fino a novembre come campo di transito per trasferire forza lavoro nel Reich: Fossoli diventa uno dei principali centri italiani per lavoratori coatti - rastrellati, partigiani, oppositori - da cui, si ipotizza, siano transitate complessivamente dalle 10.000 alle 15.000 persone.

### Le forme della solidarietà.

Le ricerche sul rapporto tra il Campo e il territorio sono appena all'inizio e la complessità della rete di relazioni intercorse è appena abbozzata. Sappiamo, perché riportate in diverse testimonianze anche orali, che gli internati potevano contare sulla complicità di chi aveva accesso al Campo; in questo modo è stato possibile sottrarre alla censura le lettere, far giungere cibo, vestiario, pacchi e

*Carpi railway station: Primo Levi was on the one which left on February 22, 1944.*

*The departure from Fossoli is documented by several testimonies: "... It's June 21. We stare at the empty seats. For each one of the mates who left, everyone of us has touching words of regret. We remember events, sentences, attitudes: some of the best ones have left. When we go to bed I think everyone of us has the feeling the pillow has turned to stone..." (Enea Fergnani). "... We were summoned to clean the huts and leave everything in order. In the confusion I managed to reach my mother. We knew that it was our last meeting..." (Gilberto Salmoni).*

*The advance on the front, the danger of bombings and the escalation of the partisan fight made the Camp unsafe and difficult to control. At the end of July, the German commands decided to close it down and to move the internees to the Gries Camp, in the suburbs of Bozen. Nevertheless, the Camp remained under the German authority, which used it until November to move labour to the Reich. Fossoli became one of the main reception centres for forced labourers - victims of combat operations, partisans, opponents -, and according to some estimates between 10.000 and 15.000 people passed from there.*

### The forms of solidarity.

Odoardo Focherini negli anni '40.

Odoardo Focherini in the 1940s.



*The research work on the connection between the Camp and its surroundings is at an early stage, and a network of relations has therefore just been drafted. As witnessed by several testimonies, even oral ones, we know that internees could rely on the help of those who had access to the Camp. As a consequence, it was possible to save letters from censorship and supply food, clothing, packages and even money. In addition to those who braved being searched by guards were those who helped in any possible way from the outside. Cases in point are bishop Dalla Zuanna and Father Venturelli, the parish priest of Fossoli, who tried to assist internees any way he could, as well as other priests and Catholic associations. The action of solidarity by the diocese of Carpi was particularly effective for forced labourers, many of whom were declared non suitable for work and set free and helped by the diocese itself.*

*Resistance organizations also considered the possibility to arrange the escape of the internees. The united partisan command of Bologna and the Action Party sent emissaries on site to perform a feasibility check. Although a small resistance group formed within the Camp (see Diario by Leopoldo Gasparotto), the difficulty of such an endeavour*



Don Dante Sala (1905-1982), parroco di San Martino Spino (Mirandola), si impegna attivamente in una rete clandestina di salvataggio degli ebrei, con l'obiettivo di condurli in Svizzera.

Father Dante Sala (1905-1982), the parish priest of San Martino Spino (Mirandola), was actively involved in a secret rescue network for Jews, with the aim of moving them to Switzerland.

anche denaro. A questi che sfidano le perquisizioni delle guardie, bisogna aggiungere chi fuori si adopera per procurare aiuti di ogni genere. In tal senso va segnalato l'impegno del vescovo Dalla Zuanna e di sacerdoti e associazioni cattoliche nonché l'attività assidua di don Venturelli, parroco di Fossoli, che ha cercato di soccorrere in ogni modo gli internati. In particolare, l'azione di soccorso della diocesi di Carpi diventa efficace verso i lavoratori coatti, molti dei quali, dichiarati non idonei al lavoro, sono messi in libertà e vengono assistiti dalla diocesi stessa. Il Campo è anche nelle attenzioni delle organizzazioni della Resistenza che studiano la possibilità di far fuggire degli internati. Il Comando unico partigiano di Bologna e il Partito d'Azione mandano sul luogo degli emissari per verificare la fattibilità del progetto. Nonostante all'interno del Campo si sia attivato un piccolo nucleo di resistenza (come viene descritto anche nel *Diario* di Leopoldo Gasparotto) le difficoltà di una simile impresa risultano troppo grandi e il progetto è abbandonato. Continueranno invece i collegamenti tra i gruppi politici in clandestinità e i prigionieri attraverso diversi canali: operai della zona che lavorano al Campo, persone che si fingono parenti in visita, lo stesso don Venturelli.

Le ultime ricerche hanno ricostruito un altro tassello che chiarisce l'organizzazione e la diffusione della rete di salvataggio attiva nel territorio, un'organizzazione ampia che ha potuto contare sul contributo di tanti: *eroi nascosti* che in tempi difficili hanno ascoltato la propria coscienza, arrivando a compiere consapevolmente la scelta di andare contro una legge positiva, in difesa e a tutela della vita dei perseguitati. In questo contesto Odoardo Focherini e don Dante Sala rappresentano le figure emergenti di quella rete e portano una testimonianza forte di solidarietà e resistenza. Odoardo Focherini si era formato e aveva lungamente lavorato nell'associazionismo cattolico, in particolare nell'Azione Cattolica. Già nel 1942 aveva preso in carico dei profughi ebrei polacchi per farli espatriare, ma dopo l'8 settembre 1943 la sua azione per salvare dalla deportazione gli ebrei, ora in pericolo di vita anche in Italia, si intensifica. Assieme all'amico don Sala organizza un'efficace rete di salvataggio che riuscirà a condurre in Svizzera oltre cento ebrei. Nonostante l'assoluta segretezza delle operazioni, don Dante Sala è arrestato, ma riesce ad evitare la pena per insufficienza di prove. Diversa è la sorte di Focherini. Arrestato nel marzo del 1944, probabilmente per una delazione, è incarcerato a Bologna e successivamente internato a Fossoli, poi trasferito a Gries, quindi deportato a Flossenbürg. Morirà nel dicembre del 1944 nel

*appeared too big and the project was abandoned. Connections between underground political groups and prisoners would continue through different channels such as local labourers working at the Camp, people pretending to be visiting relatives and Father Venturelli himself. Most recent studies have shed new light on the organization and structure of the rescue network which was operating in the territory. It was quite wide and could rely on the contribution of many 'hidden heroes', who listened to their conscience in difficult times and made deliberate choices against a positive law to defend the persecuted. In this context, Odoardo Focherini and Father Dante Sala were the leading figures of this network and brought a strong testimony of solidarity and resistance. A member of Catholic Action and involved in Catholic associations, Odoardo Focherini took charge of Jewish Polish refugees in 1942 in order to help them escape. After September 8, 1943 he intensified his action to save Jews from deportation because their lives were in danger also in Italy. Together with his friend Father Sala, he organized an efficient rescue network which succeeded in taking over a hundred Jews to Switzerland. In spite of the absolute secrecy of the operations, Father Dante Sala was arrested, but he was released because of lack of evidence. A different fate would await Focherini: he got arrested in March 1944, he was probably turned in and then he was imprisoned in Bologna, interned at Fossoli, moved to Gries and finally deported to Flossenbürg. He died in the Hersbruck sub-camp in December 1944. He wrote to his wife Maria from Fossoli: "... As far as I am concerned, I am more than peaceful whatever my destiny is. My only worry is about you and our children, but not in itself but rather in relation to the consequences of the war, and about my father and mother, I am not worried about myself...". Both Focherini and Sala were given the 'Righteous Among the Nations' award by the State of Israel.*

### ***The Camp after the war.***

*The Camp's activities continued after the end of the war until the 1970s. It went through the difficult transition of the after-war period and it went through some crucial historical events of those years.*

*The least known period is certainly when it was used as a refugee reception centre (1945-1947). The documents pertaining to this period are scarce and the testimonies very weak. We know that part of the Camp was used by liberation and public security forces as a prison for Nazi soldiers, collaborationists and fascists. Later on the allied authorities started confining 'undesirable foreigners' there,*

sottocampo di Hersbruck. Da Fossoli scrive alla moglie Maria "... Sono per ciò che mi riguarda più che tranquillo qualunque sia il domani: unico pensiero il tuo e quello dei bambini, ma non in sé ma in rapporto alle conseguenze della guerra e quello di babbo e mamma, e di me non mi preoccupa né punto né poco ...". Entrambi hanno ottenuto dallo Stato di Israele il riconoscimento di 'Giusto tra le nazioni'.

## Il Campo nel dopoguerra.

L'attività del Campo si prolunga ben oltre la conclusione del conflitto, fino agli anni '70, attraversando l'epoca della difficile transizione del dopoguerra e incrociando fenomeni decisivi della storia, non solo nazionale, di quegli anni. Il periodo sicuramente meno conosciuto è quello in cui fu Centro raccolta profughi (1945-1947). Scarsi sono i documenti relativi a quella gestione e molto labili le testimonianze. Sappiamo che una parte del Campo fu usata dalle forze di Liberazione e di Pubblica Sicurezza come prigione per soldati nazisti, collaborazionisti e fascisti; successivamente le autorità alleate iniziarono a inviarti gli 'stranieri indesiderabili', una moltitudine di profughi con destini e storie individuali diverse e distanti, che le ragioni della guerra aveva costretto a vagare per l'Europa per poi concentrare nei centri di accoglienza. Numerose le petizioni indirizzate dagli 'indesiderabili' a uomini politici, al Pontefice per denunciare la loro misera condizione "... noi siamo settanta tra donne e uomini, appartenenti a tredici Nazioni, rinchiusi per ordine del Ministro degli interni in questo campo-prigione, senza nessun processo, senza condanne, perchè senza reati [...]. Molti provengono da altri campi di concentramento, avendo sofferto per anni interi. Altri sono rifugiati qui in Italia per sfuggire alla dilagante influenza sovietica nei loro disgraziati paesi. Alcuni sono da anni residenti in Italia, sposati con figli avuti da madri italiane. Siamo qui non in campo di profughi, ma di concentramento, senza libertà e con vitto limitato e insufficiente ...". Le precarie condizioni igieniche, l'affollamento (anche oltre 1.000 persone), l'ozio forzato, le condizioni climatiche rigide, le sopraffazioni dei gruppi più numerosi (ex soldati tedeschi e ustascia croati), resero la vita difficile a molti profughi, in particolar modo alle donne e ai bambini. Gli abitanti del territorio vivono come minaccia la presenza del Centro, nonostante sia stato costruito, per ulteriore sicurezza, un muro di recinzione.

Quando il Centro fu sgomberato, nelle strutture lasciate libere don Zeno Saltini trasferisce la sua "Opera Piccoli Apostoli" fondando la comunità di "Nomadelfia", alla ricerca di nuove forme di sostegno e tutela per i tanti orfani, grazie

Nel 1947 don Zeno Saltini trasferisce nel Campo un gruppo di giovani orfani e vi fonda la Comunità di Nomadelfia riadattando l'area a scopi abitativi: si abbattono muri, reticolati e torrette di guardia, le baracche sono risanate. Nel 1952 la Comunità si trasferisce a Grosseto.

*In 1947 Father Zeno Saltini moved a group of young orphans to the Camp, where he founded the Nomadelfia Community by re-adapting the area for living purposes. Walls, grids and guard turrets were demolished, while the huts were reclaimed. In 1952 the Community moved to Grosseto.*



*a multitude of refugees with different and distant destinies and stories, who had been forced by war to wander around Europe. The 'undesirable foreigners' sent several petitions to political leaders and the Pope to denounce their miserable condition. "... we are seventy women and men, belonging to thirteen Nations, locked up in this prison-camp by an order of the Minister of Internal Affairs, with no trial or sentence, because we are not guilty [...]. Many of us come from other concentration camps, where they suffered for whole years. Others sought refuge here in Italy to escape the rampant Soviet influence on their wretched countries. Some of us have been living in Italy for years, married with children born to Italian mothers. Here we are not in a refugee camp, but in a concentration camp, with no freedom and limited and insufficient food...". Bad hygienic conditions, overcrowding (even over 1,000 people), forced inactivity, harsh climatic conditions, the bullying of the most numerous groups (former German and Ustaše soldiers) made the life of many refugees difficult, in particular of women and children. The locals considered the presence of the Centre as a threat, although a surrounding wall was raised for further security.*

*When the Centre was vacated, the empty facilities were occupied by Father Zeno Saltini's "Opera Piccoli Apostoli" of "Nomadelfia", a community searching for new forms of support and protection of many orphans, experimenting the help of "mothers by vocation" whose mission was to take care of children and raise them. Over this period the most evident signs of confinement which the Fossoli Camp had shown during all those years were demolished: walls, barbed wire, guard turrets and grids fell under the pressure of a group of young people led by Father Zeno. In the "city where justice is law", as "Nomadelfia" was defined by its founder, over 800 people could find their home.*



L'Opera assistenziale profughi giuliano-dalmati ottiene l'area per le famiglie di profughi provenienti dai territori dell'Istria passati sotto controllo della Repubblica jugoslava. Tra il 1954 e il 1970 vi abitano più di 150 famiglie.

*The welfare institution of Julian-Dalmatian refugees obtained the area for the families of refugees coming from the Istria territories, just fallen under the Social Federal Republic of Yugoslavia. Between 1954 and 1970 over 150 families lived there.*

### La responsabilità del Campo: da sito storico a luogo per educare.

all'aiuto delle 'mamme di vocazione', che accettano come missione di accudire e crescere i bambini. In questa fase furono demoliti i segni più evidenti della reclusione che il Campo di Fossoli aveva mostrato per tutti quegli anni: muri, filo spinato, torrette di guardia e reticolati cadono sotto la spinta dei giovani guidati da don Zeno per fare spazio a orti, scuole, botteghe. Nella "città dove giustizia è legge", come ha definito "Nomadelfia" il suo fondatore, possono così trovare rifugio oltre 800 persone.

L'esperienza si conclude nel 1953. L'anno successivo l'"Opera Assistenza Profughi" giuliano-dalmati prende in affitto l'area per destinarla ai profughi italiani provenienti dall'Istria: nasce il Villaggio San Marco. La vicenda del Villaggio San Marco, che rappresenta la fase più lunga di occupazione del Campo, è rimasta a lungo in un cono d'ombra, rimossa assieme al fenomeno dell'esodo giuliano, che costituisce uno dei momenti più travagliati della storia contemporanea del nostro Paese. Le famiglie, che giungono a Carpi e trovano alloggio nelle strutture di un ex campo di concentramento dopo aver lasciato affetti e cose, incontrano la diffidenza e la chiusura che accompagnano esperienze analoghe. "... Al nostro arrivo c'è chi non ha capito il senso del nostro dolore, del nostro disagio, tacciandoci con aggettivi che non riporto e che fiduciosi abbiamo dimenticato ...", così racconta a distanza di tempo un istriano di Carpi.

Nonostante le difficoltà, all'interno del Campo si ricostituisce una particolare forma di vita comunitaria, un microcosmo autosufficiente: del Campo si mantiene tuttavia la struttura chiusa, che rimarca la separazione, ma all'interno vi sono spazi verdi pubblici e privati, strutture ricreative, una scuola, esercizi commerciali. Le baracche prendono l'aspetto di abitazioni accettabili.

Nel 1970 le ultime famiglie giuliane lasciano il Villaggio San Marco. Il Campo resta in totale abbandono fino al 1984, quando il Comune di Carpi ne diviene proprietario.

La legge che decreta il passaggio dell'area del Campo al Comune di Carpi è una tappa fondamentale perché dà un impulso rinnovato alle politiche della memoria sulla deportazione che amministrazione e associazioni locali hanno sempre tenuto viva, proprio in virtù di quella presenza.

Nel 1955 è inaugurata a Carpi la prima mostra fotografica a livello nazionale sui Lager nazisti. Ben 23 delegazioni europee partecipano alla manifestazione e, a partire dagli orrori delle immagini esposte, stilano un manifesto comune di richiamo alla pace e al rispetto della persona; nel 1961, in

*This experience ended in 1953. The following year, the welfare institution of Julian-Dalmatian refugees rented the area to host Italian refugees from Istria: the Villaggio San Marco (St. Mark Village) was established. The story of the Villaggio San Marco, which represents the longest period of occupation of the camp, was long ignored, forgotten alongside the phenomenon of the Julian-Dalmatian exodus, one of the most troubled moments in Italian contemporary history. The families who got to Carpi and found accommodation in the facilities of a former concentration camp after leaving their possessions and their beloved ones, were received with the usual narrow-minded and suspicious attitude typical of situations of this kind. "... Upon our arrival some did not understand the meaning of our pain, our discomfort, defining us with adjectives I won't report and that we have trustfully forgotten...", an Istrian in Carpi recalls many years later.*

*Despite the difficulties, a particular form of community life developed in the Camp, a sort of self-sufficient microcosm. The Camp however kept a closed structure in order to further underline the separation, but it had both public and private green spaces, recreational facilities, a school, shops. The huts looked more like acceptable houses. In 1970 the last Julian families left the Villaggio San Marco. The Camp was totally abandoned until 1984, when the Municipality of Carpi became its owner.*

### **The Camp's responsibility: from the historical site to a place for education.**

*The law ordaining the acquisition of the Camp by the Municipality of Carpi marked a watershed because it boosted the policies on the memory of deportation which the administration and the local associations always kept alive because of the presence of the Camp itself.*

*In 1955 the launch of the first national exhibition on Nazi concentration camps gathered 23 European delegations in Carpi. Starting from the horror of the images displayed, they drew up a common manifesto for peace and respect of individuals. In 1961, the administration held a new edition of the exhibition, to celebrate the centenary of the Italian unification, while stressing the need to establish a Museum and a Documentation Centre in remembrance of the victims of the Nazi camps. In 1973 the Monument Museum to the deported was opened. It is a unique memorial site in the Italian and European scene of those years jointly planned by a group of intellectuals and artists who experienced the Resistance and deportation and who aimed at saving that experience from oblivion by communicating it. This is the historical, artistic and civil commitment heritage available to the Fondazione Ex Campo Fossoli since its*

Ingresso attuale dell'ex Campo di Fossoli.

*The present entrance to the former Fossoli Camp.*



occasione del centenario dell'unità d'Italia, l'amministrazione riproponeva una nuova edizione della mostra e con forza ribadiva la necessità di istituire un Museo e un Centro di documentazione a ricordo delle vittime dei campi nazisti e per non dimenticare quelle vicende; nel 1973 è inaugurato il Museo Monumento al deportato, un luogo memoriale unico nel panorama italiano ed europeo di quegli anni, frutto della progettazione comune di intellettuali ed artisti che avevano vissuto in prima persona la Resistenza e la deportazione e si proponevano di mantenere comunicabile quella esperienza sottraendola al pericolo dell'oblio.

E' questo il patrimonio storico, artistico e di forte richiamo civile che la Fondazione ex Campo Fossoli, creata nel 1996, ha a disposizione per lavorare.

Centralità dei luoghi, innanzitutto, perchè la prima attenzione è rivolta a rendere efficaci le visite, in modo da far emergere la complessità del luogo che si attraversa.

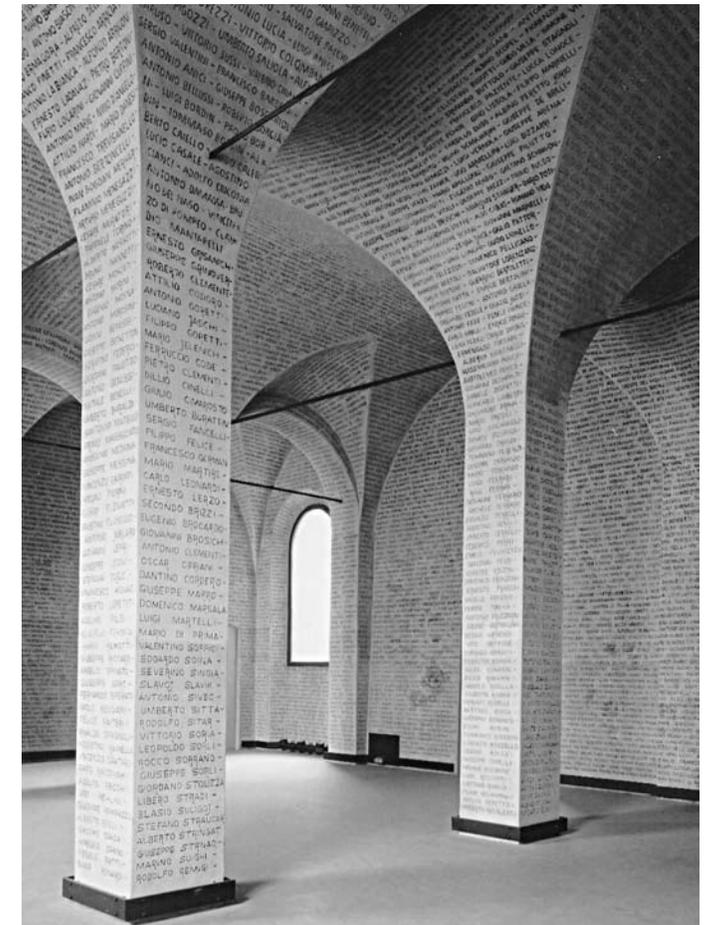
E' importante rendere evidente la stratificazione delle storie nel tempo e la loro specificità, far riflettere sul ruolo e la responsabilità di istituzioni e di singoli di fronte alle *scelte*; intrecciare la diversità delle scale cui le vicende del Campo rimandano: locale, ma anche nazionale e internazionale per il posto occupato da Fossoli nella geografia della deportazione. Indispensabile, infine, il ricorso alla storia, per approfondire i fenomeni con l'ausilio degli *archivi simulati* che presentano documenti dell'epoca, ma anche l'ascolto delle voci polifoniche dei testimoni che in modo soggettivo ci restituiscono le tante esperienze personali che si sono intrecciate su quel luogo.

Obiettivo è far riflettere sulla complessità della storia, la diversità dei punti di vista, abituare alla ricerca della genesi e dello sviluppo dei fenomeni e non fermarsi alla percezione del loro manifestarsi; usare la valenza simbolica e fisica dei luoghi per portare i ragazzi vicino ai fenomeni, usare la disciplina storica come strumento che sviluppa l'analisi critica, una competenza indispensabile per orientarsi nel tempo presente, per imparare ad agire con responsabilità nella propria *storia*.

*creation in 1996. The places play a paramount role. The key priority is to make the visits effective and to underscore complexity of the site visited: the stratification of stories in time and their peculiarity; the different scales on which the Camp played a role (local, national and international, because of Fossoli's position in the geography of deportation); the role and responsibility of institutions and individuals with respect to choices. Further investigation is possible through the use of simulated archives organizing a series of documents of that time, but also the polyphonic voices of witnesses, which subjectively tell us the many personal experiences which intertwined in that place. The goal is to make people think about the complexity of history, to make them used to the research on the genesis and development of phenomena going beyond their simple detection, to use the symbolic and physical value of places to introduce history to younger generations, as well as to use history as a tool for critical analysis, a key competence to consciously orientate oneself in present times.*

Sala dei Nomi, Museo Monumento al Deportato politico e razziale.

*Hall of Names, Monument Museum to the political and racial deported.*



## Ragazzi ebrei a Villa Emma - Storia, memoria, ricerca.

### I luoghi.

Quella dei ragazzi di Villa Emma è una storia che, tra le vicende legate alle persecuzioni e alle pratiche di sterminio che segnarono il secondo conflitto mondiale, spicca per i suoi tratti di unicità. Una storia di solidarietà, che da una parte ha per protagonisti 73 ragazzi ebrei in fuga attraverso l'Europa e i loro accompagnatori e, dall'altra, un pugno di persone coraggiose le quali, col tacito appoggio di un'intera comunità, costruirono una rete di accoglienza e di soccorso in grado di fornire aiuto, cura e complicità ad un gruppo di stranieri dapprima riparati - dopo peripezie e scampati pericoli - nel loro paese, e poi costretti nuovamente a nascondersi e partire.

Ricordiamo i luoghi in cui si svolsero i fatti.

Nonantola, centro agricolo situato in pianura, una decina di chilometri a nord-est di Modena, nel 1940 conta circa diecimila abitanti. Per meglio comprendere gli accadimenti, bisogna prendere le distanze dalla realtà di oggi e dai radicali mutamenti che negli ultimi decenni si sono verificati in ogni campo: dalle condizioni economiche al livello d'istruzione delle persone; dal tenore e dalle abitudini di vita agli orizzonti di riferimento della popolazione; dai mezzi di informazione e di trasporto agli strumenti tecnologici che influenzano la vita di ognuno; dalle trasformazioni intervenute nel territorio e nel paesaggio alle modificazioni nelle percezioni attraverso le quali individui e comunità conoscono il proprio luogo d'origine e le altre realtà. L'universo mentale e materiale di Nonantola appare dunque, all'epoca, limitato e chiuso, e in più investito - come il resto della nazione - dal clima di privazione e sopraffazione instaurato dal regime fascista, che negli anni di guerra si carica di nuove paure (per la sorte dei parenti al fronte) e restrizioni (per la scarsità di cibo e di altre risorse primarie). Tali elementi risultano di particolare importanza, se pensiamo che nonostante il bisogno e le difficoltà, e nonostante gli stereotipi negativi diffusi negli anni precedenti dalla propaganda antisemita, verso i ragazzi ebrei arrivati da lontano non si sviluppano diffidenza o rifiuto, ma pieno riconoscimento di una condizione di estrema precarietà che quasi affratella, spingendo all'aiuto e alla condivisione del poco che si possiede.

Alle porte di Nonantola si trova Villa Emma, splendido esempio di residenza di campagna costruita nel 1898 da Carlo Sacerdoti, su progetto del celebre architetto Vincenzo Maestri. Venduta nel 1913, è adibita a granaio per l'esercito durante la prima guerra mondiale, poi lasciata disabitata e infine collocata sul mercato immobiliare. Infatti

## Jewish children at Villa Emma. History, memory, research.

### The places.

*Among the persecution and extermination practices which marked World War II, the story of the Villa Emma children stands out for its uniqueness. It is a story of solidarity provided by a handful of brave people to a group of 73 Jewish children and their leaders on the run throughout Europe. With the silent support of a whole community, the latter built a refugee and assistance network to provide help, care and complicity to a group of foreigners, who first found shelter – after adversities and averted dangers – in the helpers' country, and were then forced to hide and leave again.*

*Let us recall the places where it all happened.*

*An agricultural centre located in a plain, about 10 kilometres north-east of Modena, Nonantola had an approximate population of 10.000 inhabitants in 1940. In order to better understand the events, we need to distance ourselves from today's reality and from the radical changes occurred in every field over the last few decades: from economic conditions to education levels, from standards of living and habits to reference horizons of the population, from means of communications and transport to technological tools influencing everyone's life, from the transformations in the territory and the landscape to the changes in the perception through which individuals and community approach their own place of origin and other realities. The past mental and material universe of Nonantola may appear as narrow-minded, and what's more, dominated – like the rest of the country – by the atmosphere of deprivation and injustice imposed by the fascist regime, which during the war years resulted in new fears (for the fate of relatives on the front) and restrictions (for the scarcity of food and other primary resources). Such elements turned out to be of particular importance, if we think that despite the need and difficulties, as well as the negative stereotypes spread by the anti-Semitic propaganda the years before, the Jewish children coming*

Nonantola intorno al 1930.

Nonantola around 1930.



la *Delasem* (Delegazione per l'assistenza agli emigranti), l'organizzazione ebraica italiana per il soccorso ai profughi, la prende in affitto in vista dell'arrivo dei ragazzi: è perfetta per ampiezza, disponibilità di terreni e strutture (stalla, laboratori) dove addestrare alla manualità ragazzi e giovani destinati ai lavori in *kibbutz*<sup>1</sup>, ma anche per la posizione (in un piccolo centro si corrono meno rischi) e per l'appoggio della vicina comunità ebraica di Modena e del suo rappresentante Gino Friedmann, che in passato è stato sindaco proprio a Nonantola.

### Gli attori.

Nella vicenda si intrecciano e si alternano molte persone, diverse tra loro per età, provenienza, estrazione sociale, religione, cultura e formazione politica. Da un lato (con riferimento ai rapporti tra ebrei italiani e stranieri), ciò provoca tensioni all'interno del gruppo che si costituisce a Villa Emma, dove agiscono diversi orientamenti sia per l'organizzazione delle attività quotidiane, sia per l'educazione e la cura dei ragazzi. Dall'altro (se consideriamo la comunità che li accoglie, chiamata a confrontarsi con una realtà del tutto inedita) porta i nonantolani ad assumere una gamma di comportamenti che in primo luogo devono offrire soluzioni a problemi pratici, legati alla sopravvivenza materiale, e poi, quando per gli esuli si materializzerà il pericolo di cattura e deportazione, richiederanno scelte precise, che esporranno al rischio di denunce o arresti; va detto che in tali frangenti

Josef Indig in una foto del 1943.

Josef Indig in a 1943 picture.



Villa Emma all'epoca del soggiorno dei ragazzi.

Villa Emma at the time of the children's stay.

from afar were not greeted with suspicion or rejection. On the contrary, the locals fully understood the foreigners' condition of extreme uncertainty, which fuelled a spirit of brotherhood and led them to help out and share the little they had.

Just outside Nonantola is Villa Emma, a beautiful example of manor house built in 1898 by Carlo Sacerdoti, based on a project by the famous architect Vincenzo Maestri. Sold in 1913, it was used as a barn for the army during World War I. It was then left vacant and finally put on the real estate market. *Delasem*, the Italian Jewish organisation for the assistance to refugees, rented it in view of the children arriving. It was perfect: big, equipped with lands and facilities (a stable and workshops) where the children could be trained for working in *kibbutzes*<sup>1</sup>, with the right location (a small village is less risky) as well as the support of the near Jewish community of Modena and his representative Gino Friedmann, former mayor of Nonantola.

### The players.

Many people with different ages, origins, social backgrounds, religions, education and political creeds starred the story. This diversity created tensions within the group at Villa Emma as to the relationship between Italian Jews and foreign Jews. Different orientations were present, both with regard to the organisation of everyday activities, and to the education and care of children. On the other hand, considering that the hosting community was confronted with a completely new reality, the Nonantola people were spurred to first provide solutions to practical problems of material survival, and then, once the refugees faced the danger of being caught and deported, to make precise choices which might result in their own report or arrest. It must also be borne in mind that many of them were "spectators" in such situations, but their passivity never turned them into informants, although Germans and Fascists urged them to collaborate even in exchange for money.

The first 40 German-speaking Jewish children (22 males and 18 females, between 9 and 21 years of age), with 9 adult group leaders, arrived in Nonantola on July 17, 1942. They had a history of persecutions and escapes. Born in Poland, Germany and Austria (where they left their parents and relatives (many of whom had already ended up in concentration camps), they had previously been to Zagreb in 1941, heading for Palestine. There they were taken care of by a young Zionist<sup>2</sup>, Josef Indig<sup>3</sup>, right after the German and Italian military invasion of Yugoslavia had cut off the Balkan route to the Middle East. Then they abandoned



Ragazzi ebrei e nonantolani per le vie del paese.

*Jewish and Nonantola children on the town's streets.*

molti resteranno 'spettatori', ma la loro passività non darà luogo a delazioni e non cederà alle richieste - avanzate da parte tedesca e fascista - di segnalazioni o soffiate, anche in cambio di denaro.

I primi 40 ragazzi, ebrei di lingua tedesca (22 maschi e 18 femmine, dai 9 ai 21 anni), con 9 accompagnatori adulti, arrivano a Nonantola il 17 luglio 1942. Hanno alle spalle un passato di persecuzioni e fughe; nati in Polonia, Germania e Austria (dove hanno lasciato famiglie e genitori, molti dei quali già finiti nei Lager), erano in precedenza giunti a Zagabria nel 1941, diretti verso la Palestina. Qui erano stati affidati a un giovane sionista<sup>2</sup>, Josef Indig<sup>3</sup>, proprio a ridosso dell'invasione militare tedesca e italiana della Jugoslavia, che di fatto aveva tagliato la via dei Balcani verso il Medio Oriente. In seguito avevano abbandonato la Croazia nazificata (e consegnata alla spietata repressione degli Ustascia - gruppo nazionalista di forte impronta antisemita - guidati da Ante Pavelic) alla volta della Slovenia, controllata dagli italiani. Si erano così stabiliti per circa un anno a Lesno Brdo, nei pressi di Lubiana, prima di riparare a Nonantola. Nove mesi dopo, il 14 aprile 1943, altri 33 ragazzi (18 maschi e 15 femmine, tra i 6 e i 20 anni), con due accompagnatori, arrivano da Spalato (allora territorio annesso all'Italia), dove in precedenza si erano rifugiati dopo essere stati liberati da campi di concentramento situati in Serbia e Croazia. Sono senza genitori, già morti o deportati ad Auschwitz, e parlano il serbo-croato, fatto che complicherà non poco la relazione con gli altri ospiti di Villa Emma. Mediamente più giovani, molti ancora bambini, appaiono più insicuri dei ragazzi provenienti da Lesno Brdo, dei quali diffidano un po', come di tutto ciò che è 'tedesco'. L'integrazione tra i due gruppi - nel comune cammino di salvezza - risulterà dunque problematica, anche a causa della diversa provenienza e formazione (i primi quasi sempre originari di grandi città e più ferrati culturalmente, i secondi cresciuti in realtà più marginali e di condizioni sociali più povere).

Tra gli accompagnatori e i rappresentanti della *Delasem* (l'organizzazione che materialmente si fa carico del soggiorno a Villa Emma), i rapporti sono piuttosto tesi, soprattutto tra Josef Indig, sostenitore di un progetto educativo sionista, laico e libertario, e Umberto Jacchia, nominato direttore a Villa Emma, tradizionalista e deciso a imporre rigide regole e disciplina, anche sulla scorta di concezioni autoritarie. Tutto ciò crea tensioni e difficoltà, rendendo più difficile la convivenza e lo svolgimento delle attività, che prevedono, per i ragazzi, non una parentesi di immobilità, ma un itinerario formativo, fatto di studi e

*Nazified Croatia (which was ruthlessly repressed by the Ustaše – a nationalistic group with strong anti-semitic traits – led by Ante Pavelic) to leave for Slovenia, at that time controlled by Italians. For almost a year they settled in Lesno Brdo, near Ljubljana, before ending up in Nonantola. Nine months later, on April 14, 1943, another 33 children (18 males and 15 females, between 6 and 20 years of age) with two group leaders arrived from Split (then annexed to the Italian territory), where they had previously sheltered after their liberation from the concentration camps in Serbia and Croatia. They had no parents, who had already died or were deported to Auschwitz, and spoke Serbian-Croatian, which would further complicate the relationship with the other guests at Villa Emma. On average younger, many of them still young children, they seemed to be more insecure than those from Lesno Brdo, whom they distrusted a bit, just like anything 'German'. The integration between the two groups sharing a common path to salvation would turn out to be problematic, also because of different origins and education. (The former were almost all from big cities and had a solid cultural baggage, whereas the latter had grown in smaller cities and were of poorer origins.)*

*Relationships were tense between the group leaders and the representatives of Delasem (the organisation which materially took charge of their stay at Villa Emma), especially between Josef Indig, supporting a Zionist, secular and libertarian educational project, and Umberto Jacchia, appointed director at Villa Emma, a traditionalist willing to impose strict rules and discipline, even on the basis of authoritarian conceptions. Tensions and difficulties arose, which made it more difficult to live together and perform the activities included in an educational programme based on studying and professional training in view of their arrival in Palestine, rather than on total rest.*

*However, Nonantola did represent a pause of normality and quietness for everyone at last. War struck Europe, which everyone experienced, seemed far for a moment. Little by little, problems were overcome and agreements were reached. The children started to juggle study, work and amusement, and they engaged in several relationships. They made friends with Italians of the same age and their families. After their initial curiosity and amazement about the foreigners speaking a different language, the Nonantola people could not believe the children were so kind and well-behaved, so distant from the idea of the enemy and the threatening Jew purported by school or scenes from the film Jew Süss. So they started to strike up a friendship with the local children, which mainly translated in games*

I percorsi di fuga e di salvezza dei ragazzi di Villa Emma.

*The escape routes of the children of Villa Emma.*



addestramento professionale in vista dell'arrivo in Palestina. Eppure Nonantola, per tutti, rappresenta finalmente una pausa di normalità, di quiete: l'Europa sconvolta dalla guerra, di cui ciascuno ha fatto esperienza, sembra per un momento lontana. A poco a poco i problemi si appianano e si sviluppano intese. La vita dei ragazzi passa dallo studio al lavoro e allo svago, all'interno di relazioni molteplici; nascono amicizie anche con i coetanei italiani e con le loro famiglie. I nonantolani, dopo la prima curiosità e lo stupore per questi stranieri che parlano una lingua diversa, si scoprono increduli nel trovarli gentili e beneducati, decisamente lontani dalle immagini del *nemico* e *minaccioso giudeo* veicolate dalla scuola o dalle sequenze del film "Süss l'ebreo". Iniziano così a scattare, con i ragazzi del luogo, intese che si esprimono soprattutto nei giochi e nella convivialità; e forte sarà anche il legame con alcuni contadini impegnati nelle attività che ruotano attorno alla villa, specie per quanto riguarda i lavori agricoli e artigianali. Ebrei a Nonantola, comunque, se ne sono sempre visti, e l'antisemitismo fascista non fa molta presa, soprattutto perché la considerazione dell'ex sindaco Gino Friedmann e di altre famiglie con proprietà terriere in zona è molto alta: spesso gli ebrei modenesi si sono distinti nel rapporto con mezzadri e lavoratori a giornata, riconoscendo loro diritti e assicurando trattamenti equi. La mentalità del luogo è concreta, soppesa persone e azioni cogliendo l'essenziale, ben al di là di apparenze e parole vuote.

### Dopo l'8 settembre 1943: i salvati e i sommersi.

All'annuncio dell'armistizio firmato con gli Alleati, l'8 settembre 1943, la situazione degli ebrei in Italia, a seguito dell'invasione tedesca, si fa drammatica. Villa Emma è nota alle autorità: bisogna trovare altri rifugi sicuri, ma nel frattempo sparire dalla circolazione. Grazie a Giuseppe Moreali, medico condotto di Nonantola, e a don Arrigo Beccari, parroco di Rubbiara, una quarantina tra ragazzi e bambine trova asilo nel seminario del paese, presso l'abbazia; gli altri e gli adulti in case di conoscenti e amici, soprattutto in campagna. Resteranno nascosti per circa un mese, protetti dall'instancabile azione del medico e del sacerdote, coadiuvati da una rete di soccorritori<sup>4</sup>, fino a quando verranno organizzati gli spostamenti verso il confine con la Svizzera e i passaggi clandestini della frontiera. In territorio elvetico, presso una colonia a Bex, saranno al sicuro fino al termine della guerra. Quasi tutti raggiungeranno la Palestina nell'estate del 1945. Un ragazzo di Villa Emma non si salva. Salomon Papo, nato a Saraievo nel 1927, nei giorni della fuga non si trova a Nonantola, ma nel sanatorio di Gaiato, sull'Appennino

*and conviviality. The bond with some farmers working for the Villa would be important too, especially for agricultural works and craftworks. Nevertheless, there had always been Jews in Nonantola, and fascist anti-Semitism did not catch on, especially because former mayor Gino Friedmann and other local landlord families enjoyed great consideration in town. The Modena Jews often stood out in the relationship with sharecroppers and day labourers, recognising their rights and assuring fair treatments. The local mentality was practical – it judged people and actions capturing the core beyond empty words and appearances.*

### After September 8, 1943: the savaged and the overwhelmed.



Giuseppe Moreali e Don Arrigo Beccari negli anni '40.

Giuseppe Moreali and Father Arrigo Beccari in the 1940s.

*Upon the signature of the armistice with the Allied armed forces on September 8, 1943, the situation of Jews in Italy became dreadful after the German invasion. Villa Emma was known to the authorities: other safe shelters had to be found, but in the meantime it was necessary to disappear. Thanks to Giuseppe Moreali, the local physician in Nonantola, and Father Arrigo Beccari, the parish of Rubbiara, about forty boys and girls found refuge in the seminary of the village, near the abbey. All the others as well as the adults were sheltered in some friends and acquaintances' houses, especially in the countryside. They would hide for about a month, protected by the untiring efforts of the doctor and the priest and assisted by a network of helpers<sup>4</sup> until the trips to the Swiss border and the subsequent clandestine border crossing were organized. In Switzerland they lived safely until the end of the war in a settlement in Bex. Almost all of them reached Palestine in the summer of 1945.*

*One Villa Emma boy would not be salvaged. Born in Sarajevo in 1927, Salomon Papo was not in Nonantola during the days of the escape, but in the sanatorium of Gaiato (on the Modena Apennines) where he had been hospitalized because he had tuberculosis. He remained isolated and helpless until he was arrested by the Carabinieri (local policemen) of the near station in Pavullo and deported from Fossoli with the April 5, 1944 convoy. He ended his days in Auschwitz. "Uncertain registration, deceased in an unknown place, in an unknown date", reports Liliana Picciotto in the Libro della Memoria<sup>5</sup>. Also an adult, Goffredo Pacifici, who came to Villa Emma as a Delasem officer, would not be saved. In the hectic days of September-October 1943 he was one of the leading figures of the salvation of the group, actively collaborating with Indig to organize the escape to Switzerland but he chose not to cross the border. He stayed in Italy instead, to keep helping other Jews flee.*



Salomon Papo a Gaiato di Pavullo (Mo).

Salomon Papo in Gaiato di Pavullo (Modena).

modenese, dove era stato ricoverato perché malato di tubercolosi. Resta isolato e indifeso, finché non viene arrestato dai carabinieri della vicina stazione di Pavullo e deportato da Fossoli con il trasporto del 5 aprile 1944; finirà i suoi giorni ad Auschwitz: "immatricolazione dubbia, deceduto in luogo ignoto, in data ignota", registra Liliana Picciotto nel *Libro della Memoria*<sup>5</sup>.

Anche un adulto, Goffredo Pacifici, giunto a Villa Emma come funzionario della *Delasem*, non si salverà. Nei giorni concitati del settembre-ottobre 1943 è uno dei protagonisti della salvezza del gruppo, collaborando intensamente con Indig per organizzarne la fuga in Svizzera. Ma sceglie di non passare il confine. Resta infatti in Italia per continuare ad aiutare altri ebrei nei tentativi di espatrio; visto che per i suoi ragazzi ha saputo costruire i 'giusti' contatti nelle zone di frontiera, imparando a muoversi con disinvoltura tra fuggiaschi e contrabbandieri, vuole offrire i frutti di quell'esperienza ad altri perseguitati. Verrà arrestato il 7 dicembre 1943 dalla milizia fascista a Ponte Tresa. Salirà sull'ultimo convoglio per Auschwitz in partenza dal Campo di Fossoli, il 2 agosto 1944. Come per il suo giovane amico Salomon, Picciotto registra: "immatricolazione dubbia, deceduto in luogo ignoto, in data ignota"<sup>6</sup>.

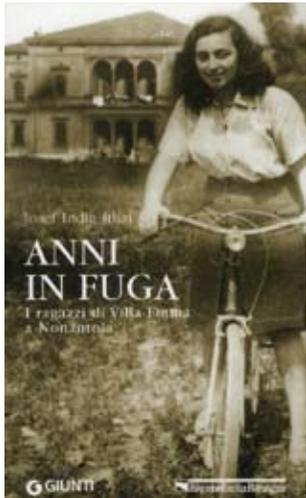
### La Fondazione Villa Emma: luogo di memoria e progetto di ricerca.

La Fondazione Villa Emma nasce nel 2004, ispirandosi alla vicenda di solidarietà che rapidamente abbiamo tratteggiato, tentando di portare in primo piano i temi di fondo che la caratterizzano: la dimensione intergenerazionale dell'esperienza, che si arricchisce attraverso il dialogo e trae dalla pluralità delle voci, anche in contrasto o in conflitto, le migliori opportunità di comprensione; l'accoglienza e la cura di chi è in pericolo, perché minacciato o perseguitato, intese sia come imprescindibili ragioni umanitarie, sia come possibilità di allargamento dei nostri orizzonti e di crescita civile delle nostre comunità; il rifiuto di ogni logica di sopraffazione e di privazione dei diritti, che trova nella responsabilità e nella scelta, singola o collettiva, la bussola per orientare comportamenti e per alimentare riflessioni. Le nostre attività si sviluppano attorno al costante intreccio di vari piani disciplinari e pratiche operative, come la ricerca storica, la formazione dei docenti, la progettazione didattica, lo studio della complessa e multiforme realtà rappresentata dai luoghi di memoria. In particolare, facendo riferimento a Villa Emma come "crocevia di salvezza attraverso le strade di un mondo in guerra [e come] grande sogno pedagogico, [pensiamo che] l'esperienza dei ragazzi di Nonantola debba restare sullo sfondo di ogni nostra iniziativa"; per questo, vogliamo "occuparci in primo luogo delle strade più impervie

*As he had learnt how to create the 'right' contacts in border zones for his children, dealing comfortably with fugitives and smugglers, he wanted to offer the fruit of that experience to other persecuted people. He was arrested by the fascist army in Ponte Tresa on December 7, 1943 and he was on the last convoy to Auschwitz leaving from the Fossoli Camp on August 2, 1944. As for his young friend Salomon, Picciotto reports: "Uncertain registration, deceased in an unknown place, in an unknown date" <sup>6</sup>.*

### The Fondazione Villa Emma: place of memory and research project.

*The Fondazione Villa Emma was established in 2004, inspired by the solidarity described so far, in an attempt to focus on its main issues features: the inter-generational dimension of the experience, enhanced by dialogue and best understood through the plurality of voices (even contrasting ones); the reception and care of those in danger because threatened or persecuted, not only for inescapable humanitarian reasons but also to expand our own horizons and to improve the civic maturity of our communities; the denial of any logic of injustice and deprivation of rights, which finds in responsibility and choice – whether individual or collective – the compass to orientate behaviours and encourage reflections. Our activities are based on the constant interconnection of several subjects and operational procedures, like historic research, the training of teachers, didactic planning, and the study of the complex, multiform reality represented by the places of memory. In particular, considering Villa Emma as a "crossroads of salvation through the roads of a world at war [and as] a great pedagogic dream, [we believe] the experience of the Nonantola children must be the background to each and every initiative of ours". This is why we want to "deal with yesterday's and today's most impassable roads in the first place", with the stories and memories of World War II as a necessary starting point but also addressing current conflicts, the difficult perspectives aiming at promoting dialogue among diversities, the effort of those who suggest and plan – in conflict scenarios – in order to reaffirm the reasons of coexistence. Particular attention is paid to young children and adolescents: we intend to spotlight the example of those who helped and still help children and young people to get to grips with violence and war traumas. We also aim at using work methods and objectives elaborated by institutions sharing the same themes and issues, which we foster through exchanges and contacts with Italian and foreign realities, also in the attempt to organize documentation revolving around specific pillars: study and research work, didactic*



di ieri e di oggi”<sup>7</sup>, trovando nelle storie e nelle memorie della seconda guerra mondiale un necessario punto di partenza, ma toccando i conflitti attuali, le difficili prospettive che intendono promuovere il dialogo tra le diversità, la scommessa di quanti propongono e progettano - in scenari di tensione - di riaffermare le ragioni della convivenza. Particolare attenzione riserviamo al mondo dell'infanzia e dell'adolescenza: intendiamo infatti valorizzare l'esempio di quanti, con il loro impegno e le loro ricerche, hanno aiutato e aiutano bambini e ragazzi ad affrontare le violenze e i traumi portati dalle guerre. Un ulteriore obiettivo del nostro lavoro risiede nel confronto con metodi e finalità di lavoro elaborati da istituzioni a noi prossime, per temi e questioni, che coltiviamo attraverso scambi e contatti con realtà italiane e di altri paesi, tentando anche di organizzare una documentazione che segua precisi assi: studi e ricerche, produzioni didattiche, elaborazione di metodologie rivolte all'insegnamento della storia.

La nostra riflessione e il nostro lavoro, dunque, si misurano costantemente con la ricognizione storiografica e con l'orizzonte del presente.

Seguendo tali coordinate, grande risalto assume la possibilità di frequentare la storia e di indagare le tracce memoriali della vicenda dei ragazzi di Villa Emma direttamente a Nonantola. In tal senso, a partire dalla particolare situazione - frutto delle trasformazioni intervenute nel corso degli anni - in cui oggi appaiono i luoghi di quelle memorie, stiamo valorizzando e al tempo stesso ripensando la progettazione di un modello di visita formativa che, di solito, si snoda attraverso alcuni precisi passaggi: la Mostra permanente sulla storia dei ragazzi ebrei (situata nel corso principale del paese) realizzata nel 2001, a ridosso delle ricerche condotte da Klaus Voigt, che fa leva soprattutto sulla potenza evocatrice delle immagini fotografiche d'epoca; la strada dei monumenti che nel corso dei decenni ha dislocato in vari punti i segni (in particolare statue, targhe e lapidi) di una intenzione memoriale manifestata perlopiù dall'amministrazione locale; gli edifici e le strutture - più o meno evidenti, più o meno riconoscibili - attorno ai quali può essere organizzato il racconto della permanenza dei ragazzi a Nonantola: la stazione ferroviaria sulla linea - oggi dismessa - Modena-Ferrara, il Seminario e l'Abbazia, alcuni nascondigli, la rete di vie che, attraversando un territorio diversissimo da allora, lascia intravedere le possibilità di movimento tra il centro storico e gli immediati dintorni, tra Villa Emma (che ancora oggi, splendidamente restaurata ma non visitabile, perché privata, appare lungo la via Mavora, alle porte del paese), la campagna e Modena.

*production, definition of methodologies for history teaching. As a matter of fact, our study and our work constantly deal with both the historiographic recognition and the present horizon.*

*According to these guidelines, an important role is played by the possibility to experience history and investigate the memorial traces of the story of the Villa Emma children right in Nonantola. In this sense, starting from the peculiar situation - resulting from the transformations occurred over the years - in which the places of those memories appear today, we are enhancing and at the same time rethinking the model for educational visits, which generally feature some specific steps: the permanent exhibition on the story of the Jewish children (located in the main street of the village) organized in 2001, right after Klaus Voigt conducted his researches, relying on the evocative power of vintage photographs; the monument street which over the decades scattered around the signs (particularly statues, plaques and tombstones) of a memorial intention mainly expressed by the local administration; the buildings and facilities - more or less visible, more or less recognisable - around which the children's stay in Nonantola can be recounted (the railway station on the Modena-Ferrara line, now dismissed, the seminary and the abbey, some hiding places, the road network which, going through a territory that today is completely different from how it used to be, shows the great scope of movement between the historical village centre and the immediate surroundings, between Villa Emma (which even now, beautifully restored but not open to the public because it has become a private property, appears along Mavora street, just outside the village), the countryside and Modena.*

*In order to prepare the visits and to provide a proper follow-up as well as to support study activities, our Foundation has produced a series of different tools and materials (see Bibliography) and aims at paying more attention to students in the future, while continuing to carry out didactic research in a way that is more and more attentive to teachers' needs.*

#### Notes

<sup>1</sup> Agricultural settlement, collectively managed by its members and owned by them, where children are commonly educated. The first one was founded by Jewish settlers in Palestine in 1910.

<sup>2</sup> Zionism: political movement founded by Theodor Herzl in Basel in 1897. While anti-Semitism was growing stronger in Europe, Zionism theorized the return of the Jewish people to Palestine to build a free state. The term comes from Zion, one of the mounts upon which Jerusalem is located.

<sup>3</sup> Born in the Croatian town of Virovitica in 1917, but raised in Osijek, where his father was a synagogue singer, he learnt Zionist ideas when he was very young and joined the secular and socialist-oriented youth association "Hashomer Hazair" (The young guard). In April 1941 he came across a group of youth stuck in Zagreb



A integrazione di tale esperienza, per organizzare validamente un prima e un dopo la visita, e per supportare le attività di studio, la nostra Fondazione ha prodotto una serie di strumenti e materiali di diversa tipologia (si veda la bibliografia) e vuole, in futuro, sviluppare maggiore attenzione verso il pubblico degli studenti, continuando a fare ricerca didattica in modo sempre più mirato e attento alle varie esigenze degli insegnanti.

## Note

<sup>1</sup> Insediamento agricolo a gestione collettiva, amministrato dai suoi membri e di proprietà dei medesimi, nel quale i bambini vengono educati in comune. Il primo fu fondato da coloni ebrei in Palestina nel 1910.

<sup>2</sup> Sionismo: movimento politico fondato a Basilea nel 1897 da Theodor Herzl. Di fronte al crescente antisemitismo che si andava diffondendo in Europa, esso teorizzò il ritorno del popolo ebraico in Palestina per costituirvi un libero Stato. Il termine rimanda al nome di Sion, uno dei colli su cui sorge Gerusalemme.

<sup>3</sup> Nato nel 1917 nella cittadina croata di Virovitica, ma cresciuto a Osijek, dove suo padre era cantore della sinagoga, giovanissimo viene in contatto con le idee sioniste ed entra a far parte dell'associazione giovanile "Hashomer Hazair" (La giovane guardia), di impronta laica e socialista. Nell'aprile del 1941 s'imbatte in un gruppo di giovani che, in attesa dei certificati di espatrio, rimangono bloccati a Zagabria dall'occupazione tedesca: sono i protagonisti della vicenda di Villa Emma. Diventerà il loro principale punto di riferimento, riuscendo nell'impresa di portare tutti in salvo. Nell'autunno del 1945 giungerà in Palestina con la moglie Lilli Bernhard, conosciuta e sposata in Svizzera, e si stabilirà in un kibbutz a Gat, nel sud del paese. Al suo arrivo cambierà il cognome con l'ebraico Ithai. Inizialmente addetto al bestiame, in seguito sarà insegnante: lo Stato d'Israele lo decorerà per i suoi meriti pedagogici. Nel 1964 tornerà a Nonantola, per annunciare a don Beccari e Giuseppe Moreali il conferimento del titolo di 'Giusto tra le nazioni'.

Infine ripercorrerà le sue memorie del periodo 1941-1945, dopo aver smarrito il suo diario nell'attraversata del fiume Tresa, nel momento cruciale della fuga verso la Svizzera. Il testo, tradotto in ebraico e pubblicato in Israele nel 1983 col titolo "Yaldei Villa Emma", è apparso in Italia nel 2004. Muore nel 1998.

<sup>4</sup> Don Arrigo (Ario) Beccari (1909-2005) e Giuseppe Moreali (1895-1980) sono, tra i nonantolani, i protagonisti principali del salvataggio degli ospiti di Villa Emma, entrambi animati da profondo senso di giustizia, da ideali antifascisti e da autentico spirito di solidarietà cristiana. Ma non sono gli unici, anzi: l'accoglienza ai perseguitati coinvolge numerose famiglie, e molti sono al corrente dei fatti, anche se non interessati direttamente. Giambattista Moreali, medico anch'egli e figlio di Giuseppe, testimone-bambino dei fatti, offre un'interessante interpretazione di questa pagina di 'resistenza civile', collocandola in un quadro di lungo periodo: "Tutti coloro che prestarono soccorso erano persone d'autentica origine popolare. Erano tutti discendenti di contadini e d'artigiani, ed erano ancora tutti profondamente radicati nella grande antica civiltà contadina. Il prete ed il bracciante, l'operaio ed il medico, l'artigiano ed il coltivatore, in un momento in cui non c'era nessuna struttura pubblica che potesse intervenire, risposero a pulsioni profonde, connesse al senso del sacro, che sono proprie dell'indole contadina, e salvarono quelle vite. [...] In quel momento difficile, persone di fedi assai diverse si trovarono concordi ad agire in difesa del patrimonio comune di civiltà."

<sup>5</sup> Liliana Picciotto, *Il libro della memoria. Gli ebrei deportati dall'Italia (1943-45)*, Mursia, 2002, p. 488.

<sup>6</sup> *Ibid.*, p. 486

<sup>7</sup> Maria Bacchi, Nella Roveri (a cura di), *Narrazione, narrazioni, narratori. Io che ti ascolto mentre tu racconti: la scrittura di Rada, bosniaca stanca di guerra*, Atti del seminario residenziale di formazione "Le strade del mondo", Fondazione Villa Emma, 2008, p. 7.

because of the German occupation, waiting for their emigration papers – these are the protagonists of the Villa Emma story. Later on he became their main reference point, managing to salvage all of them. In autumn 1945 he went to Palestine with his wife Lilli Bernhard, whom he had met and married in Switzerland, and he settled in a kibbutz in Gat, in the south of the country. Upon his arrival he changed his last name to the Jewish Ithai. Firstly taking care of cattle, he then became a teacher: the state of Israel would decorate him for his pedagogic valour. He went back to Nonantola in 1964, to inform Father Beccari and Giuseppe Moreali they were honoured with the 'Righteous among the Nations' award.

He recounted his memories of 1941-45, after losing his diary during the crossing of the Tresa river, in the crucial moment of the escape to Switzerland. The book, translated into Hebrew and published in Israel in 1983 with the title "Yaldei Villa Emma", was released in Italy in 2004. He died in 1998.

<sup>4</sup> Father Arrigo (Ario) Beccari (1909-2005) and Giuseppe Moreali (1895-1980) stood out among the Nonantola people for their involvement in the salvation of the Villa Emma guests. They both shared a deep sense of justice, anti-fascist ideals and true Christian charity. But there were not alone because many families helped with the reception of the persecuted, and many of them were aware of the facts, although not directly involved. Giambattista Moreali, also a doctor and the son of Giuseppe, child-witness to the facts, offered an interesting interpretation of this page of "civic resistance", placing it in a long-term framework: "All those who offered assistance were people of truly humble origins. They all came from families of peasants and handicraftsmen, they were still very tied to the great ancient peasant civilization. The priest and the labourer, the factory worker and the doctor, the handicraftsman and the farmer, in a moment when there was no public organisation which could intervene, they responded to deep drives, linked to the sense of sacred, which are peculiar of the peasant nature, and saved those lives. [...] In a difficult moment, people with very different creeds agreed on defending the common heritage of civilization".

<sup>5</sup> Liliana Picciotto, *Il libro della memoria. Gli ebrei deportati dall'Italia (1943-45)*, Mursia, 2002, p. 488.

<sup>6</sup> *Ibid.*, p. 486

<sup>7</sup> Maria Bacchi, Nella Roveri (editors), *Narrazione, narrazioni, narratori. Io che ti ascolto mentre tu racconti: la scrittura di Rada, bosniaca stanca di guerra*, *Proceedings of the residential training workshop "Le strade del mondo" (The roads of the world)*, Fondazione Villa Emma, 2008, p. 7.

Mostra fotografica e documentaria esposta a Nonantola.

Photo and Documentary Exhibition in Nonantola.



**La Scuola di Pace di Monte Sole e la ricerca sulle memorie degli eccidi: la storia orale come strumento di educazione alla pace. Storia, memorie, educazione.**

**La Scuola.**

Monte Sole è un luogo della memoria, la memoria di una violenza estrema praticata contro civili inermi. La Scuola di Pace<sup>1</sup> ha scelto di non fare della memoria una sorta di monumento di sé bensì di renderla attiva e di farla vivere nel presente, con lo sguardo rivolto al futuro.

L'uso pubblico della memoria e della storia, con il quale è stata ed è spesso costruita una lettura univoca del passato, dà molte volte forma ad una memoria collettiva non rispettosa di quel pluralismo che appartiene alle memorie per loro stessa natura; una memoria, quindi, priva di sfumature, talora nutrita di retorica e stereotipata, che riduce la complessità e tende a negare il dibattito tra posizioni diverse, il confronto, il dissenso, contemporaneamente privando la storia della sua possibilità di essere 'polifonica', capace cioè di far dialogare voci differenti e talora discordanti<sup>2</sup>.

Una cultura della pace non può che rifiutare queste modalità di lettura del passato: un certo uso pubblico della memoria e della storia potrebbe relegare quelle stesse memorie in un archivio nascosto, con il pericolo che esse riemergano in contesti differenti, con la violenza di un impetuoso fiume sotterraneo che, come in un fenomeno carsico, improvvisamente ricompare a travolgere e distruggere; un meccanismo che abbiamo già visto in azione e continuiamo a vedere in contesti anche molto vicini nel tempo.

**Gli eccidi di Monte Sole del settembre-ottobre 1944<sup>3</sup>.**

Dal mese di agosto 1944<sup>4</sup> gli eserciti alleati e nazista si fronteggiano sulla Linea Gotica. L'area di Monte Sole costituisce l'immediata retroguardia difensiva dell'esercito nazista. Nell'area si è costituita nell'ottobre 1943 una brigata partigiana, la "Stella Rossa", fondata da persone di differenti matrici politiche e culturali. Essa aveva subito una scissione nell'estate-autunno 1944 ed era fortemente ridotta di numero<sup>5</sup>.

La 16° SS-Panzer-Grenadier-Division "Reichsfuhrer" delle Waffen-SS, agli ordini del generale Max Simon decide un'operazione militare per l'annientamento dei gruppi partigiani e il rastrellamento del territorio nemico. L'attività partigiana nella zona è ritenuta dai tedeschi pericolosa per le loro posizioni e per le loro linee di rifornimento, comunicazione e ritirata. La direzione di questa operazione viene affidata al battaglione esplorante della divisione, comandato dal maggiore Walter Reder.

***The Scuola di Pace di Monte Sole and the research on the memories of the massacres: oral history as a tool of education to peace. History, memories, education.***

***The School.***

*Monte Sole is a place of memory – the memory of an extreme violence against helpless civilians. The Scuola di Pace<sup>1</sup> chose not to treat memory as a monument, but rather to make it active and living in the present, with an eye on the future.*

*The public use of memory and history, with which a one-way interpretation of the past was and still is often constructed, usually generates a collective memory which does not represent the plurality of memories. It's a memory lacking nuances, often fuelled by rhetoric and stereotypes, which reduces complexity and tends to deny any form of confrontation, disagreement, debate between different positions, while at the same time depriving history of the possibility to be 'polyphonic', likely to make different (sometimes contrasting) voices talk to each other<sup>2</sup>.*

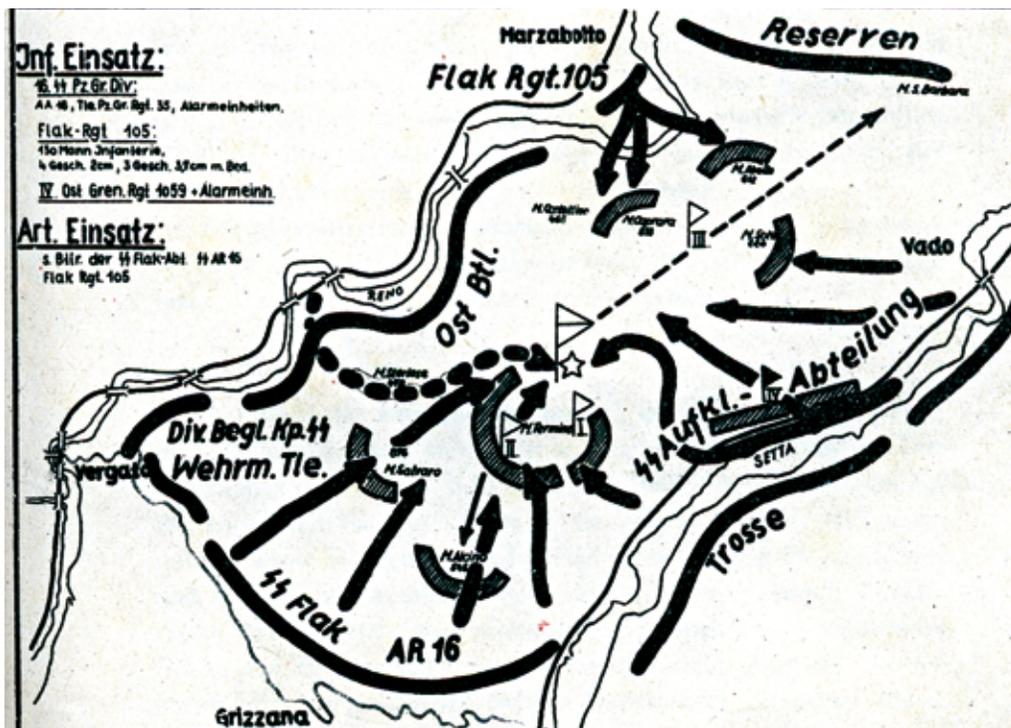
*A culture of peace cannot but reject these ways of reading the past. A certain public use of memory and history may relegate those memories in hidden archives, with the result that they may re-emerge in different contexts with the violence of a raging underground river which, like a karstic aquifer, suddenly reappears to sweep away and destroy everything. This is something that we saw already in the past and that we have recently seen as well.*

***The Monte Sole massacres in September-October 1944<sup>3</sup>.***

*Starting August 1944<sup>4</sup> the allied forces were fighting against the Nazis on the Gothic Line. The Monte Sole area was the Nazis' defensive rearguard. In this area was a partisan brigade called "Stella Rossa" (red star), founded in October 1943 by people of different political and cultural backgrounds. Following a split in summer-autumn 1944, the number of its members had decreased dramatically<sup>5</sup>.*

*The 16th SS Panzergrenadier "Reichsführer" Division of Waffen-SS led by General Lieutenant Max Simon engaged in a military operation to destroy the partisan groups and comb the enemy territory. The partisan activities in the area were regarded as dangerous by the Germans because of their location and supply, communication and retreat lines. The exploring battalion of the division commanded by officer Walter Reder would lead this operation.*

*The morning of September 29, 4 companies left from the Setta valley heading for different destinations where partisans were supposed to be found. Units were placed in the Reno Valley to circle the area. Such units belonged both*



Schema militare nazista dell'operazione di Monte Sole.

Nazi military scheme of the operation in Monte Sole.

La mattina del 29 settembre, 4 compagnie partono dalla Val di Setta con direzioni diverse verso luoghi in cui si supponeva si trovassero dei partigiani. Nella Valle del Reno vengono disposti i reparti con compiti di cinturazione dell'area. Tali reparti appartengono sia alla 16° div. SS sia ad altre Armi (reparti della Wehrmacht, un battaglione di volontari russi dell'esercito e un reparto di contraerea). Tutta la procedura è perfettamente conforme alle dottrine tedesche in materia di controguerriglia, consolidate nella guerra sul fronte orientale. Già nel pomeriggio del 29 settembre i partigiani non sono più in grado di opporsi. Il 30 settembre i partigiani non sono più nella zona perché nella notte riescono a fuggire. L'operazione si conclude il 5 ottobre. Le vittime degli eccidi sono quasi tutti civili italiani. I partigiani uccisi sono circa 20. I soldati nazisti morti durante l'operazione sono 7. Le compagnie naziste bruciano le case, uccidono gli animali e le persone. Il bilancio dei 7 giorni di eccidio è di 770 vittime<sup>6</sup> di cui 216 bambini, 142 ultrasessantenni, 316 donne. Il comportamento dei plotoni e delle squadre delle 4 compagnie della 16° div. SS è uniforme: agli stessi orari, in luoghi anche molto lontani fra loro, avvengono uccisioni in massa con le stesse modalità; il massacro è stato infatti pianificato in precedenza e non è stata una reazione successiva alla resistenza partigiana, peraltro debole e inefficace.

to the 16th SS Division and to other forces (Wehrmacht units, a battalion of Russian volunteers from the army and an anti-aircraft artillery unit). The whole procedure is perfectly compliant with the German theories on anti-guerrilla activities, which had been strengthened on the Eastern Front.

On the very same afternoon of September 29, partisans were not able to fight anymore. On September 30 they were no longer in the area since they managed to escape during the night. The operation ended on October 5. The casualties of the massacres were almost all Italian civilians. The partisans killed were about 20. The Nazi soldiers killed in the operation were 7. The Nazi companies burnt down houses and killed animals and people.

The death toll of the seven days of massacre reached 770 casualties<sup>6</sup>, among whom 216 children, 142 people over 60 years of age and 316 women.

The behaviour of the platoons and squads of the 4 companies of the 16th SS Division was the same: at the same time, in places even very far from each other, mass killings took place with the same modes. The massacre had been planned in advance and it was not a reaction to the partisan resistance, which actually was weak and inefficient.

The slaughter of civilians as part of anti-guerrilla activities was common for the 16th SS Division during operations like the one conducted in the Monte Sole area<sup>7</sup>.

No difference was made between civilians or bandits: the whole population was deemed supportive of partisans. Such an attitude had been devised and experimented on the Eastern Front, and it was a consequence of the contempt instilled in the troops towards partisans, all "Bolsheviks", and towards the people among which partisans operated. The operating way of the division was always the same: civilians were killed indiscriminately, even with grenades. Corpses were burnt so as to pretend death by bombing.

The Monte Sole massacre was not a reprisal, but a combing operation geared to slaughter. This was part of a wider strategy of the Nazi army in Italy in 1944-1945, aimed at terrorizing the population, in order to prevent the rising of any sort of resistance or to disperse resistance groups already formed.

It is important to remember that in those times the so called "Kesselring orders"<sup>8</sup> of June-July 1944 were in force.

They set forth draconian norms for anti-guerrilla activities, such as the 'impunity clause', according to which no one could be punished for the excesses perpetrated during



Il Feldmaresciallo Albert Kesselring, comandante in capo delle truppe tedesche in Italia, 1943-1945.

Field Marshal Albert Kesselring, commander-in-chief of the German troops in Italy, 1943-1945.

L'annientamento dei civili nel contesto della controguerriglia è, per la 16° div. SS, prassi comune durante operazioni come quella condotta nella zona di Monte Sole<sup>7</sup>.

Non veniva fatta differenza tra civili e banditi: tutta la popolazione era presunta solidale con i partigiani; tale atteggiamento era stato elaborato e sperimentato sul fronte orientale, ed era ispirato al disprezzo che veniva inculcato nelle truppe verso i partigiani, tutti 'bolscevichi', e verso le popolazioni tra le quali i partigiani operavano. Il *modus operandi* della divisione è costante: le uccisioni vengono effettuate indiscriminatamente sui civili anche con l'uso di bombe a mano. I morti vengono bruciati in modo da simulare la morte per bombardamento.

L'eccidio di Monte Sole non si configura come una rappresaglia, ma come un rastrellamento finalizzato al massacro. Esso si inserisce in una strategia ben più ampia applicata nel 1944 e nel 1945 dall'esercito nazista in Italia che mira a terrorizzare la popolazione civile, al fine di evitare la formazione di qualsiasi forma di resistenza o di disperdere gruppi di resistenza già formati. Importante ricordare anche come in quel periodo vigano i cosiddetti "ordini di Kesselring"<sup>8</sup> del giugno-luglio 1944. Essi prescrivono norme draconiane per la lotta antiguerriglia tra le quali la cosiddetta "clausola dell'impunità", in base alla quale nessuno può essere punito per gli eccessi compiuti nelle azioni antipartigiane. Ogni reparto dà poi applicazione a tali ordini secondo i criteri del proprio comandante; certamente la 16° div. SS fu tra le unità più 'severe' sul fronte italiano. L'operazione di Monte Sole fu considerata 'da manuale' all'interno dell'esercito nazista e fu inserita in una pubblicazione nell'aprile del 1945 ad opera del comando del 1° corpo d'armata paracadutista<sup>9</sup>.

### I nuclei problematici della ricerca.

La nostra ricerca si colloca nel solco aperto dal dibattito storiografico sul rapporto tra Resistenza e popolazioni civili, sulle dinamiche delle stragi nazifasciste in Italia, sulle elaborazioni delle differenti, e spesso discordanti, memorie legate a quelle stragi. Tale dibattito riflette profondamente sulle radici stesse dell'identità nazionale italiana del dopoguerra e sulla 'memoria fondativa della Repubblica Italiana'<sup>10</sup>.

Riteniamo importante indagare a fondo il rapporto tra la costruzione di una memoria ufficiale gestita attraverso le celebrazioni, le monumentalizzazioni, il discorso pubblico e le molteplici memorie individuali o collettive dei sopravvissuti e dei familiari delle vittime.

Questi ultimi sono portatori di memorie che vengono elaborate e rielaborate anche in relazione a particolari

*anti-partisan activities. Each unit implemented these orders according to the criteria of its own commander, and the 16th SS Division certainly was one of the 'strictest' operating on the Italian front.*

*The Monte Sole 'operation' was considered as archetypical by the Nazi army and in April 1945 it was included in a publication released by the command of the 1st paratroopers body<sup>9</sup>.*

### Problematic issues of research.

*Our research revolves around the historiographic debate on the relation between the Resistance and civilians, on the dynamics of Nazi-Fascist massacres in Italy, on the elaboration of different and often contrasting memories of these slaughters. Such a debate deeply investigates the roots of the Italian national identity after the War and the "founding memory of the Italian Republic"<sup>10</sup>.*

*We think it is important to further analyse the relation between the construction of an official memory dealing with celebrations, monumentalizations, public discourse and the numerous individual or collective memories of the survivors and relatives of the victims.*

*These people convey memories which are processed and reprocessed also in relation to particular historical events or moments of their own personal history. Recollections are often conflicting, to the point that sometimes they give opposite versions of the same event. Therefore, instead of searching for a reliable historical reconstruction of the events, checking the truthfulness of one version or the other, it is much more interesting to gather all the different interpretations given by the various protagonists as well as the distortions caused by memory.*

*As Portelli says: "There aren't only an 'official' and 'ideological' memory on the one hand and an authentic and pure memory on the other (so that once the former is deconstructed, we can rely on the truthfulness of the latter), but rather a variety of memories mediated on an ideological, cultural, and narrative plan"<sup>11</sup>.*

*The analysis of such multiplicity of memories, of the relations between them and the often tense dialogue developing between them over the years, provides us with a complex and varied look on the history of World War II and the following 60 years, both on a national and international scale.*

*The central issue of the debate on divided memories is the relation between partisan groups and civilians. The construction of the 'Resistance myth'<sup>12</sup> was necessary to refound the collective identity which wanted to have its roots in a great democratic and anti-fascist fight supported*



La chiesa di Santa Maria Assunta di Casaglia prima del settembre 1944 e oggi.

Church of Santa Maria Assunta in Casaglia before September 1944 and today.

eventi storici o avvenimenti della propria storia personale: spesso le memorie sono discordanti fino ad arrivare a rappresentazioni totalmente opposte del medesimo fatto. Risulta quindi interessante non tanto la ricerca di una ricostruzione storica attendibile degli eventi accaduti, attribuendo valore di verità all'una o all'altra rappresentazione, quanto piuttosto il riportare alla luce le differenti interpretazioni dei vari protagonisti e le stesse deformazioni indotte dalla memoria.

Come dice Portelli: "Non esistono solo una memoria 'ufficiale' e 'ideologica' da un lato e una memoria autentica e pura dall'altro (per cui una volta decostruita la prima possiamo affidarci alla verità della seconda), ma una molteplicità di memorie mediate sul piano ideologico, culturale, narrativo"<sup>11</sup>.

L'analisi di questa molteplicità di memorie, dei rapporti che tra esse intercorrono e del dialogo anche teso che si sviluppa tra loro nel corso degli anni ci può fornire uno sguardo complesso e composito sulla storia della seconda guerra mondiale e dei successivi 60 anni a livello locale e nazionale.

Al centro del dibattito sulle memorie divise è il tema del rapporto tra formazioni partigiane e popolazioni civili. La costruzione del 'mito resistenziale'<sup>12</sup> è stata necessaria ad una rifondazione dell'identità collettiva che voleva trovare le sue radici in una grande lotta democratica ed antifascista condivisa e appoggiata da tutto il popolo italiano, anche per dimenticare l'adesione di massa al fascismo e le responsabilità collettive per le leggi razziali e i crimini di guerra. Un'immagine oleografica della Resistenza come guerra di un intero popolo ha rappresentato anche un grande cerimoniale di auto-assoluzione degli italiani. Nel caso di 'Marzabotto', il discorso pubblico ha costruito un'identificazione totale tra popolazione e lotta di Resistenza: l'intera comunità avrebbe aderito con consapevolezza etico-politica ai valori resistenziali

Partigiani della "Stella Rossa", brigata nata sulle colline di Monte Sole nell'ottobre del 1943.

Partisans of the "Stella Rossa" brigade, formed on the hills of Monte Sole in October 1943.



by the whole Italian people, also to forget the mass support to Fascism and the collective responsibilities for race laws and war crimes. An oleographic image of the Resistance as a war of a whole people also served as a ritual of self-absolution for Italians.

In the case of 'Marzabotto', the public discourse made the people and the fight of the Resistance totally match. The whole community would join the values of the Resistance with ethical-political awareness, enthusiastically supporting the "Stella Rossa Brigade" (materially, logistically and ideally).

We believe that in order to retrace a much more complex historical setting, it is necessary to dismantle the 'anti-

Gente di Monte Sole negli anni '40.

Monte Sole people in the 1940s.



fascist paradigm"<sup>13</sup> is essential to render a far more complex historical reality. This is what Pezzino and Battini define as the gap between the Resistance as a fight and the Resistance as a 'political myth'<sup>14</sup>. The Monte Sole survivors often do not recognize themselves in the "resistance paradigm", but they depict themselves as innocent victims of a History in which they were not active players. The massacre is not seen in a wider context likely to partly explain the mechanisms of the violence they suffered: the Germans are perceived almost like natural disasters, almost free from human responsibility, while the mere presence of partisans is sometimes seen as the cause for the slaughter<sup>15</sup>. Partisans become the scapegoats<sup>16</sup> of the experienced tragedy, for they have all the features which destine individuals to play a specific role: they are a minority, they are both inside and outside communities, they commit war acts even though they have no official legitimation for doing so.



Carlo Venturi, partigiano della brigata "Stella Rossa", 2006.

Carlo Venturi, partisan of the "Stella Rossa" brigade, 2006.

sostenendo entusiasticamente a tutti i livelli (materiale, logistico, ideale) la brigata "Stella Rossa". Crediamo che per restituire una realtà storica molto più complessa, sia essenziale la decostruzione del 'paradigma antifascista'<sup>13</sup>. E' quello che Pezzino e Battini definiscono lo scarto tra la Resistenza come lotta e la Resistenza come 'mito politico'<sup>14</sup>. Spesso i sopravvissuti di Monte Sole non si riconoscono nel 'paradigma resistenziale', ma si rappresentano come vittime innocenti di una Storia di cui loro non sono attori attivi in prima persona. La strage non viene inserita all'interno di un contesto più ampio che possa in parte spiegare i meccanismi della violenza da loro subita: i tedeschi sono percepiti quasi come calamità naturali, pressoché esenti da responsabilità umane, mentre a volte la semplice presenza dei partigiani viene individuata come causa stessa della strage<sup>15</sup>. I partigiani diventano quindi capri espiatori<sup>16</sup> della tragedia vissuta, proprio perché posseggono le caratteristiche che predestinano gli individui ad assumere la parte: sono minoranze, sono interni ed esterni alla comunità, commettono atti bellici pur non essendone ufficialmente legittimati. La necessità di attribuire la responsabilità dei fatti a chi è alla propria portata nasconde l'esigenza di restituire senso ad una situazione terrificante e di trovare concatenazioni logiche che possano spiegarla (per esempio azioni belliche di 'formazioni irregolari' e 'naturale' rappresaglia dell'esercito tedesco). D'altro canto i partigiani vengono accusati da alcuni sopravvissuti, ma anche da alcuni esponenti della comunità<sup>17</sup>, di non aver adeguatamente difeso la popolazione dopo averla messo a rischio con le proprie azioni. Nonostante la consapevolezza della grande disparità di forze tra la "Stella Rossa" e l'esercito nazista, vi è la recriminazione di non aver fatto tutto il possibile per proteggere i civili<sup>18</sup>.

### L'attività educativa.

La conoscenza storica dei processi, degli eventi e dei protagonisti del 1944 serve come stimolo per una riflessione profonda sui meccanismi che a quegli accadimenti hanno portato. Il laboratorio, condotto direttamente anche sui luoghi degli eccidi, attiva, attraverso una metodologia di educazione non formale, processi cognitivi ed emotivi che fanno dell'attività educativa un'esperienza umana a tutto tondo. Il contesto storico della strage viene ricostruito attraverso la facilitazione dell'educatore e attraverso lo stimolo alla creatività e alla produzione di gruppo si attivano processi cognitivi ed emotivi che facilitano l'apprendimento e il

*The need to lay the responsibility for the facts on those within easy reach hides the need to account for a terrifying situation and to find logical connections likely to explain it (for instance war actions of "irregular groups" and "natural" reprisal of the German army).*

*On the other hand, some survivors and some members of the community<sup>17</sup> accused partisans of not having adequately defended the population after jeopardizing it with their actions. Despite being aware of the great strength difference between the "Stella Rossa" and the Nazi army, partisans were recriminated for not doing all they could to protect civilians<sup>18</sup>.*

### Educational activities.

*The historical knowledge of the processes, events and protagonists of 1944 is a way to further investigate the mechanisms which led to those events.*

*The workshop, which is directly held on the places of the massacres and is based on an informal educational methodology, triggers a number of cognitive and emotional processes that turn this activity into a far-reaching human experience. The historical context of the bloodshed is retraced through the help of the educator, while the spur to creativity and group work activate cognitive and emotional processes which facilitate the learning and the strengthening of complex concepts and issues. Listening to the stories of some survivors helps developing a feeling of human empathy towards the victims and thanks to the mediation of the educator it also leads to a debate on the difficult concept of 'perpetrator' and 'spectator'. Who could commit such actions? Were they human? Could anyone disobey? What is the line between personal*

"Mai pi..." - "Ti sposti un po'?"





Shira Z. Carmel, Refusnik (obiettrice di coscienza) israeliana: ogni persona ha il proprio modo di contribuire e "fare la sua parte". Nessuno costringe uno scienziato a fare il danzatore, nessuno costringe un impiegato a scrivere una tesi sull'energia nucleare.

Ognuno ha la sua funzione nella società – allora perché dovremmo essere tutti soldati? La società israeliana sta diventando gradualmente meno militarista, ma i grandi cambiamenti devono ancora arrivare. Spero.

*Shira Z. Carmel, Israeli Refusnik (conscientious objector): every person, has their own way of contributing and "giving back". No one forces scientists to dance ballet, and clerks aren't ordered to write a thesis about nuclear power. Everyone has their own function in society – so why should we all be soldiers? Israeli society is gradually becoming less militaristic, but great changes are yet to come. Hopefully.*

consolidamento di concetti e problematiche complessi. L'ascolto di racconti di alcuni sopravvissuti, oltre a stimolare l'empatia umana nei confronti delle vittime, scatena, attraverso la mediazione dell'educatore, il dibattito sul complesso concetto di 'carnefice' e 'spettatore'. Chi ha potuto commettere simili azioni? Erano umani? Si poteva disobbedire? Qual è il confine tra responsabilità personale e influenza del contesto e del gruppo? Vale solo in guerra? Si può solo 'stare a guardare'?

L'educatore, attraverso l'interazione con i partecipanti, solleva dubbi e domande sulle dinamiche delle azioni umane, incoraggiando esempi direttamente presi dalla quotidianità. Focalizza l'attenzione sulla multiformità delle storie/memorie e della storia, sulle sfumature delle differenti interpretazioni e visioni dei protagonisti della stessa storia, con l'obiettivo di decostruire le visioni monolitiche del passato e del presente e di educare alla complessità. L'obiettivo principale dei percorsi è quello di sviluppare una capacità di pensiero critico, di avere e mettere a disposizione uno spazio e un tempo per pensare e confrontarsi su tematiche fondanti che interrogano profondamente la propria coscienza.

La finalità non è quella di lasciare Monte Sole con l'idea confortante che la violenza è qualcosa del passato o di un altrove, ma è quella di porre domande scomode alla coscienza individuale: che senso ha ricordare le tragedie del passato? I meccanismi di propaganda e costruzione del nemico che hanno portato ai disastri della seconda guerra mondiale sono confinati laggiù? Oppure si ripresentano in altri spazi e in altri tempi? Fino a che punto ci possiamo autoassolvere se ubbidiamo ad un ordine, ci uniformiamo alla volontà del gruppo o 'stiamo a guardare'?

La gamma di temi suscitati dalla visita a Monte Sole è varia e complessa:

- modalità di costruzione e sviluppo dei meccanismi della violenza e la possibilità di riconoscerli qualora si ripresentino in periodi e contesti diversi;
- decostruzione dei meccanismi della propaganda e della creazione del 'nemico';
- ruolo di stereotipi e pregiudizi;
- consapevolezza di essere portatori di responsabilità personale e di facoltà di scelta; equilibrio tra scelte individuali e contesti;
- responsabilità verso il proprio passato e quindi necessità di conoscerlo nelle sue differenti rappresentazioni, che costituiscono una ricchezza;
- dialettica tra memoria individuale e collettiva e loro

*responsibility and the influence of context and the group? Does this apply to war situations only? Can people just 'stand and look'?*

*Thanks to the interaction with the participants, the educator raises doubts and questions on the dynamics of human actions, prompting reality-based examples. Emphasis is placed on the multiple facets of stories/memories and history, on the nuances of the different interpretations and viewpoints of the protagonists of the same story, in order to dismantle the monolithic visions of the past and present and to educate to complexity.*

*The main goal of the activities is to develop critical thinking, to have and to provide space and time to think and discuss essential issues which deeply question our conscience. Our aim is not having people leave Monte Sole with the comforting thought that violence belongs to the past; we, on the contrary, want to ask individual consciences inconvenient questions such the followings: what is the point of remembering the tragedies of the past? Are the mechanisms of propaganda and construction of the enemy which led to the disasters of World War II limited to that period? Or are they present in other places and times? To what extent can we justify ourselves if we obey an order, we conform to the will of the group or 'stand and look'?*

*A visit to Monte Sole raises a wide range of complex topics:*

- ways of constructing and developing violence mechanisms and ability to detect them in other times and contexts;
- dismantling mechanisms of propaganda and construction of the 'enemy';
- role played by stereotypes and prejudice;
- awareness of personal responsibility and freedom to choose; balance between individual choices and contexts;
- responsibility for one's past and need to know it in its different and enriching representations;
- dialectics between individual and collective memory and their historical and anthropological modifications;
- collective responsibilities: education and propaganda;
- awareness that democracy and peace result from daily practices and relationships between individuals: active citizenship;
- awareness that conflicts do exist and should not be denied or hidden, but handled in a non-violent way (non-violent transformation of conflicts);
- contextualization and propaedeutics of human rights;
- sense of the rules, differences/similarities between norms and rules.

- elaborazioni storiche ed antropologiche;
- responsabilità collettive: educazione e propaganda;
  - consapevolezza che democrazia e pace sono frutto di pratiche quotidiane e di relazioni tra gli individui, come pratica e scelta quotidiana: cittadinanza attiva;
  - consapevolezza che il conflitto esiste e non va taciuto o nascosto, bensì gestito in maniera non violenta (trasformazione non violenta dei conflitti);
  - contestualizzazione e propedeutica dell'elaborazione dei diritti umani;
  - spirito delle regole, differenze/similitudini tra norme e regole.

Queste sono solo alcune delle questioni che riteniamo nucleo fondante di un lavoro sull'educazione alla cittadinanza: partire dalla consapevolezza di sé, come essere umano con luci ed ombre, come prerequisito di un autentico rapporto con gli altri e di una convivenza democratica e non violenta<sup>19</sup>.

## Note

<sup>1</sup> Cfr. [www.montesole.org](http://www.montesole.org).

<sup>2</sup> Cfr. C. Maier, *Fare giustizia, fare storia: epurazioni politiche e narrative nazionali dopo il 1945 e il 1989*, in: L. Paggi, *La memoria del nazismo nell'Europa di oggi*, La Nuova Italia, 1997.

<sup>3</sup> Alcuni testi di riferimento: L. Gherardi, *Le querce di Monte Sole. Vita e morte delle comunità martiri fra Setta e Reno. 1898-1944*, Il Mulino, 1986; R. Giorgi, *Marzabotto parla*, Marsilio, 1955; L. Klinkhammer, *Stragi naziste in Italia*, Universale Donzelli, 1995.

<sup>4</sup> La motivazione della sentenza di primo grado del processo celebrato presso la Procura militare di La Spezia tra l'8 febbraio 2006 e il 13 gennaio 2007, sarà la fonte precipua per la ricostruzione storica di ciò che avvenne. A questa hanno collaborato non solo il pool di investigatori del p.m. ma anche storici (Carlo Gentile e Paolo Pezzino) ed esperti militari in veste di consulenti della Procura militare di La Spezia. Cfr. anche Carlo Gentile *Un'operazione di annientamento* in L. Casali, D. Gagliani (a cura di), *La politica del terrore. Stragi e violenze naziste e fasciste in Emilia Romagna*, L' Ancora del Mediterraneo, 2008.

Sulla questione dei mancati processi ai criminali nazisti nel dopoguerra e sul cosiddetto "armadio della vergogna", cfr. M. Franzinelli, *Le stragi nascoste*, Mondadori, 2002.

<sup>5</sup> Vedi G. Lippi, *La Stella rossa a Monte Sole: uomini fatti cronache storie della brigata partigiana Stella rossa Lupo Leone*, Ponte nuovo, 1989

<sup>6</sup> Un'accurata ricerca a cura del Comitato regionale per le onoranze ai caduti, *Marzabotto. Quanti, chi e dove*, Bologna, 1995, ha fatto un po' più di chiarezza sui numeri anche se forse mai si saprà esattamente il numero reale. Per quanto riguarda l'eccidio avvenuto tra il 29 settembre e il 5 ottobre del '44, i morti di Marzabotto, Monzuno e Grizzana sono 770. Se si considerano anche le vittime del nazifascismo prima e dopo quella data si arriva ad un numero di 955. La cifra di 1830, emersa nell'immediato dopoguerra e che figura nella motivazione per la Medaglia d'oro, conteggia tutti i morti per cause di guerra prima e dopo le date del 29 settembre - 5 ottobre. Pur errata, la cifra è ancora presente in molti testi scolastici e ricostruzioni storiche fatte dai media.

<sup>7</sup> Molte stragi in Toscana come quella di Sant'Anna di Stazzema, Vinca, Valla e altre sono responsabilità della 16° SS. Panzer-grenadier Division Reichsführer. A questa divisione è imputabile circa il 20% del totale delle perdite civili in Italia in azioni come quella sopra descritta (ca. 20.000 uccisioni).

<sup>8</sup> Albert Kesserling, comandante in capo di tutte le forze germaniche d'occupazione: Wehrmacht, SS, ecc.

*These are just a few issues that we consider as fundamental for educating to citizenship: starting from one's self-awareness as a human being with light and shade is a key requirement for an authentic relationship with the others as well as for a democratic and non-violent coexistence<sup>19</sup>.*

La Scuola di Pace di Monte Sole, 2009.

*The Scuola di Pace of Monte Sole, 2009.*



## Note

<sup>1</sup> See [www.montesole.org](http://www.montesole.org).

<sup>2</sup> See C. Maier, *Fare giustizia, fare storia: epurazioni politiche e narrative nazionali dopo il 1945 e il 1989*, in: L. Paggi, *La memoria del nazismo nell'Europa di oggi*, La Nuova Italia, 1997.

<sup>3</sup> Some reference works: L. Gherardi *Le querce di Monte Sole. Vita e morte delle comunità martiri fra Setta e Reno. 1898-1944*, Il Mulino, 1986; R. Giorgi, *Marzabotto parla*, Marsilio, 1955; L. Klinkhammer, *Stragi naziste in Italia*, Universale Donzelli, 1995.

<sup>4</sup> The grounds for the first degree judgement of the trial held at the military prosecutor's office of La Spezia between February 8, 2006 and January 13, 2007 were the main source for the historical reconstruction of the events. Such reconstruction was carried out by a pool of detectives of the prosecution, but also by historians (Carlo Gentile e Paolo Pezzino) and military experts worked as consultants for the military prosecutor's office of La Spezia. See also Carlo Gentile *Un'operazione di annientamento* in L. Casali, D. Gagliani (editors), *La politica del terrore. Stragi e violenze naziste e fasciste in Emilia Romagna*, L' Ancora del Mediterraneo, 2008.

On the issue of the absence of trials for Nazi criminals after the war and the so-called "wardrobe of shame", see M. Franzinelli, *Le stragi nascoste*, Mondadori, 2002

<sup>5</sup> See G. Lippi *La Stella rossa a Monte Sole: uomini fatti cronache storie della brigata partigiana Stella rossa Lupo Leone*, Ponte Nuovo, 1989

<sup>6</sup> An accurate research by the Regional Committee for the Honours to the Fallen, *Marzabotto. Quanti, chi e dove* published in Bologna in 1995, shed light on the figures, although the real number will never be known. As to the massacre occurred between September 29 and October 5, 1944, the casualties in Marzabotto, Monzuno and Grizzana were 770. If we also consider the victims of Nazi-Fascism before and

<sup>9</sup> Manuale militare dal titolo "Bandenbekämpfung im Oberitalien".

<sup>10</sup> Cfr. T. Rovatti, *Sant'Anna di Stazzema. Storia e memoria della strage dell'agosto 1944*, Derive e Approdi, 2004.

Altri testi di riferimento: C. Pavone, *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità nella Resistenza*, Bollati Boringhieri, 1991; L. Paggi (a cura di), *Storia e memoria di un massacro ordinario*, Manifestolibri, 1996; G. Contini, *La memoria divisa*, Rizzoli, 1997; M. Battini e P. Pezzino, *Guerra ai civili. Occupazione tedesca e politica del massacro. Toscana 1944*, Marsilio, 1997; A. Portelli, *L'ordine è già stato eseguito*, Donzelli, 1999; L. Baldissara e P. Pezzino (a cura di), *Crimini e memorie di guerra*, L' Ancora del Mediterraneo, 2004; P. Clementi e F. Dei (a cura di), *Poetiche e politiche del ricordo. Memoria pubblica delle stragi nazifasciste in Toscana*, Carocci – Regione Toscana, 2005.

<sup>11</sup> A. Portelli, *Lutto, senso comune, mito e politica nella memoria della strage di Civitella* in L. Paggi (a cura di), *Storia e memoria di un massacro ordinario*, cit., p. 86.

<sup>12</sup> A. Portelli: "Un mito non è necessariamente un racconto falso, quanto un racconto che, veridico o meno, amplifica il significato simbolico di un evento per dare forma narrativa alle autorappresentazioni condivise da una comunità e da una cultura", in *Lutto, senso comune*, cit., p. 97.

<sup>13</sup> P. Pezzino, *Stragi di civili nell'Italia occupata. Alcuni aspetti storiografici*, intervento al Convegno "Muovere guerra ai civili. Scene di violenza, rappresaglie e stragi naziste nell'Italia occupata (1943-1945)", Verona, 1999, <http://fermi.univr.it/iperstoria/testi5.htm>

<sup>14</sup> "La prima appartiene ad una vicenda che si tratterà di ricostruire nel contesto che la definisce nella sua complessa articolazione di fini e risultati; il secondo appartiene ad un diverso ordine di discorso, quello politico-sociale [...]"; in M. Battini e P. Pezzino, *Guerra ai civili*, cit., p. XVII.

<sup>15</sup> "Nella memoria sedimentata dei sopravvissuti di molte di queste stragi, la responsabilità morale viene attribuita non a chi le ha effettuate, cioè i tedeschi e i loro eventuali collaboratori italiani, ma ai partigiani, accusati di avere attirato con le loro azioni, ma spesso con la loro semplice presenza, il potenziale di violenza dei primi", *ibid.*, p. XIV.

<sup>16</sup> Vedi la teoria del capro espiatorio di René Girard in G. Contini, *La memoria divisa*, cit., p.211.

<sup>17</sup> Una delle interpretazioni in chiave anti-partigiana, che imputa pari responsabilità a partigiani e nazisti per l'eccidio di Monte Sole, è sostenuta fortemente da D. Zanini, *Marzabotto e dintorni 1944*, Bologna, 1996. Don Zanini è sacerdote a Sasso Marconi e si è a lungo interessato alle vicende di Monte Sole, sostenendo negli anni '80 la necessità del perdono e della grazia a Walter Reder.

<sup>18</sup> Sulla ricerca svolta dalla Scuola di Pace di Monte Sole, cfr. il documentario di Marzia Gigli, Maria Chiara Patuelli e Comunicattive, *"Quello che abbiamo passato". Memorie di Monte Sole*, edito nel 2007.

<sup>19</sup> Per approfondire, invitiamo a leggere *Se solo fosse così semplice. L'approccio educativo della Scuola di pace di Monte Sole*, (Gigli, Monicelli, 2007) scaricabile dal nostro sito: [www.montesole.org](http://www.montesole.org)

after that date, the total casualties reach 955. The figure of 1.830, emerged right after the war and which appears in the grounds for the Gold Medal, includes all those who died of war-related causes before and after September 29 – October 5. Though wrong, the figure still appears on several textbooks and historical reconstructions made by the media.

<sup>7</sup> Many massacres in Tuscany such as Sant'Anna di Stazzema, Vinca, Valla and others were carried out by the 16th SS. Panzer-grenadier Division Reichsführer. This division was responsible for about 20% of the whole civil losses in Italy in actions like the one abovementioned (about 20.000 killings).

<sup>8</sup> Albert Kesserling, commander-in-chief of all German occupation forces: Wehrmacht, SS, etc.

<sup>9</sup> Military handbook entitled "Bandenbekämpfung im Oberitalien".

<sup>10</sup> See T. Rovatti, *Sant'Anna di Stazzema. Storia e memoria della strage dell'agosto 1944*, Derive e Approdi.

Other reference works: C. Pavone, *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità nella Resistenza*, Bollati Boringhieri, 1991; L. Paggi (editor), *Storia e memoria di un massacro ordinario*, Manifestolibri, 1996; G. Contini, *La memoria divisa*, Rizzoli, 1997; M. Battini e P. Pezzino, *Guerra ai civili. Occupazione tedesca e politica del massacro. Toscana 1944*, Marsilio, 1997; A. Portelli, *L'ordine è già stato eseguito*, Donzelli, 1999; L. Baldissara and P. Pezzino (editors) *Crimini e memorie di guerra*, L' Ancora del Mediterraneo, 2004; P. Clementi and F. Dei (editors), *Poetiche e politiche del ricordo. Memoria pubblica delle stragi nazifasciste in Toscana*, Carocci – Tuscany Region, 2005.

<sup>11</sup> A. Portelli, *Lutto, senso comune, mito e politica nella memoria della strage di Civitella* in L. Paggi (editor), *Storia e memoria di un massacro ordinario*, cit., p. 86.

<sup>12</sup> A. Portelli, *Lutto, senso comune, mito e politica nella memoria della strage di Civitella* in L. Paggi (editor), *Storia e memoria di un massacro ordinario*, cit., p. 97.

<sup>13</sup> P. Pezzino, *Stragi di civili nell'Italia occupata. Alcuni aspetti storiografici*, speech at the conference "War on civilians. Scenes of Nazi violence, reprisals and massacres in occupied Italy" (1943-1945)", Verona, 1999, <http://fermi.univr.it/iperstoria/testi5.htm>

<sup>14</sup> "The former belongs to an event which has to be reconstructed in the context defining it in its complex expression of goals and results; the latter belongs to a different kind of discourse, a political-social discourse [...]"; in M. Battini e P. Pezzino, *Guerra ai civili*, cit., p. XVII.

<sup>15</sup> "In the lain dormant memory of the survivors of many of these massacres, moral responsibility is not placed on those who committed them, i.e. the Germans and their contingent Italian collaborators, but on partisans, accused of provoking the Nazis' violence with their actions and often just with their presence", *ibid.*, p. XIV.

<sup>16</sup> See René Girard' scapegoat theory in Contini, *La memoria divisa*, cit., p.211.

<sup>17</sup> One of the anti-partisan interpretations, placing equal responsibility to partisans and Nazis for the Monte Sole slaughter, is strongly supported by D. Zanini, *Marzabotto e dintorni 1944*, Bologna, 1996. Father Zanini is a priest in Sasso Marconi and has long investigated the Monte Sole events. In the 1980s he affirmed the need to forgive and pardon Walter Reder.

<sup>18</sup> On the research conducted by the Scuola di Pace di Monte Sole, see the documentary by Marzia Gigli, Maria Chiara Patuelli and Comunicattive, *"Quello che abbiamo passato". Memorie di Monte Sole*, published in 2007.

<sup>19</sup> To find out more, please read, *Se solo fosse così semplice. L'approccio educativo della Scuola di pace di Monte Sole*, (Gigli, Monicelli, 2007) downloadable from our website: [www.montesole.org](http://www.montesole.org)

## Bibliografia

### MUSEO CERVI

#### Opere sulla famiglia Cervi e sul Museo Cervi

- I Cervi. Scritti e documenti*, ANPI Reggio Emilia, 1973.  
*Le campagne italiane e la Resistenza*, a cura di Istituto Alcide Cervi, Grafis, 1995.  
 A. Canovi, *Letteratura e memoria del fenomeno resistenziale. I Cervi, Italo Calvino e altre storie*, «L'Almanacco» n. 26, 1996.  
 A. Canovi, *I Cervi. Un paradigma della memoria resistenziale*, in *Guerra, guerriglia e comunità contadine in Emilia Romagna*, RS Libri, 1999.  
 L. Fanti, *Una storia di campagna. Vita e morte dei fratelli Cervi*, Camunia, 1990.  
 A. Ferretti (Toscanino), *I Cervi. Le idee. L'azione*, ANPI Reggio Emilia, 1980.  
 P. Nicolai, *I fratelli Cervi*, Editori Riuniti, 1974.  
 O. Poppi, *Il Commissario. Intervista sulla Resistenza a Modena*, a cura di L. Casali, ANPI Modena, 1979.  
 G. Carino, *La luna nello stagno. La lunga strada della democrazia da Milano a Reggio Emilia dai fratelli Cervi alla Liberazione nella vita di due giovani del '43* [storia illustrata con un saggio storico di Franco Boiardi e Antonio Zambonelli], Diabasis, 2001.  
 O. Piraccini, P. Varesi, *Museo Cervi. La raccolta d'arte contemporanea*, Istituto Alcide Cervi, 2001.  
*I Fratelli Cervi. Nascita di un mito*, Annali dell'Istituto Alcide Cervi", n° 27-28, aa. 2005-'06.  
*Voci autorevoli. Interventi Istituzionali al Museo Cervi*, collana "Quaderni dell'Istituto Alcide Cervi", n° 4, dicembre 2006, ed Istituto Alcide Cervi, 2006.  
 L'Istituto Alcide Cervi ed. a cura della Provincia di Reggio Emilia, 2008.

#### Opere generali sulla Resistenza e sulle campagne reggiane

- G. Franzini, *Storia della Resistenza reggiana*, ANPI Reggio Emilia, 1966.  
*La terra dei Cervi prima dei Cervi: l'agricoltura a Campegine dal Settecento al fascismo*, Comune di Reggio Emilia, 1982.  
 M. de Micheli, *Arte e mondo contadino*, Vangelista editore, 1980.  
*Mimose e scarpe rotte. Le donne reggiane per l'assistenza ai combattenti della libertà*, Comune di Reggio Emilia, 1985.  
*Contadini e antifascisti nelle Ville di Reggio Emilia*, Comune di Reggio Emilia, 1984.  
*Case rurali nel forese di Reggio Emilia*, Comune di Reggio Emilia, 1984.  
*50° contadini reggiani nella Resistenza* (appunti storici 1940 – 1946), Reggio Emilia, ed. a cura di Confederazione Italiana Agricoltori, 1986.  
*Quando saremo a Reggio Emilia*, CGIL, 1987.  
 M. Lasagni, *Contadini a Reggio Emilia: le lotte, l'organizzazione, il riscatto sociale dal 1887 al 1947*, Tecnostampa, 1988.  
 G. Magnanini, *Vicolo dei Servi. Prigionieri nelle carceri della R.S.I.*, Magisbook, 1995.  
 M. Storchi, *Combattere si può, vincere bisogna. La scelta della violenza fra Resistenza e dopoguerra (Reggio Emilia 1943-1946)*, Marsilio, 1998.  
 M. Storchi (a cura di), *Venti mesi per la libertà. La guerra di Liberazione dal Cusna al Po*, Bertani, 2005.  
*60 Testimonianze partigiane*, ZOOlibri, 2005.  
 A. Melloni (a cura di), *Ottosettebre 1943. Le storie e le storiografie*, Diabasis, 2005.  
*Guerra, Resistenza, Politica: storie di donne*, Annali dell'Istituto Alcide Cervi, n° 25-26, aa.2003/2004.  
*Genoeffa Cocconi. Donna, madre, contadina* collana "Quaderni dell'Istituto Alcide Cervi", n° 2, Istituto Alcide Cervi, novembre 2004.  
*Documenti del 60° della Resistenza* collana "Quaderni dell'Istituto Alcide Cervi", n° 3, Istituto Alcide Cervi, 2005.  
 A. e D. Fontanesi, *Volti di Libertà*, Bertani, 2007.  
 M. Storchi, *Il sangue dei vincitori. Saggio sui crimini fascisti e i processi del dopoguerra (1945-1946)*, Aliberti, 2008.

#### Memorie e testimonianze

- Alcide Cervi, *I miei sette figli*, a cura di R. Nicolai, Edizioni di cultura sociale, 1955.  
 Margherita Agoletti Cervi, *Non c'era tempo di piangere*, CGIL, 1994.  
 Antonio Greppi, *I sette fratelli*, Comune di Milano, Istituto Alcide Cervi, 2004.  
 Trascrizione e pubblicazione del manoscritto di Antonio Greppi datato 1955.  
 Anatolj Tarassov, *Sui monti d'Italia (memorie di un garibaldino russo)*, ANPI, Reggio Emilia, 1975.  
 1975.

#### Filmografia e materiale multimediale

- I sette contadini*, regia di E. Petri, 1962, col.  
*I sette fratelli Cervi*, regia di G. Puccini, 1967, col.  
*Papà Cervi*, regia di F. Cigarini, 1968, b/n.  
*Casa Cervi. Un moderno museo di storia contadina e della Resistenza nelle campagne*, regia di J. Fochi, 2001, col.  
*La vita dei Cervi, la guerra dei Cervi, il racconto e la memoria*, regia di R. Pellicelli, 2001, col.  
*I sette Fratelli Cervi non dormono mai*, Cd, in occasione del 60° anniversario della Resistenza, a cura di Istituto Alcide Cervi, Fondazione Toscanini, ANPI Reggio Emilia, Regione Emilia Romagna.  
*Festival Teatrale di Resistenza. Teatro al Museo Cervi, 15ª ed.* in Quaderni di Boorea, 2008.  
*I fratelli Cervi – storia, memoria, invenzione* a cura di Alessandro Casellato, Sergio Luzzatto, Daniele Valentini, Rai Uno, 2009.

### FONDAZIONE EX CAMPO FOSSOLI

- Maurilio Guasco, Paolo Trionfini (a cura di), *Don Zeno e Nomadelfia tra società civile e società religiosa*, Morcelliana, 2001.  
 Anna Maria Ori, Carla Bianchi Iacono, Metella Montanari, *Uomini, nomi, memoria. Fossoli 12 luglio 1944*, APM edizioni, 2004.  
 Paolo Paoletti, *La strage di Fossoli: 12 luglio 1944*, Mursia, 2004.  
 Maria Luisa Molinari, *Villaggio San Marco, via Remesina 32 Fossoli di Carpi, Storia di un villaggio per profughi giuliani*, EGA, 2006.  
*Fossoli. Memoria privata, rimozione pubblica*, In Dialogo, Atti del convegno, 2007.  
 Anna Maria Ori, *Il campo di Fossoli. Da campo di prigionia e deportazione a luogo di memoria 1942-2004*, APM edizioni, 2008.  
 Costantino Di Sante, *Il campo per "indesiderabili". Documenti e immagini del Centro raccolta profughi stranieri di Fossoli (1945 – 1947)*, EGA, 2008.  
 Giovanni Leoni (a cura di), *Trentacinque progetti per Fossoli*, Electa, 1990.  
 Roberta Gibertoni, Annalisa Melodi (a cura di), *Il Museo Monumento al Deportato a Carpi*, Guide Electa, 1997.  
 Liliana Picciotto Fargion, *Il libro della memoria*, Mursia, 2002.  
 Metella Montanari (a cura di), *Architetture della memoria: ideazione, progettazione, realizzazione del Museo monumento al deportato di Carpi*, Grafitalia, 2003.  
 Giovanna D'Amico, Giovanni Villari, Francesco Cassata (a cura di), *Il libro dei deportati*, Mursia, 2009.

#### Memorialistica e testimonianze

- Don Sante Bartolai, *Da Fossoli a Mauthausen*, Quaderni dell'Istituto storico della Resistenza in Modena e provincia, 5, 1966.  
 Don Claudio Pontiroli (a cura di), *Focherini. Lettere dal carcere e dai campi di concentramento*, Baraldini editore, 1995.  
 Danilo Sacchi, *Fossoli: transito per Auschwitz*, Giuntina, 2002.  
 Enea Fernani, *Un uomo tre numeri. San Vittore, Fossoli, Mauthausen*, Firenze, I Libri dei diritti umani, 2003  
 Ada Michlstaedter Marchesini, *Con l'animo sospeso. Lettere dal campo di Fossoli (27 aprile-31 luglio 1944)*, a cura di D. R. Nardelli, EGA, 2004.  
 Gilberto Salmoni, *Una storia nella Storia. Ricordi e riflessioni di un testimone di Fossoli a Buchenwald*, a cura di A.M.Ori, EGA, 2005.  
 Leopoldo Gasparotto, *Diario di Fossoli*, a cura di M. Franzinelli, Bollati Boringhieri, 2007.  
 Franco Varini, *Un numero, un uomo*, EGA, 2008.  
 Gian Luigi e Julia Banfi, *Amore e speranza. Corrispondenza tra Julia e Giorgio dal campo di Fossoli aprile-luglio 1944*, a cura di S. S. Massari, Archinto, 2009.

#### Strumenti

- Simone Durante, Letizia Ferri Castelli, *Leggere Fossoli. Una bibliografia*, Giacchè, 2000.  
*Museo Monumento al deportato. Le lettere graffite*, Fondazione ex Campo Fossoli, 2001.  
 Marzia Luppi, Elisabetta Ruffini (a cura di), *Immagini dal silenzio. La prima mostra nazionale dei lager nazisti attraverso l'Italia 1955 – 1960*, Nuovagrafica, 2005.  
 Marika Losi, Maria Peri, Elisabetta Ruffini (a cura di), *Il Campo di Fossoli*, Mostra storico-documentaria, 2007.  
 Maria Luisa Molinari, Mila Orlic (a cura di), *Profughi nel silenzio. Gli esuli giuliano-dalmati a Modena e Carpi*, Mostra storico-documentaria, 2008.

Alessandra Chiappano, *Shoah*, Unicopli, 2008, bibliografia ragionata.  
 Alessandra Chiappano, *Memorialistica della deportazione e della Shoah*, Unicopli, 2009, bibliografia ragionata.  
*Videodizionario della Shoà*, voll. 3, 2007-09, DVD realizzati all'interno del progetto "Un treno per Auschwitz" della Fondazione ex Campo Fossoli.  
 Davide Masi, Graziano Cernoia, *La forza del ricordo 25-30 gennaio 2008*, DVD realizzato all'interno del progetto "Un treno per Auschwitz".

#### FONDAZIONE VILLA EMMA

##### Breve rassegna di studi e narrazioni

Ilva Vaccari, *Villa Emma: un episodio agli albori della resistenza modenese nel quadro delle persecuzioni razziali*, Quaderni dell'Istituto Storico della Resistenza in Modena e Provincia, Mucchi, 1960.

Giuseppe Pederiali, *I ragazzi di Villa Emma*, Edizioni scolastiche Bruno Mondadori, 1989.

Klaus Voigt, *Il rifugio precario. Gli esuli in Italia dal 1933 al 1945*, La Nuova Italia, 1993.

Klaus Voigt, *I ragazzi di Villa Emma a Nonantola*, in Bonilauri Franco, Maugeri Vincenza (a cura di), *Le Comunità ebraiche a Modena e Carpi. Dal Medioevo all'età contemporanea*, Giuntina, 1999.

##### Pubblicazioni e materiali della Fondazione Villa Emma

Klaus Voigt, *Villa Emma. Ragazzi ebrei in fuga. 1940-1945*, La Nuova Italia, 2002.  
 [Racchiude gli esiti della lunga ricerca che lo storico berlinese ha svolto sulla storia dei ragazzi, dagli inizi fino alla salvezza e all'arrivo in Palestina: ricostruzione puntuale, inserita nel contesto europeo che l'ha originata, supportata da un'imponente documentazione. Il periodo trascorso a Villa Emma, all'interno del loro travagliato itinerario di fuga, risulta fondamentale per la formazione e per salvezza dei ragazzi.]

Monica Debbia, Marzia Luppi, *Tutti salvi. La vicenda dei ragazzi ebrei di Villa Emma. Nonantola 1942-1943*, Comune di Nonantola, Istituto storico di Modena, Edizioni Artestampa, 2002.

[Quaderno didattico: prende spunto dalla vicenda dei ragazzi di Villa Emma per affrontare il vasto tema del Secondo conflitto mondiale inteso come 'grande contenitore di storie', passando dal contesto locale ad una prospettiva di storia europea. Ricco di documenti di varia tipologia e organizzati in percorsi tematici; si presenta come uno strumento utile al laboratorio di storia.]

Ombretta Piccinini, Klaus Voigt, *I ragazzi ebrei di Villa Emma a Nonantola. 1942-43*, Comune di Nonantola, Archivio storico comunale, 2002.

[Catalogo della mostra esposta permanentemente a Nonantola e itinerante in Italia e in Europa; presenta un ricco apparato iconografico, permette di attribuire un volto ai protagonisti della vicenda di Villa Emma e di cogliere aspetti della loro vita quotidiana nei luoghi degli anni in fuga.]

Josef Indig Ithai, *Anni in fuga. I ragazzi di Villa Emma a Nonantola*, a cura di Klaus Voigt, Giunti, 2004.

[La testimonianza di Indig fornisce un resoconto completo della vicenda dei ragazzi di Villa Emma; redatta dall'autore, educatore-accompagnatore del gruppo da Zagabria fino alla salvezza e all'arrivo in Palestina, è stato poi rielaborato in anni successivi. Il curatore, Klaus Voigt, ha condotto una ricognizione sulle diverse redazioni ed edizioni del testo.]

Francesca Prandini, *Ragazzi ebrei a Villa Emma. Nonantola 1942-43: una storia di solidarietà*, Fondazione Villa Emma, 2006.

[Cd-rom. Pubblicazione multimediale realizzata in occasione del 27 gennaio 2006 - Giorno della Memoria. Contiene sintesi storiche, schede di lavoro, documenti e video sull'antisemitismo in Italia e in Europa. Utile strumento didattico, adatto anche a chi intendesse acquisire rapidamente informazioni e materiali sulla vicenda di Villa Emma.]

Maria Laura Marescalchi, Anna Maria Ori, *Nonantola e i salvati di Villa Emma. Una guida per la scuola e per i visitatori*, Quid Edizioni, 2007.

[Lo strumento offre gli elementi fondamentali per conoscere una storia e un luogo, unendo alle esigenze della divulgazione il rigore delle informazioni. Non mancano stimoli e prospettive di studio e di approfondimento per insegnanti e studenti. Utile anche per visitatori e lettori che entrano in contatto con la storia dei ragazzi di Villa Emma. La guida è corredata da una significativa rassegna di immagini e documenti,

profili biografici e da una cronologia comparata.]

Maria Bacchi, Nella Roveri (a cura di), *Narrazione, narrazioni, narratori. Io che ti ascolto mentre tu racconti: la scrittura di Rada, bosniaca stanca di guerra*, Atti del seminario residenziale di formazione "Le strade del mondo", Fondazione Villa Emma, 2008.

[Il volume raccoglie le riflessioni e i materiali elaborati nel corso del Seminario del 2007, dedicato ai processi di ricostruzione del tessuto etico, civile e sociale in Bosnia, dopo le guerre di disgregazione della Jugoslavia. Tre brevi saggi delle curatrici tracciano gli itinerari metodologici della narrazione dell'altro e del laboratorio di riscrittura autobiografica. Compaiono nel volume: le scritture dei partecipanti, una lettera di Rada Zarkovic (protagonista, con i suoi testi e con la sua esperienza nei campi profughi bosniaci, del laboratorio), gli interventi dei relatori e la conversazione, intensa e coinvolgente, sviluppatasi tra Rada, Hamica Nametak e i corsisti.]

*I ragazzi di Villa Emma. Giovani ebrei in fuga*; una produzione Rai Educational-La Storia siamo noi, Fondazione Villa Emma, Village Doc&Films; regia di Aldo Zappalà, 2008; durata: 54 min.

[Dvd. La storia di 73 ragazzi ebrei in fuga attraverso l'Europa sconvolta dalla guerra e ospitati, dall'estate del 1942 all'autunno del 1943, a Nonantola, in provincia di Modena. Accolti e soccorsi dalla popolazione locale, conoscono a Villa Emma una parentesi di quiete. Dopo l'8 settembre '43, per sfuggire alla cattura e alla deportazione, riescono, nonostante i pericoli, a raggiungere la Svizzera. La loro vicenda e la loro salvezza raccontate dalla voce dei testimoni e dalla forza delle immagini.]

##### Altre pubblicazioni su storie e territorio di Nonantola

Claudio Silingardi, *Una provincia partigiana. Guerra e resistenza a Modena 1940-45*, Franco Angeli, 1998.

Enrico Ferri, *La vita libera. Biografia di Don Arrigo Beccari 1933-70*, Comune di Nonantola, Mucchi, 1998.

Sergio De La Pierre, *Il racconto di Nonantola. Memoria, storia e creatività sociale in una comunità del modenese*, Edizioni Unicopli, 2004.

*Guerra e Resistenza nella campagna emiliana. Carta storica della Terza zona partigiana e della Seconda guerra mondiale*, a cura di Ombretta Piccinini, Comuni di Bastiglia, Bomporto, Nonantola e Ravarino, Istituto storico di Modena, Quid edizioni, 2005.

*Dalla parte giusta. Lettere dal carcere di Don Arrigo Beccari*, a cura di Enrico Ferri, La Giuntina, 2007.

Vito Fumagalli, *Storie di Val Padana*, Il Mulino, 2007.

Paolo Golinelli, *Nonantola, i luoghi e la storia. Guida spazio-temporale di un grande centro monastico e del suo territorio*, Centro studi nonantolani, Nuovagrafica, 2007.

#### FONDAZIONE SCUOLA DI PACE DI MONTE SOLE

##### Eccidi di Monte Sole: la storiografia e la memorialistica

Luca Baldissara, Paolo Pezzino (a cura di), *Un massacro. Strage di civili a Monte Sole*, Il Mulino, 2009.

Lutz Klinkhammer, *Stragi naziste in Italia*, Universale Donzelli, 2006.

Luciano Gherardi, *Le querce di Monte Sole. Vita e morte delle comunità martiri fra Setta e Reno. 1898-1944*, Il Mulino, 1994.

Giampietro Lippi, *La Stella Rossa a Monte Sole*, Ponte Nuovo editrice Bologna, 1989

Dario Zanini, *Marzabotto e dintorni 1944*, Bologna, 1996

Renato Giorgi, *Marzabotto parla*, Marsilio Editore, 1991

Tribunale militare de La Spezia - *Sentenza di primo grado sulle vicende legate agli eccidi di Monte Sole*, 2007

Lucia Sabbioni, *Diario del perdono e della rabbia*, Bologna, 2006

Franco Fontana, *La staffetta*, Edizioni oltre i portici, 2007

Francesco Pirini, *Il ragazzo di Marzabotto. 15 volte orfano*, a cura di G. Pecorari e A. Marchi, Garbo Arte e Dintorni, 2009.

##### Storiografia sulla seconda guerra mondiale e sulle stragi naziste in Italia, sulla "guerra ai civili" e sull'elaborazione delle memorie individuali, collettive e pubbliche rispetto alla guerra e alle stragi

Claudio Pavone, *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità nella Resistenza*, Bollati Boringhieri, 1991.

Tristano Matta (a cura di), *Un percorso della memoria*, Guide Electa, 1996.

Scuola di pace di Monte Sole (a cura di Marzia Gigli, Maria Chiara Patuelli e

Comunicative),  
*Quello che abbiamo passato. Memorie di Monte Sole* (documentario), Bologna, 2007.  
 Michele Battini, Paolo Pezzino, *Guerra ai civili*, Marsilio Editore, 1997.  
 Mimmo Franzinelli, *Le stragi nascoste*, Mondadori, 2002.  
 Luca Baldissara, Paolo Pezzino (a cura di), *Crimini e memorie di guerra*, L' Ancora del mediterraneo, 2004.  
 Leonardo Paggi (a cura di), *La memoria del nazismo nell'Europa di oggi*, La Nuova Italia, 1997.  
 Leonardo Paggi, *Le memorie della Repubblica*, la Nuova Italia, 1999.  
 Pietro Clemente, Fabio Dei (a cura di), *Poetiche e politiche del ricordo*, Carocci - Regione Toscana, 2005.  
 Alessandro Portelli, *L'ordine è già stato eseguito*, Donzelli, 1999.  
 Giovanni Contini, *La memoria divisa*, Rizzoli, 1997.  
 Toni Rovatti, *Sant' Anna di Stazzema. Storia e memoria della strage dell'agosto 1944*, Derive e Approdi, 2004.  
 Leonardo Paggi (a cura di), *Storia e memoria di un massacro ordinario*, Manifestolibri, 1996.  
 Marco Palla (a cura di), *Tra storia e memoria. 12 agosto 1944: La strage di Sant'Anna di Stazzema*, Carocci, 2003.  
 Filippo Focardi, *La guerra della memoria. La Resistenza nel dibattito politico dal 1945 ad oggi*, Laterza, 2005.

#### Riflessioni teoriche su memoria/memorie e sul rapporto storia/memoria

Giorgio Agamben, *Quel che resta di Auschwitz. L'archivio e il testimone*, Bollati Boringhieri, 1998.  
 Annette Wieviorka, *L'era del testimone*, Cortina Raffaello, 1999.  
 Tzvetan Todorov, *Memoria del male. Tentazione del bene*, Garzanti, 2004.  
 Tzvetan Todorov, *Gli abusi della memoria*, Ipermedium libri, 1995.  
 Anna Rossi-Doria, *Memoria e storia: il caso della deportazione*, Rubettino, 1998.  
 Tristano Matta (a cura di), *Un percorso della memoria*, Guide Electa, 1996.  
 Yosef Hayim Yerushalmi, *Riflessioni sull'oblio* in AA.VV., *Usi dell'oblio*, Pratiche, 1990.  
 Paul Ricoeur, *Ricordare, dimenticare, perdonare. L'enigma del passato*, Il Mulino, 2004.  
 AA.VV., *Memoria en construccion el debate sobre la ESMA*, La Marca, 2005.

#### Riflessione su responsabilità individuale e rapporto contesto/sceita, genealogia dei meccanismi di violenza e sua decostruzione, banalità del male e ambiguità del bene

Jonathan Glover, *Humanity. Una storia morale del XX secolo*, Il Saggiatore, 2002.  
 Hannah Arendt, *La banalità del male. Eichmann a Gerusalemme*, Feltrinelli, 1964.  
 Gitta Sereny, *In quelle tenebre*, Adelphi, 1975.  
 Enzo Traverso, *La violenza nazista. Una genealogia*, Il Mulino, 2002.  
 Christopher R. Browning, *Uomini comuni. Polizia tedesca e "soluzione finale" in Polonia*, Einaudi, 1999.  
 Primo Levi, *I sommersi e i salvati*, Einaudi, 2003.  
 Fabio Dei (a cura di), *Antropologia della violenza*, Meltemi, 2005.  
 Stanley Milgram, *Obbedienza all'autorità*, Bompiani, 1975.  
 Tzvetan Todorov, *Memoria del male. Tentazione del bene*, Garzanti, 2004.  
 Sergio Minerbi, *Eichmann. Diario del processo*, Luni Editrice, 2000.  
 Raul Hilberg, *Carnifici, vittime, spettatori. La persecuzione degli ebrei 1933 - 1945*, Mondadori, 1994.  
 Alex Comfort, *Potere e delinquenza. Saggio di psicologia sociale*, Eleuthera, 1996.  
 Saul Friedlaender, *L'ambiguità del bene*, Bruno Mondadori, 2002.  
 Gabriele Nissim, *Il tribunale del bene*, Mondadori, 2003.  
 Matilde Callari Galli, *In Cambogia. Pedagogia del totalitarismo*, Meltemi, 1997.  
 Horacio Verbitsky, *Il volo. Le rivelazioni di un militare pentito sulla fine dei desaparecidos*, Feltrinelli, 1996.  
 Joshua Key, *Il racconto del disertore*, Neri Pozza Bloom, 2007.  
 Nicole Janigro, *La guerra moderna come malattia della civiltà*, Bruno Mondadori, 2002.  
 Sigmund Freud, Albert Einstein, *Perché la guerra?*, Bollati Boringhieri, 1975.  
 Lorenza Morello, *Ordine superiore e responsabilità dell'individuo nei crimini internazionali*, Tesi di laurea Facoltà di giurisprudenza dell'università di Torino, a.a. 2001-2002, Centro studi per la pace, 2008.

#### Pedagogia ed educazione

John Dewey, (1897), *Il mio credo pedagogico*, in *L'educazione di oggi*, trad. it. di Lamberto Borghi, La Nuova Italia, Firenze, 1950.  
 John Dewey, (1899), *Scuola e società*, trad. it. di Ernesto Codignola e Lamberto

Borghi, La Nuova Italia, Firenze, 1993.  
 John Dewey, (1916), *Democrazia e educazione*, trad. it. di E. E. Agnoletti e P. Paduano, La Nuova Italia, Milano, 2000.  
 Duccio Demetrio, *Pedagogia della memoria*, Meltemi, 1998.  
 Duccio Demetrio, *Didattica interculturale. Nuovi sguardi, competenze, percorsi*, Franco Angeli, 2002.  
 Duccio Demetrio, *Ricordare a scuola. Fare memoria e didattica autobiografica*, Laterza, 2003.  
 Raffaele Mantegazza, *Manuale di pedagogia interculturale: tracce, pratiche e politiche per l'educazione alla differenza*, Franco Angeli, 2006.  
 Raffaele Mantegazza, *Pedagogia della resistenza: tracce utopiche per educare a resistere*, Troina Città aperta, 2003.  
 Raffaele Mantegazza, *Filosofia dell'educazione*, Bruno Mondadori, 1998.  
 Raffaele Mantegazza, *Dimenticare è mentire. Verso una pedagogia della memoria*, in Daniele Novara (a cura di), *Memoranda. Strumenti per la giornata della memoria*, Molfetta, 2003.  
 Marianella Sclavi, *Arte di ascoltare e mondi possibili*, Bruno Mondadori, 2003.  
 Si segnalano i libri della collana *Partenze* dell'editore La meridiana, manuali vari di pratica educativa.

## Bibliography

### MUSEO CERVI

#### Works on the Cervi Family and the Museo Cervi

*I Cervi. Scritti e documenti*, National Association of Italian Partisans (A.N.P.I.), Reggio Emilia, 1973.

*Le campagne italiane e la Resistenza*, edited by the Alcide Cervi Institute, Grafis, 1995.

A. Canovi, *Letteratura e memoria del fenomeno resistenziale. I Cervi, Italo Calvino e altre storie*, «L'Almanacco», issue 26, 1996.

A. Canovi, *I Cervi. Un paradigma della memoria resistenziale*, in *Guerra, guerriglia e comunità contadine in Emilia Romagna*, RS Libri, 1999.

L. Fanti, *Una storia di campagna. Vita e morte dei fratelli Cervi*, Camunia, 1990

A. Ferretti (Toscanino), *I Cervi. Le idee. L'azione*, National Association of Italian Partisans (A.N.P.I.), Reggio Emilia, 1980.

P. Nicolai, *I fratelli Cervi*, Editori Riuniti, 1974.

O. Poppi, *Il Commissario. Intervista sulla Resistenza a Modena*, edited by L. Casali, National Association of Italian Partisans (A.N.P.I.), Modena, 1979.

G. Carino, *La luna nello stagno. La lunga strada della democrazia da Milano a Reggio Emilia dai fratelli Cervi alla Liberazione nella vita di due giovani del '43*, [illustrated book with an historical essay by Franco Boiardi and Antonio Zambonelli], Diabasis, 2001.

O. Piraccini, P. Varesi, *Museo Cervi. La raccolta d'arte contemporanea*, Istituto Alcide Cervi, 2001.

*I Fratelli Cervi. Nascita di un mito*, Annals of the Alcide Cervi Institute, issue 27-28, year 2005-2006.

*Voci autorevoli. Interventi Istituzionali al Museo Cervi*, "Quaderni dell'Istituto Alcide Cervi" series, issue 4, December 2006, published by the Alcide Cervi Institute, 2006.

*L'Istituto Alcide Cervi*, edited by the Province of Reggio Emilia, 2008.

#### General works on the Resistance and the Reggio countryside

G. Franzini, *Storia della Resistenza reggiana*, National Association of Italian Partisans (A.N.P.I.), Reggio Emilia, 1966.

*La terra dei Cervi prima dei Cervi: l'agricoltura a Campegine dal Settecento al fascismo*, Municipality of Reggio Emilia, 1982.

M. de Micheli *Arte e mondo contadino*, Vangelista, 1980.

*Mimose e scarpe rotte. Le donne reggiane per l'assistenza ai combattenti della libertà*, Municipality of Reggio Emilia, 1985.

*Contadini e antifascisti nelle Ville di Reggio Emilia*, Municipality of Reggio Emilia, 1984.

*Case rurali nel forese di Reggio Emilia*, Municipality of Reggio Emilia, 1984.

*50° contadini reggiani nella Resistenza (appunti storici 1940 – 1946)*, edited by the Italian Farmers' Confederation, 1986.

*Quando saremo a Reggio Emilia*, CGIL, 1987.

M. Lasagni, *Contadini a Reggio Emilia: le lotte, l'organizzazione, il riscatto sociale dal 1887 al 1947*, Tecnostampa, 1988.

G. Magnanini, *Vicolo dei Servi. Prigionieri nelle carceri della R.S.I.*, Magisbook, 1995.

M. Storchi, *Combattere si può, vincere bisogna. La scelta della violenza fra Resistenza e dopoguerra (Reggio Emilia 1943-1946)*, Marsilio, 1998.

M. Storchi (editor), *Venti mesi per la libertà. La guerra di Liberazione dal Cusna al Po*, Bertani, 2005.

*60 Testimonianze partigiane*, ZOOlibri, 2005.

A. Melloni (editor), *Ottosettebre 1943. Le storie e le storiografie*, Diabasis, 2005.

*Guerra, Resistenza, Politica: storie di donne*, Annals of the Alcide Cervi Institute, issue 25-26, year 2003-2004.

Genoeffa Cocconi. *Donna, madre, contadina*, "Quaderni dell'Istituto Alcide Cervi" series,

issue 2, published by the Alcide Cervi Institute, November 2004.

*Documenti del 60° della Resistenza*, "Quaderni dell'Istituto Alcide Cervi" series, issue 3, published by the Alcide Cervi Institute, 2005.

A. and D. Fontanesi, *Volti di Libertà*, Bertani, 2007.

M. Storchi, *Il sangue dei vincitori. Saggio sui crimini fascisti e i processi del dopoguerra (1945-1946)*, Aliberti, 2008.

#### Memoirs and testimonies

Alcide Cervi, *I miei sette figli*, edited by R. Nicolai, Edizioni di cultura sociale, 1955.

Margherita Agoletti Cervi, *Non c'era tempo di piangere*, CGIL, 1994

Antonio Greppi, *I sette fratelli*, Municipality of Milan, Alcide Cervi Institute, 2004.

Transcription and publication of the manuscript by Antonio Greppi, dating 1955.

Anatolj Tarassov, *Sui monti d'Italia (memorie di un garibaldino russo)*, National

Association of Italian Partisans (A.N.P.I.), Reggio Emilia, 1975.

#### Filmography and multimedia material

*I sette contadini*, directed by E. Petri, 1962, colour.

*I sette fratelli Cervi*, directed by G. Puccini 1967, colour.

*Papà Cervi*, directed by F. Cigarini, 1968, b/w.

*Casa Cervi. Un moderno museo di storia contadina e della Resistenza nelle campagne*, directed by J. Fochi, 2001, colour.

*La vita dei Cervi, la guerra dei Cervi, il racconto e la memoria*, directed by R. Pellicelli, 2001, colour.

*I sette Fratelli Cervi non dormono mai*, CD, coinciding with the 60th anniversary of the Resistance, edited by the Alcide Cervi Institute, Toscanini Foundation, National Association of Italian Partisans (A.N.P.I.) of Reggio Emilia, Region of Emilia Romagna. *Festival Teatrale di Resistenza. Teatro al Museo Cervi, 15° ed.*, in *Quaderni di Boorea*, 2008.

*I fratelli Cervi – storia, memoria, invenzione*, Alessandro Casellato, Sergio Luzzatto, Daniele Valentini (editors), Rai Uno, 2009.

### FONDAZIONE EX CAMPO FOSSOLI

Maurilio Guasco, Paolo Trionfani (editors), *Don Zeno e Nomadelfia tra società civile e società religiosa*, Morcelliana, 2001.

Anna Maria Ori, Carla Bianchi Iacono, Metella Montanari, *Uomini, nomi, memoria.*

*Fossoli 12 luglio 1944*, APM, 2004.

Paolo Paoletti, *La strage di Fossoli: 12 luglio 1944*, Mursia, 2004.

Maria Luisa Molinari, *Villaggio San Marco, via Remesina 32 Fossoli di Carpi. Storia di un villaggio per profughi giuliani*, EGA, 2006.

*Fossoli. Memoria privata, rimozione pubblica*. Conference proceedings, 2007.

Anna Maria Ori, *Il campo di Fossoli. Da campo di prigionia e deportazione a luogo di memoria 1942-2004*, APM, 2008.

Costantino Di Sante, *Il campo per 'indesiderabili'. Documenti e immagini del Centro raccolta profughi stranieri di Fossoli (1945 – 1947)*, EGA, 2008.

Giovanni Leoni (editor), *Trentacinque progetti per Fossoli*, Electa, 1990.

Roberta Gibertoni, Annalisa Melodi (editors), *Il Museo Monumento al Deportato a Carpi*, Guide Electa, 1997.

Liliana Picciotto Fargion, *Il libro della memoria*, Mursia, 2002.

Metella Montanari (editor), *Architetture della memoria: ideazione, progettazione, realizzazione del Museo monumento al deportato di Carpi*, Grafitalia, 2003.

Giovanna D'Amico, Giovanni Villari, Francesco Cassata (editors), *Il libro dei deportati*, Mursia, 2009.

#### Memoirs and testimonies

Don Sante Bartolai, *Da Fossoli a Mauthausen*, Quaderni dell'Istituto storico della Resistenza in Modena e provincia, 5, 1966.

Don Claudio Pontiroli (editor), *Focherini. Lettere dal carcere e dai campi di concentramento*, Baraldini publishing, 1995.

Danilo Sacchi, *Fossoli: transito per Auschwitz*, Giuntina, 2002.

Enea Fergnani, *Un uomo tre numeri. San Vittore, Fossoli, Mauthausen*, I Libri dei diritti umani, 2003.

Ada Marchesini Michelstaedt, *Con l'animo sospeso. Lettere dal campo di Fossoli (27 aprile-31 luglio 1944)*, edited by D. R. Nardelli, EGA, 2004.

Gilberto Salmoni, *Una storia nella Storia. Ricordi e riflessioni di un testimone di Fossoli a Buchenwald*, edited by A.M. Ori, EGA, 2005.

Leopoldo Gasparotto, *Diario di Fossoli*, edited by M. Franzinelli, Bollati Boringhieri, 2007.

Franco Varini, *Un numero un uomo*, EGA, 2008.

Gian Luigi and Julia Banfi, *Amore e speranza. Corrispondenza tra Julia e Giangio dal campo di Fossoli aprile-luglio 1944*, edited by S. S. Massari, Archinto, 2009.

#### Tools

Simone Durante, Letizia Ferri Castelli, *Leggere Fossoli. Una bibliografia*, Giacchè, 2000.

*Museo Monumento al deportato. Le lettere graffite*, Fondazione ex Campo Fossoli, 2001.

Marzia Luppi, Elisabetta Ruffini (editors), *Immagini dal silenzio. La prima mostra nazionale dei lager nazisti attraverso l'Italia 1955 – 1960*, Nuovagrafica, 2005.

Marika Losi, Maria Peri, Elisabetta Ruffini (editors), *Il Campo di Fossoli*, historical-documentary exhibition, 2007.

Maria Luisa Molinari, Mila Orlic (editors), *Profughi nel silenzio. Gli esuli giuliano-dalmati a Modena e Carpi*, historical-documentary exhibition, 2008.  
 Alessandra Chiappano, *Shoah*, Unicopli, 2008, selected bibliography.  
 Alessandra Chiappano, *Memorialistica della deportazione e della Shoah*, Unicopli, 2009, selected bibliography.  
*Videodizionario della Shoà*, voll. 3, 2007-09, DVD, Fondazione ex Campo Fossoli.  
 Davide Masi, Graziano Cernoia, *La forza del ricordo 25-30 gennaio 2008*, DVD, Fondazione ex Campo Fossoli.

## FONDAZIONE VILLA EMMA

### A short list of studies and narrations

Iva Vaccari, *Villa Emma: un episodio agli albori della resistenza modenese nel quadro delle persecuzioni razziali*, Quaderni dell'Istituto Storico della Resistenza in Modena e Provincia, Mucchi, 1960.

Giuseppe Pederiali, *I ragazzi di Villa Emma*, Edizioni scolastiche Bruno Mondadori, 1989.

Klaus Voigt, *Il rifugio precario. Gli esuli in Italia dal 1933 al 1945*, La Nuova Italia, 1993.

Klaus Voigt, *I ragazzi di Villa Emma a Nonantola*, in Bonilauri Franco, Maugeri Vincenza (editors), *Le Comunità ebraiche a Modena e Carpi. Dal Medioevo all'età contemporanea*, Giuntina, 1999.

### Publications and materials of the Fondazione Villa Emma

Klaus Voigt, *Villa Emma. Ragazzi ebrei in fuga. 1940-1945*, La Nuova Italia, 2002.

[It encompasses the results of the long research carried out by the Berlin historian on the story of the children, from the beginning to their salvation and arrival in Palestine. An accurate reconstruction, fitting the European context which originated it, supported by massive documentation. The time spent at Villa Emma, as part of their troubled escape itinerary, is crucial to the children' education and salvation.]

Monica Debbia, Marzia Luppi, *Tutti salvi. La vicenda dei ragazzi ebrei di Villa Emma. Nonantola 1942-1943*, Municipality of Nonantola, Modena Institute of History, Artestampa, 2002.

[Didactic book: it starts from the events of the Villa Emma children to tackle the wide topic of World War II as a "great container of stories", from the local context to a European history perspective. Full of various documents organized by themes, it is a useful tool for the history workshop.]

Ombretta Piccinini, Klaus Voigt, *I ragazzi ebrei di Villa Emma a Nonantola. 1942-43*, Municipality of Nonantola, Communal Historical Archive, 2002.

[Catalogue of the exhibition permanently in Nonantola and travelling in Italy and Europe. It features a rich set of photographs, allowing to match the protagonists of the Villa Emma story with their faces as well as to grasp aspects of their everyday life in the places during those years on the run.]

Josef Indig Ithai, *Anni in fuga. I ragazzi di Villa Emma a Nonantola*, edited by Klaus Voigt, Giunti, 2004.

[Indig's testimony offers a complete report on the story of the Villa Emma children. Written by the author, teacher and leader of the group from Zagreb to the salvation and the arrival in Palestine, it was re-elaborated in the following years. The editor Klaus Voigt compared the different versions and editions of the text.]

Francesca Prandini, *Ragazzi ebrei a Villa Emma. Nonantola 1942-43: una storia di solidarietà*, Fondazione Villa Emma, 2006.

[Cd-rom. Multimedia publication released for the Holocaust Remembrance Day - January 26, 2006. It contains historical summaries, working charts, documents and videos on anti-Semitism in Italy and Europe. A useful didactic tool, it is suitable for those wishing to acquire information and material about the Villa Emma events.]

Maria Laura Marescalchi, Anna Maria Ori, *Nonantola e i salvati di Villa Emma. Una guida per la scuola e per i visitatori*, Quid Publishing, 2007.

[This tool offers the basic elements to understand a story and a place, combining popularization with rigorous information. It also provides teachers and students with insights and ideas to further study these issues. It proves to be useful to visitors and readers who come across the story of the Villa Emma children. The guide features a remarkable series of images and documents, biographical profiles and a comparative chronology.]

Maria Bacchi, Nella Roveri (editors), *Narrazione, narrazioni, narratori. Io che ti ascolto mentre tu racconti: la scrittura di Rada, bosniaca stanca di guerra*, Proceedings of the residential training workshop "Le strade del mondo" (The roads of the world), Fondazione Villa Emma, 2008.

[The volume contains the remarks and materials produced during the 2007 Seminar, dedicated to the processes of reconstruction of the ethical, civil and social fabric, after the disgregating wars in Yugoslavia. Three short essays by the editors trace the methodological itineraries of the narration of the Other and of the workshop in autobiographical re-writing. The volume contains the writings by the participants, a letter by Rada Zarkovic (protagonist of the workshop, with her texts and her experience in the Bosnian refugee camps), the contributors' speeches and the intense and compelling conversation between Rada, Hamica Nametak and the participants.]

*I ragazzi di Villa Emma. Giovani ebrei in fuga*; a Rai Educational-La Storia siamo noi production, Fondazione Villa Emma, Village Doc&Films; directed by Aldo Zappalà, 2008; running time: 54 mins.

[Dvd. The story of 73 Jewish children on the run throughout war struck Europe who found shelter in Nonantola, in the province of Modena, from summer 1942 to autumn 1943. Welcomed and helped by the local population, they enjoyed a quiet stay at Villa Emma. After September 8, 1943, to avoid being caught and deported, they managed to get to Switzerland, despite many dangers. Their story of salvation is recounted by the voices of the witnesses and the impact of photographs.]

### Other publications on Nonantola stories and territory

Claudio Silingardi, *Una provincia partigiana. Guerra e resistenza a Modena 1940-45*, Franco Angeli, 1998.

Enrico Ferri, *La vita libera. Biografia di Don Arrigo Beccari 1933-70*, Municipality of Nonantola, Mucchi, 1998.

Sergio De La Pierre, *Il racconto di Nonantola. Memoria, storia e creatività sociale in una comunità del modenese*, Unicopli, 2004.

*Guerra e Resistenza nella campagna emiliana. Carta storica della Terza zona partigiana e della Seconda guerra mondiale*, edited by Ombretta Piccinini, Municipalities of Bastiglia, Bomporto, Nonantola and Ravarino, Modena Institute of History, Quid Publishing, 2005.

*Dalla parte giusta. Lettere dal carcere di Don Arrigo Beccari*, edited by Enrico Ferri, La Giuntina, 2007.

Vito Fumagalli, *Storie di Val Padana*, Il Mulino, 2007.

Paolo Golinelli, *Nonantola, i luoghi e la storia. Guida spazio-temporale di un grande centro monastico e del suo territorio*, Centre for Nonantola studies, Nuovagrafica, 2007.

## FONDAZIONE SCUOLA DI PACE DI MONTE SOLE

### The Monte Sole massacres: Historiography and Memoirs

Luca Baldissara, Paolo Pezzino (editors), *Un massacro. Strage di civili a Monte Sole*, Il Mulino, 2009.

Lutz Klinkhammer, *Stragi naziste in Italia*, Universale Donzelli, 2006.

Luciano Gherardi, *Le querce di Monte Sole. Vita e morte delle comunità martiri fra Setta e Reno. 1898-1944*, Il Mulino, 1994.

Giampietro Lippi, *La Stella Rossa a Monte Sole*, Ponte Nuovo editrice, 1989.

Dario Zanini, *Marzabotto e dintorni 1944*, Bologna, 1996.

Renato Giorgi, *Marzabotto parla*, Marsilio Editore, 1991.

Military court of La Spezia *Judgment of the Court of First Instance on the events concerning the Monte Sole massacres*, 2007.

Lucia Sabbioni, *Diario del perdono e della rabbia*, Bologna, 2006

Franco Fontana, *La staffetta*, Edizioni oltre i portici, 2007

Francesco Pirini, *Il ragazzo di Marzabotto. 15 volte orfano*, G. Pecorari e A. Marchi (editors), Garbo Arte e Dintorni, 2009.

### Historiography of the memory/memories of World War II

Claudio Pavone, *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità nella Resistenza*, Bollati Boringhieri, 1991.

Tristano Matta (editor), *Un percorso della memoria*, Guide Electa, 1996.

Scuola di pace di Monte Sole (Marzia Gigli, Maria Chiara Patuelli and Comunicative editors),

*Quello che abbiamo passato. Memorie di Monte Sole* (DVD), Bologna, 2007.  
 Michele Battini, Paolo Pezzino, *Guerra ai civili*, Marsilio Editore, 1997.  
 Mimmo Franzinelli, *Le stragi nascoste*, Mondadori, 2002.  
 Luca Baldissara, Paolo Pezzino (editors), *Crimini e memorie di guerra*, L' Ancora del mediterraneo, 2004.  
 Leonardo Paggi (editor), *La memoria del nazismo nell'Europa di oggi*, La Nuova Italia, 1997.  
 Leonardo Paggi, *Le memorie della Repubblica*, la Nuova Italia, 1999.  
 Pietro Clemente, Fabio Dei (editors) *Poetiche e politiche del ricordo*, Carocci - Region of Tuscany, 2005.  
 Alessandro Portelli, *L'ordine è già stato eseguito*, Donzelli, 1999.  
 Giovanni Contini, *La memoria divisa*, Rizzoli, 1997.  
 Toni Rovatti, *Sant'Anna di Stazzema. Storia e memoria della strage dell'agosto 1944*, Derive e Approdi, 2004.  
 Leonardo Paggi (editor), *Storia e memoria di un massacro ordinario*, Manifestolibri, 1996.  
 Marco Palla (editor), *Tra storia e memoria. 12 agosto 1944: la strage di Sant'Anna di Stazzema*, Carocci, 2003.  
 Filippo Focardi, *La guerra della memoria. La Resistenza nel dibattito politico dal 1945 ad oggi*, Laterza, 2005.

#### Theoretical remarks on memory/memories

Giorgio Agamben, *Quel che resta di Auschwitz. L'archivio e il testimone*, Bollati Boringhieri, 1998.  
 Annette Wieviorka, *L'Ère du témoin*, Hachette, 2002.  
 Tzvetan Todorov, *Mémoire du mal. Tentation du bien*, Robert Laffont, 2004.  
 Tzvetan Todorov, *Les abus de la mémoire*, Arléa, 1995.  
 Anna Rossi-Doria, *Memoria e storia: il caso della deportazione*, Rubettino, 1998.  
 Tristano Matta (editor), *Un percorso della memoria*, Guide Electa, 1996.  
 Yosef Hayim Yerushalmi, *Riflessioni sull'oblio in AA.VV. Usi dell'oblio*, Pratiche, 1990.  
 Paul Ricoeur, *Ricordare, dimenticare, perdonare. L'enigma del passato*, Il Mulino, 2004.  
 AA.VV., *Memoria en construccin el debate sobre la ESMA*, La Marca, 2005.

#### Remarks on individual responsibility, dismantling of violence mechanisms, banality of evil/ambiguity of good, choice, obedience/disobedience

Jonathan Glover, *Humanity: A Moral History of The 20th Century*, Jonathan Cape Ltd., 1999.  
 Hannah Arendt, *Eichmann in Jerusalem: A Report on the Banality of Evil*, Viking Press, 1963.  
 Gitta Sereny, *Into That Darkness: An Examination of Conscience*, Vintage, 1974.  
 Enzo Traverso, *La violenza nazista. Una genealogia*, Il Mulino, 2002.  
 Christopher R. Browning, *Ordinary Men: Reserve Police Battalion 101 and the Final Solution in Poland*, Harper Collins, 1992.  
 Primo Levi, *I sommersi e i salvati*, Einaudi, 2003.  
 Fabio Dei (a cura di), *Antropologia della violenza*, Meltemi, 2005.  
 Stanley Milgram, *Obedience to Authority. An experimental view*, Tavistock Publications, 1974.  
 Tzvetan Todorov, *Mémoire du mal. Tentation du bien*, Robert Laffont, 2004.  
 Sergio Minerbi, *Eichmann. Diario del processo*, Luni Editrice, 2000.  
 Raul Hilberg, *Perpetrators, Victims, Bystanders: The Jewish catastrophe, 1933-1945*, Aaron Asher Books, 1992.  
 Alex Comfort, *Authority and Delinquency in the Modern State. A criminological approach to the problem of power*, Routledge and Kegan Paul Ltd., 1950.  
 Saul Friedlaender, *Kurt Gerstein: The Ambiguity of Good*, Knopf, 1969.  
 Gabriele Nissim, *Il tribunale del bene*, Mondadori, 2003.  
 Matilde Callari Galli, *In Cambogia. Pedagogia del totalitarismo*, Meltemi, 1997.  
 Horacio Verbitsky, *El vuelo*, Planeta, 1995.  
 Joshua Key, *The Deserter's Tale: The Story of an Ordinary Soldier Who Walked Away from the War in Iraq*, Atlantic Monthly Press, 2007.  
 Nicole Janigro, *La guerra moderna come malattia della civiltà*, Bruno Mondadori, 2002.  
 Sigmund Freud, Albert Einstein, *Warum Krieg?*, Institut international de coopération intellectuelle, 1933.  
 Lorenza Morello, *Ordine superiore e responsabilità dell'individuo nei crimini internazionali*, Final dissertation, master's degree in Law, University of Turin, academic year 2001-2002, Centre for peace studies 2008.

#### On pedagogy and education

John Dewey, *My pedagogic creed*, The School Journal, Volume LIV, Number 3, January 16, 1897.  
 John Dewey, *The School and Society*, Phoenix Books, University of Chicago Press, 1899.  
 John Dewey, *Democracy and Education: an introduction to the philosophy of education*, Free Press, 1916.  
 Duccio Demetrio, *Pedagogia della memoria*, Meltemi, 1998.  
 Duccio Demetrio, *Didattica interculturale. Nuovi sguardi, competenze, percorsi*, Franco Angeli, 2002.  
 Duccio Demetrio, *Ricordare a scuola. Fare memoria e didattica autobiografica*, Laterza, 2003.  
 Raffaele Mantegazza, *Manuale di pedagogia interculturale: tracce, pratiche e politiche per l'educazione alla differenza*, Franco Angeli, 2006.  
 Raffaele Mantegazza, *Pedagogia della resistenza: tracce utopiche per educare a resistere*, Troina: Città aperta, 2003.  
 Raffaele Mantegazza, *Filosofia dell'educazione*, Bruno Mondadori, 1998.  
 Raffaele Mantegazza, *Dimenticare è mentire. Verso una pedagogia della memoria*, in Daniele Novara (editor), *Memoranda. Strumenti per la giornata della memoria*, Molfetta, 2003.  
 Marianella Sclavi, *Arte di ascoltare e mondi possibili*, Bruno Mondadori, 2003.

Meridiana's *Partenze* series: various materials for educational practice.









Assemblea Legislativa della  
Regione Emilia-Romagna



Anne Frank House, Amsterdam



Ufficio Scolastico  
Regionale  
per l'Emilia-Romagna  
Direzione Generale

---



ISTITUTO  
ALCIDE  
CERVI  
MUSEO CERVI  
BIBLIOTECA ARISTONIA  
ENILDO SERENI  
[www.fratellicervi.it](http://www.fratellicervi.it)



[www.fondazionefossoli.org](http://www.fondazionefossoli.org)



FONDAZIONE VILLA EMMA  
RAGAZZI EBREI SALVATI  
[www.fondazionevillaemma.org](http://www.fondazionevillaemma.org)



[www.montesole.org](http://www.montesole.org)